

70.

SEDUTA DI LUNEDÌ 10 GENNAIO 1977

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE BUCALOSSÌ

INDI

DEL VICEPRESIDENTE ROGNONI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	3903	NO EMMA ed altri: Provvedimenti per l'interruzione della gravidanza in casi di intossicazione dipendente dalla nube di gas fuoriuscita dalla ditta ICMESA nel comune di Seveso (Milano) (227); FABBRI SERONI ADRIANA ed altri: Norme per la regolamentazione della interruzione volontaria di gravidanza (451); AGNELLI SUSANNA ed altri: Norme sulla interruzione volontaria della gravidanza (457); CORVISIERI e PINTO: Disposizioni sull'aborto (524); PRATESI ed altri: Norme sulla tutela sociale della maternità e sulla interruzione della gravidanza (537); PICCOLI ed altri: Tutela della vita umana e prevenzione dell'aborto (661)	3913
Disegni di legge:		PRESIDENTE	3913
<i>(Annunzio)</i>	3903	BARBA	3913
<i>(Annunzio di assegnazione a Commissioni in sede referente)</i>	3903	BOFFARDI INES	3921
Proposta di legge (Annunzio)	3903	CASSANMAGNAGO CERRETTI MARIA LUISA	3932
Proposte di legge (Seguito della discussione):		GAVA	3937
FACCIO ADELE ed altri: Norme sull'aborto (25); MAGNANI NOYA MARIA ed altri: Norme sull'interruzione della gravidanza (26); BOZZI ed altri: Disposizioni per una procreazione responsabile, sull'interruzione della gravidanza e sull'abrogazione di alcune norme del codice penale (42); RIGHETTI ed altri: Norme sulla interruzione volontaria della gravidanza (113); BONI-		MEZZOGIORNO	3944
		ORSINI GIANFRANCO	3949

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 GENNAIO 1977

	PAG.		PAG.
Interrogazioni, interpellanze e mozioni (Annunzio)	3954	Corte costituzionale:	
Interrogazioni (Svolgimento):		(Annunzio di sentenze)	3904
PRESIDENTE	3905	(Annunzio di trasmissione di atti)	3905
BALDASSI	3908	Domande di autorizzazione a procedere in giudizio (Annunzio)	3904
BRANCIFORTI ROSANNA	3910	Ministro del lavoro e della previdenza sociale (Trasmissione di documenti)	3905
MENICACCI	3906	Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio)	3905
PASTORINO, <i>Sottosegretario di Stato per</i> <i>la difesa</i>	3905, 3907, 3908, 3912	Sostituzione di un commissario	3905
Tocco	3912	Ordine del giorno della seduta di domani	3954
Consigli regionali (Trasmissione di docu- menti)	3905		

La seduta comincia alle 16.

NICOSIA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 27 dicembre 1976.

(*E approvato*).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Granelli e Martinelli sono in missione per incarico del loro ufficio.

**Annunzio
di una proposta di legge.**

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

LABRIOLA ed altri: « Abrogazione della legge 31 gennaio 1926, n. 108, recante modificazioni ed aggiunte alla legge 13 giugno 1912, n. 555, sulla cittadinanza » (997).

Sarà stampata e distribuita.

**Annunzio
di disegni di legge.**

PRESIDENTE. Sono stati presentati alla Presidenza i seguenti disegni di legge:

dal Ministro degli affari esteri:

« Ratifica ed esecuzione della convenzione di navigazione marittima tra la Repubblica italiana e la Repubblica dello Zaire, firmata a Roma il 9 maggio 1973, e relativo scambio di note avvenuto a Kinshasa il 20 giugno-1° novembre 1975 » (1001);

dal Ministro dell'interno:

« Norme di applicazione della legge 8 luglio 1971, n. 541, recante benefici agli ex deportati ed agli ex perseguitati, sia politici che razziali, assimilati agli ex combattenti » (996);

dal Ministro delle finanze:

« Disposizioni in materia di riscossione delle imposte sui redditi » (994);

dal Ministro della difesa:

« Istituzione e ordinamento dell'istituto radar e telecomunicazioni della marina militare " Giancarlo Vallauri " » (998);

« Adeguamento dell'anticipazione sull'indennizzo privilegiato aeronautico » (999);

dal Ministro dei lavori pubblici:

« Norme sui programmi di edilizia residenziale pubblica » (1000);

dal Ministro dei trasporti:

« Non applicabilità al personale navigante di ruolo delle ferrovie dello Stato delle norme riguardanti l'accertamento dell'idoneità fisica della gente di mare » (995).

Saranno stampati e distribuiti.

Annunzio di assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono già stati deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti, in sede referente:

alla II Commissione (Interni):

« Conversione in legge del decreto-legge 23 dicembre 1976, n. 850, concernente norme relative al trattamento assistenziale dei ciechi civili e dei sordomuti » (981) (*con parere della V, della XIII e della XIV Commissione*);

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

« Conversione in legge del decreto-legge 23 dicembre 1976, n. 852, recante proroga dei termini di scadenza di alcune agevolazioni fiscali in materia di imposta sul va-

lore aggiunto e norme nella stessa materia per le dichiarazioni e i versamenti » (982) (con parere della V Commissione);

« Conversione in legge del decreto-legge 23 dicembre 1976, n. 854, recante maggioranza di aliquote delle imposte di registro, di bollo e delle tasse sulle concessioni governative » (989) (con parere della V Commissione);

alla X Commissione (Trasporti):

Conversione in legge del decreto-legge 23 dicembre 1976, n. 851, concernente ulteriore proroga di alcuni termini della legge 6 giugno 1974, n. 298, sull'autotrasporto di cose » (983) (con parere della I e della V Commissione).

Annunzio di sentenze della Corte costituzionale.

PRESIDENTE. A norma dell'articolo 30, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, il presidente della Corte costituzionale ha trasmesso, con lettere in data 29 dicembre 1976, copia delle sentenze nn. 259, 260, 262, 263 e 275 della Corte stessa, depositate in pari data in cancelleria, con le quali la Corte ha dichiarato:

l'illegittimità costituzionale dell'articolo 116, primo comma, della legge 25 settembre 1940, n. 1424, e dell'articolo 301 del decreto del Presidente della Repubblica 23 gennaio 1973, n. 43, nella parte in cui non prevedono la esclusione della confisca per le cose oggetto del reato di contrabbando che siano state illegittimamente sottratte a terzi, quando tale sottrazione risulti giudizialmente accertata (doc. VII, n. 85);

l'illegittimità costituzionale dell'articolo 147, primo ed ultimo comma, del testo unico delle leggi sul Mezzogiorno, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1967, n. 1523, nella parte in cui dette norme, senza prevedere un indennizzo, consentono che vincoli di destinazione preordinati all'espropriazione siano imposti sui beni di proprietà privata dai piani regolatori delle aree dei nuclei di sviluppo industriale, disciplinati dagli articoli 146 e 147 dello stesso testo unico, senza prefissione di un termine di durata (doc. VII, n. 86);

l'illegittimità costituzionale dell'articolo 205, primo comma, del decreto del Pre-

sidente della Repubblica 30 giugno 1965, n. 1124 (testo unico delle disposizioni per l'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali), nella parte in cui esclude che i lavoratori agricoli autonomi di età superiore ai settanta anni siano soggetti all'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro (doc. VII, n. 88);

l'illegittimità costituzionale del combinato disposto dall'articolo 2, comma secondo, lettera a), della legge 12 agosto 1962, n. 1338 (Disposizioni per il miglioramento dei trattamenti di pensione della assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti), e dell'articolo 23 della legge 23 aprile 1969, n. 153 (Revisione degli ordinamenti pensionistici e norme in materia di sicurezza sociale), nella parte in cui esclude che sia dovuto il trattamento minimo della pensione diretta per l'invalidità, a carico dell'INPS, ai titolari di pensione diretta a carico di amministrazioni dello Stato (doc. VII, n. 89);

l'illegittimità costituzionale del combinato disposto degli articoli 112 e 118, comma secondo, del testo unico delle norme sul trattamento di quiescenza dei dipendenti civili e militari dello Stato, approvato con il decreto del Presidente della Repubblica 29 dicembre 1973, n. 1092, nella parte in cui non prevede, per il caso di cui all'articolo 133, comma secondo, lettera c) dello stesso testo unico, la corresponsione, in aggiunta al maggiore trattamento di quiescenza che sarebbe spettato sulla base del solo servizio precedente, di un trattamento supplementare di quiescenza per il successivo periodo di servizio, da liquidarsi secondo le vigenti disposizioni, limitatamente a quella parte di detto servizio che, sommato al precedente, non oltrepassi il limite massimo pensionabile (doc. VII, n. 92).

I documenti saranno stampati e distribuiti.

Annunzio di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso le seguenti domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il deputato Castiglione, per il reato di cui all'articolo 103, nono comma, del testo unico delle norme sulla circola-

zione stradale approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393 (superamento del limite massimo di velocità) (doc. IV, n. 35);

contro il deputato de Carneri, per il reato di cui all'articolo 672 del codice penale (omessa custodia degli animali) (doc. IV, n. 36).

Tali domande saranno stampate, distribuite e trasmesse alla Giunta competente.

Sostituzione di un commissario.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare per l'esercizio dei poteri di controllo sulla programmazione e sull'attuazione degli interventi ordinari e straordinari nel Mezzogiorno il deputato Garzia in sostituzione del deputato Gaspari.

Annunzio di trasmissione di atti alla Corte costituzionale.

PRESIDENTE. Nel mese di dicembre sono pervenute ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per la trasmissione alla Corte costituzionale di atti relativi a giudizi di legittimità costituzionale.

Tali ordinanze sono depositate presso gli uffici del Segretario generale a disposizione degli onorevoli deputati.

Trasmissioni di documenti da consigli regionali.

PRESIDENTE. Nel mese di dicembre sono stati trasmessi ordini del giorno dai consigli regionali del Friuli-Venezia Giulia e del Veneto.

Tali documenti sono stati trasmessi alle Commissioni competenti per materia e sono a disposizione dei deputati presso il Servizio rapporti con i consigli e le giunte regionali.

Trasmissione di un documento ministeriale.

PRESIDENTE. Comunico che ai sensi dell'articolo 33 della legge 20 marzo 1975, n. 70, il ministro del lavoro e della pre-

videnza sociale ha nominato, con proprio decreto del 17 dicembre 1976, il professore Vincenzo Saba presidente dell'Istituto per lo sviluppo della formazione professionale.

Tale comunicazione, comprendente le note biografiche dell'anzidetto presidente dell'Istituto per lo sviluppo della formazione professionale, è depositata negli uffici del Segretario generale a disposizione dei deputati.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni.

Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

Cominciamo da quella dell'onorevole Mènicacci, al ministro della difesa, « per sapere se abbiano fondamento le preoccupazioni circa la vita futura delle fabbriche d'armi esercito di Terni (FAET) e sui livelli occupazionali di questo complesso, atteso che si è constatata la perdita di occupazione di personale civile (455 operai e 105 impiegati nel 1966; 339 operai e 87 impiegati attualmente), la incidenza pressoché irrilevante dei corsi destinati alla preparazione dei giovani dai 16 ai 18 anni, la precarietà della assegnazione delle commesse, il mancato investimento per lo adeguamento dell'impianto, l'alienazione come rottame di un numero rilevante di macchine utensili, il trasferimento del reparto armaiuoli da Terni a Piacenza e soprattutto, la totale mancanza di programmi; e, per conseguenza, per conoscere le prospettive che il ministro assegna alla FAET nel quadro delle misure di ristrutturazione complessive del settore » (3-00228).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

PASTORINO, Sottosegretario di Stato per la difesa. Gli studi per la ristrutturazione degli stabilimenti militari prevedono la trasformazione della FAET in stabilimento principale per l'armamento leggero delle forze armate, il potenziamento delle

attrezzature ed il completamento dell'organico del personale per un totale di 880 unità, con un incremento di circa il 46 per cento rispetto agli organici attualmente esistenti.

Al ripianamento delle carenze di personale viene rivolta in particolare ogni possibile cura, nei limiti della ridotta disponibilità di personale e compatibilmente con le analoghe esigenze di altri enti e stabilimenti di lavoro.

Nel quadro poi degli investimenti per il mantenimento ed il potenziamento dello stabilimento, sono stati disposti nel 1976 finanziamenti per 320 milioni di lire per impianti e macchinari vari e per 122 milioni di lire per un impianto di depurazione delle acque residue.

Nel complesso, quindi, la FAET è uno stabilimento che, nel previsto piano quinquennale di ristrutturazione degli stabilimenti militari, si colloca in una posizione di progressivo miglioramento nell'area industriale della difesa.

PRESIDENTE. L'onorevole Menicacci ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MENICACCI. La sua risposta, onorevole rappresentante del Governo, interviene in un momento particolare: siamo all'inizio del nuovo anno, al primo giorno di ripresa del lavoro parlamentare e, soprattutto, al primo giorno di attività della Camera dopo la costituzione del nuovo gruppo parlamentare Costituente di destra-democrazia nazionale, gruppo nel quale io stesso ho ritenuto di dovermi riconoscere.

Prendo dunque la parola in sede di replica con uno stato d'animo particolare, augurandomi che nella storia parlamentare d'Italia e nella vita politica della nostra nazione questa scelta — scelta in realtà sofferta quanto meditata — possa essere annoverata come un fatto positivo, non solo per avviare un processo di razionalizzazione dello schieramento politico italiano, ma particolarmente ai fini della salvaguardia delle nostre libertà, per un balzo in avanti di tutti gli italiani sulla strada del progresso civile e della giustizia sociale, nell'ambito di una Europa unita e rinnovata.

Circa la sua risposta, della quale la ringrazio vivamente, onorevole sottosegretario, mi dichiaro parzialmente soddisfatto. Ella mi conferma la volontà del Governo di salvaguardare il futuro della fabbrica di armi di Terni, fondata — forse ella lo igno-

ra — il 2 marzo 1875, e della quale abbiamo celebrato recentemente il centenario. Ne auspico il potenziamento, così come lo auspicano tutti i ternani e gli umbri indistintamente. Esistono però due elementi di preoccupazione che io debbo manifestarle. In primo luogo il fatto che non si avvia seriamente — né è dato sperare che si completi nei tempi brevi — la ristrutturazione di tutti gli stabilimenti militari d'Italia.

MELLINI. Bisogna sopprimerli!

MENICACCI. Si va troppo a rilento, o perché è scarsa la volontà politica, o perché vi è carenza di idee chiare, o perché vi sono difficoltà burocratiche illogiche, in quanto fin troppo ritardatrici. Noi vorremmo più energia e una più rapida capacità di amministrazione, specialmente in questo vitalissimo e delicato settore che attiene alla difesa della nazione.

In secondo luogo, non è spiegata a sufficienza la causa del notevole calo del personale dipendente dallo stabilimento d'armi di Terni, nonostante l'ampliamento della pianta organica di cui ella cortesemente, onorevole sottosegretario, ha parlato. In merito ho citato nella mia interrogazione dati allarmanti, che sostanzialmente restano confermati. Credo che la ragione primaria di tutto questo debba ricercarsi in un'altra pastoia burocratica, alla quale non si sa o non si vuole ovviare. L'assunzione di operai nella fabbrica d'armi è assurdamente lunga: due anni in media decorrono dalla pubblicazione del bando da parte del Ministero all'espletamento del relativo concorso, fino all'effettiva assunzione del personale. È un'assurdità: tale fattore limitativo deve essere superato rivedendo le procedure.

Su tale questione non c'è stata nelle sue parole alcuna chiarificazione o alcuna assicurazione che possa far bene sperare quanti, dai centri interessati (a cominciare da Terni), e da tempo hanno segnalato il problema. Si potrebbe ovviare all'inconveniente predisponendo bandi di concorso riferiti alle regioni interessate, e non più a carattere nazionale, proprio per evitare osmosi di personale che, una volta assunto, pretende ed ottiene spostamenti, creando altri problemi e permanenti disfunzioni.

È un fatto incontestabile che la fabbrica d'armi di Terni ha subito un ridimensionamento, nonostante le sue assicurazioni, onorevole sottosegretario. Questa *deminutio* non è giustificata, e non lo è non soltanto

per la tradizione gloriosa di quella fabbrica, quanto soprattutto per il fatto che ci si riferisce ad una città, Terni e ad una regione, l'Umbria, il cui decollo economico resta a tutt'oggi una speranza inevasa.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Baldassi, Angelini, Bottarelli, Cardia, Garbi, Giadresco e Rubbi Antonio, ai ministri della difesa e degli affari esteri, « per sapere se siano a conoscenza di notizie di stampa secondo cui il sudafricano Abdul S. Minty, segretario onorario dell'*Antiapartheid Movement* di Londra, avrebbe affermato durante un seminario internazionale sul Sud-Africa, organizzato dalla Lega dei diritti e la liberazione dei popoli, che " un largo numero di aerei di marca italiana o prodotti sotto licenza italiana vengono venduti al regime razzista sudafricano ". Tra gli aerei " particolarmente adatti a operazioni antiguerriglia " Abdul S. Minty avrebbe elencato: 1) l'Aer Macchi MB 326 M (Impala), del quale il Sud-Africa avrebbe ricevuto più di 50 esemplari negli ultimi anni direttamente dall'Italia e ne avrebbe prodotti almeno altri 200 su licenza italiana dal 1967 ad oggi; 2) l'Aer Macchi MB 326 K (Impala II), del quale il Sud-Africa avrebbe ricevuto molti esemplari direttamente dall'Italia (20 solo nel 1974) e avrebbe ora iniziato la costruzione in proprio su licenza italiana; 3) l'Aer Macchi-Lockheed AL 60 C, che verrebbe prodotto in Sud-Africa su licenza italiana; 4) l'Aeritalia AM 3 C, del quale il Sud-Africa avrebbe ricevuto molti esemplari direttamente dall'Italia (40 nel 1970) e avrebbe ora iniziato la costruzione in proprio su licenza italiana. Per sapere, inoltre, se - rispondendo al vero le notizie sopra riferite - ritengono che tali forniture, nelle loro implicazioni politiche, militari e commerciali, costituiscano un'esplicita violazione all'*embargo* sulla vendita di armi al Sud-Africa, deciso dalle Nazioni Unite, *embargo* al quale il nostro paese ha aderito, come è stato reso noto da formali dichiarazioni del nostro ministro degli affari esteri, onorevole Forlani. Per conoscere, infine, quali siano le direttive politiche che regolano il nostro commercio delle armi, a chi e in quale modo tali direttive siano state impartite e come ne venga controllato il rispetto » (3-00293).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

PASTORINO, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Rispondo anche a nome del ministro degli affari esteri, alla cui prevalente competenza, per la verità, appartiene la materia oggetto dell'interrogazione.

Infatti, con decreto ministeriale 3044, in data 20 marzo 1975, è stato istituito un organo consultivo presso il Ministero del commercio estero, di cui fanno parte rappresentanti dei Ministeri degli affari esteri, dell'interno, della difesa, delle finanze, dell'industria e del commercio estero, competenti ad esprimere pareri da adottarsi all'unanimità. Nell'ambito del predetto comitato, i rappresentanti del Ministero della difesa esprimono solo, ed esclusivamente, un parere di carattere strettamente tecnico militare sull'operazione, prescindendo da qualsiasi altra considerazione.

Ciò premesso, comunque, preciso che in merito ai riferimenti che il signor Abdul S. Minty dell'*Antiapartheid Movement* di Londra ha fatto nel corso del seminario di Roma, organizzato dalla Lega per i diritti e la liberazione dei popoli, a forniture di velivoli italiani al Sud-Africa in anni passati, è da ricordare che l'impegno dell'Italia ad applicare l'*embargo* militare volontario nei confronti della Repubblica sudafricana è stato assunto in risposta all'invito indirizzato ai paesi membri delle Nazioni Unite dalla risoluzione del Consiglio di sicurezza n. 311 del 1972.

Successivamente all'assunzione di tale impegno, le competenti autorità non hanno autorizzato alcuna fornitura di armamenti o di altro materiale che possa configurarsi come militare al Sud-Africa. L'*embargo* viene osservato in modo globale, attraverso una sua applicazione estensiva, che include anche parti staccate di materiale bellico e licenze di fabbricazione.

Le citate asserzioni del signor Minty su presunte violazioni italiane di tale *embargo* militare si basano su dati di fatto che non corrispondono agli elementi in possesso dell'amministrazione competente.

In particolare, relativamente agli aerei Aer Macchi MB 326 M, successivamente all'impegno assunto, non è stata autorizzata alcuna fornitura, né alcuna licenza di produzione, sia per quanto concerne la versione G (e cioè aereo biposto per semiaddestramento), sia per la più sofisticata versione K, suscettibile di destinazione a scopo di appoggio tattico.

In secondo luogo, è da precisare che la costruzione da parte di imprese sudafricana-

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 GENNAIO 1977

ne dei velivoli Impala I ed Impala II, che presentano analogie con gli Aer Macchi, rientra nella capacità tecnologica dell'industria sudafricana di dar corso alla produzione relativa.

Relativamente ai velivoli di cui al punto 3) dell'interrogazione, successivamente all'impegno assunto non è stata autorizzata alcuna fornitura, a prescindere dal fatto che si tratta di aerei da turismo del tipo *Piper*, le cui possibilità di impiego per scopi militari vengono generalmente escluse. Parimenti non è stata autorizzata, da parte italiana, la produzione di tale aereo in Sud-Africa sotto licenza.

Analogamente, infine, per quanto riguarda gli aerei di cui al punto 4) dell'interrogazione, considerati come velivoli da turismo difficilmente utilizzabili anche per limitati usi militari, non sono stati autorizzati da parte italiana contratti di fornitura o di produzione sotto licenza in Sud-Africa.

PRESIDENTE. L'onorevole Baldassi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BALDASSI. Vorrei innanzi tutto ringraziare il sottosegretario Pastorino per la sua cortesia e per l'attenzione che ha mostrato nella sua risposta, anche se mi sembra si tratti di una risposta parziale. In essa è contenuta una smentita (di cui prendiamo atto) per quanto riguarda l'esportazione di armi nel razzista Sud-Africa: tale smentita però può essere confutata dagli elementi che sono stati indicati nella conferenza cui fa riferimento la nostra interrogazione. Si tratta, a nostro parere, di elementi che andrebbero arricchiti ed approfonditi in questa e in altre sedi.

Il sottosegretario Pastorino, tuttavia, non ha risposto all'ultimo quesito contenuto nella nostra interrogazione: noi, infatti, chiedevamo quali direttive politiche siano state impartite in merito. Il sottosegretario si è riferito ad un comitato, della cui esistenza anche noi eravamo a conoscenza, ma non ci ha indicato quali regole stiano alla base del commercio delle armi nel nostro paese ed in quale modo le direttive impartite vengano poi controllate nella loro attuazione.

Su questi problemi, dunque, ci riserviamo di tornare nelle sedi e nei modi più opportuni; e spero che, con la consueta cortesia, ci saranno forniti ulteriori dati.

Per quanto riguarda questa risposta, non possiamo dichiararci completamente soddisfatti.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Rosanna Branciforti e Ramella, ai ministri della difesa e del lavoro e previdenza sociale, « per sapere - premesso che venerdì 3 dicembre davanti alla fabbrica "Tomaificio Illasi" ad Illasi (provincia di Verona), dove si stava svolgendo uno sciopero contro la richiesta di 26 licenziamenti, il direttore Walter Dieter, cittadino tedesco, si scagliava contro due giovani operaie picchiandole tanto violentemente da renderne necessario il ricovero all'ospedale; che al fatto erano presenti i carabinieri, che di fronte a testimoni hanno assistito passivamente all'atto di violenza nonostante uno di loro, in borghese, sia stato malmenato dallo stesso dirigente; che questo inqualificabile episodio ha raccolto la ferma condanna di tutta la cittadinanza, delle forze politiche e sociali, e del vescovo di Verona monsignor Carraro, ma che d'altra parte, non avendo i carabinieri presenti proceduto all'arresto in flagranza del responsabile, lo stesso è ancora a piede libero; che le due operaie colpite, di 16 e 18 anni, sono tuttora degenti in ospedale, una con sospetto trauma cranico e l'altra in così grave stato di *choc* da non aver ancora ripreso conoscenza - cosa intende fare il ministro del lavoro per impedire che questa ed altre fabbriche a prevalente manodopera femminile, dopo aver usufruito di agevolazioni comunali e statali, sistematicamente mettano in atto tentativi di licenziamento, sfruttino manodopera minorile e ricorrano al lavoro a domicilio; come intende intervenire il ministro della difesa per chiarire i fatti, per individuare i responsabili del mancato arresto del dirigente in flagranza di reato, per impedire che si ripeta un così grave atteggiamento di passività delle forze dell'ordine di fronte a fatti criminosi di tale gravità » (3-00492).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

PASTORINO, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. L'interrogazione dell'onorevole Branciforti si articola su due temi nettamente separati: uno riguarda il comportamento delle forze dell'ordine, l'altro riguarda problemi più strettamente connessi

con il Ministero del lavoro. Risponderò su entrambi i temi, anche se probabilmente era intenzione degli interroganti avere una risposta più esauriente sulla parte che rientra nella competenza del Ministero del lavoro.

Per quanto riguarda il comportamento dell'Arma dei carabinieri, il Governo non può — mi consenta, onorevole Branciforti — che respingere quanto affermato nell'interrogazione, cioè una preventiva censura sul comportamento dei militari dell'Arma.

Nella stessa interrogazione si parla di « flagranza di reato » e di « grave atteggiamento di passività delle forze dell'ordine di fronte a fatti criminosi ». Non vi sono stati flagranza di reato, né passività, né fatti criminosi, come dirò nel prosieguo della mia risposta.

La mattina del 3 dicembre 1976, in previsione di una manifestazione di protesta davanti al tomaificio di Illasi, in provincia di Verona, per il licenziamento di 26 dipendenti, l'Arma dei carabinieri predisponne opportuni servizi preventivi. Verso le ore otto antimeridiane di quel giorno si radunavano davanti allo stabilimento alcuni operai licenziati e cinque sindacalisti, con lo scopo di presidiarne gli ingressi e per invitare ad uno sciopero di solidarietà tutte le maestranze. Mezz'ora dopo, un gruppo di 20 operaie, intenzionate a lavorare, entravano in fabbrica. In tale circostanza il signor Walter Dieter, cittadino tedesco, proprietario del tomaificio, ritenendo erroneamente che un brigadiere dei carabinieri, in abito civile ed a lui sconosciuto, intendesse impedire l'accesso alle giovani che stavano raggiungendo il loro posto di lavoro, affermava per un braccio il sottufficiale gridandogli di lasciar passare le ragazze. Fu chiarito immediatamente l'equivoco, il Dieter presentò le sue scuse e, su ingiunzione dei carabinieri, rientrò nello stabilimento. Nel frattempo, le operaie licenziate si accordavano alle colleghe e, superato il cancello esterno della fabbrica, si portavano nel cortile, mentre i militari dell'Arma permanevano all'esterno.

Il proprietario, che controllava l'accesso interno, trovandosi di fronte al gruppo delle licenziate, tentava di opporsi al loro ingresso, anche con spinte brusche, che provocavano la caduta di una ragazza. Va rilevato subito che la ragazza, ricoverata all'ospedale è stata accettata con prognosi di cinque giorni, per stato di lieve cefalea. Comunque, notato l'incidente, il comandante

la stazione si portava immediatamente nel cortile e, raggiunto il Dieter, lo costringeva a desistere dal suo atteggiamento.

Mentre le operaie licenziate lasciavano la fabbrica, la giovane caduta veniva, come ho detto, trasportata all'ospedale civile, dove rimaneva ricoverata. Successivamente, veniva ricoverata un'altra operaia — anche essa era stata spinta dal Dieter — con prognosi di tre giorni per crisi isterica da diverbio.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ROGNONI

PASTORINO, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Va rilevato che le lesioni cagionate dal Dieter sono perseguibili a querela delle persone offese: perciò non vi era, assolutamente, in quel momento, alcuna esigenza di intervento diverso da quello che, opportunamente, il comandante della stazione ha fatto.

Ciò nonostante, l'Arma inviava il giorno seguente un rapporto all'autorità giudiziaria competente; successivamente, come è certo noto agli onorevoli interroganti, l'episodio ha avuto un seguito in sede giudiziaria: esso infatti ha formato oggetto, come logico, di una denuncia-querela alla procura della Repubblica di Verona da parte dei sindacalisti di categoria che avevano assistito ai fatti e delle due ragazze interessate, e di un ricorso al pretore di Soave, ai sensi dell'articolo 26 dello statuto dei lavoratori, per comportamento antisindacale del signor Dieter.

La denuncia-querela è tuttora pendente, mentre il ricorso è stato invece deciso dal pretore di Soave, con sentenza nella quale si ordina al signor Dieter di cessare il comportamento illegittimo, lesivo dei diritti dei lavoratori, e di reintegrare immediatamente nel posto di lavoro e le 26 lavoratrici licenziate, con l'obbligo di corrispondere loro le retribuzioni dalla data di licenziamento fino alla effettiva riassunzione.

Va rilevato anche che, per quanto riguarda la materia di competenza del Ministero del lavoro, erano state sviluppate alcune azioni e alcuni tentativi di mediazione, con l'aiuto delle autorità locali; questi tentativi di mediazione sono falliti, per l'intransigenza del signor Dieter. Ma d'altra parte va rilevato che il signor Dieter, come appare dalla lettera di licenziamento inviata a tutto il personale, è venuto nella de-

terminazione di chiudere la fabbrica, ed ha provveduto nei giorni seguenti allo smantellamento della fabbrica e al trasporto all'estero del materiale e dei macchinari di maggior valore.

Per quel che attiene in generale all'impiego di manodopera minorile e al ricorso al lavoro a domicilio, è noto che il fenomeno è legato alla situazione economica delle zone in questione, ma presenta anche, in quelle zone, dimensioni assolutamente limitate, tanto che non esistono presso l'ispettorato provinciale del lavoro né segnalazioni né denunce di alcun genere. D'altra parte, le particolari condizioni ambientali rendono anche difficile accertare l'esistenza del fenomeno e perseguirlo. Si assicura comunque che un'azione è in atto — così come, del resto, è stato fatto anche prima degli incidenti presso la fabbrica in questione — con accertamenti dell'ispettorato, che hanno portato anche ad alcune contravvenzioni, e che sarà posta in atto, da parte dei competenti organi del Ministero del lavoro, ogni previdenza per garantire l'osservanza delle disposizioni in materia.

PRESIDENTE. L'onorevole Rosanna Branciforti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta.

BRANCIFORTI ROSANNA. Sono trascorsi 40 giorni dalla aggressione che il signor Walter Dieter, titolare del tomaificio di Illasi, ha compiuto verso le due giovani operaie; quell'aggressione non è consistita solo in spintoni, altrimenti le conseguenze non sarebbero state gravi come ho potuto constatare personalmente andando a trovare le operaie ricoverate in ospedale, colpevoli solo di scioperare assieme ad altre colleghe contro la decisione della direzione di licenziare 26 lavoratrici. Per diversi giorni le due giovani operaie sono rimaste in gravi condizioni all'ospedale, tanto è vero che una di esse per una settimana intera è stata priva di conoscenza, appunto quella più giovane, di 16 anni.

In questo periodo lo svolgersi della vicenda ha assunto toni via via sempre più gravi, per questi fatti, ma non solo per questi; anche per la risposta che ella, onorevole sottosegretario, ha dato oggi a questa interrogazione; per la versione dei fatti, sulla quale non concordo assolutamente, sia per quel che riguarda la parte dell'interrogazione rivolta al ministro della difesa sia

per la parte rivolta al ministro del lavoro e della previdenza sociale.

Come ella ha detto, onorevole sottosegretario, il 20 dicembre il pretore di Soave imponeva l'immediata riassunzione delle 26 operaie licenziate, dimostrando così che non vi era fondato motivo di licenziamento da parte del Dieter. Il 22 dicembre, due giorni dopo, il Dieter spediva 86 lettere di licenziamento, pari al numero dei dipendenti della sua ditta, per cessazione di attività e se ne andava in Germania a trascorrere le feste di Natale, grazie — come noi riteniamo — all'incomprensibile inerzia dei carabinieri presenti all'aggressione, che non hanno inteso arrestarlo in flagranza, venendo meno ad un dovere che noi crediamo sanzionato dalla legge, e grazie anche alla incomprensibile assenza di iniziative da parte dell'autorità, dirette ad impedire che il Dieter lasciasse l'Italia in considerazione dei reati di cui è imputato.

Il 4 gennaio, terminate le ferie, il Dieter torna ad Illasi e, sentite dal vicesindaco le proposte delle organizzazioni sindacali, delle forze politiche e delle lavoratrici per cercare soluzioni di proprietà alternative per il tomaificio, presenta ricorso contro l'ordinanza di riassunzione del pretore di Soave e dichiara che alcune difficoltà dell'azienda sono state superate, per cui si dice disposto a riprendere l'attività, comunque con una riduzione della manodopera.

Questa è la situazione ad oggi al tomaificio di Illasi, una di quelle fabbriche « sotto il campanile » su cui è stato costruito lo sviluppo industriale del Veneto. E tanto più gravi sono le responsabilità passate e presenti, perché questo tomaificio di Illasi non è che l'esempio di una situazione generalizzata di tutta la regione, sia sotto l'aspetto del modo di vita e di lavoro (il lavoro a domicilio ed il lavoro minorile nella nostra regione non sono eccezioni, e sappiamo bene che le lavoranti a domicilio non risultano iscritte all'ufficio del lavoro: si tratta di migliaia e migliaia di donne che lavorano in questo settore in situazioni davvero inumane), sia sotto l'aspetto dell'occupazione, che testimonia come il prezzo di uno sviluppo industriale tanto dissennato quanto fallimentare nella crisi generale del paese, lo stiano pagando le donne, proprio nella regione nel cui collegio è stata eletta l'onorevole Tina Anselmi, ministro del lavoro e unica donna presente nel Governo in carica.

Secondo i dati dell'Unione delle camere di commercio — tra l'altro sarebbe necessario anche sollecitare la pubblicazione dei dati in modo più frequente e più rapido — su 14 mila unità produttive in meno nella nostra regione dal 1974 al 1975 (nel 1976 la situazione si è ulteriormente aggravata) 10 mila sono donne, di cui 5 mila impiegate nell'industria. L'intervento che insistiamo nel chiedere al Governo, all'amministrazione comunale e alle altre autorità competenti fa riferimento a due principi, che intendo sottolineare con forza, come comunista e come donna: il mantenimento dell'occupazione per tutte le 86 lavoratrici del tomaificio di Illasi; il rispetto della dignità della persona umana (nel caso specifico di giovani lavoratrici) che può essere testimoniato sin d'ora con la ferma condanna e l'esecrazione di questo Parlamento e del Governo poiché un elementare diritto non è rispettato e non è stato fatto rispettare.

In considerazione dello stato dei fatti, dell'esigenza di risolvere positivamente la situazione e del fatto che, per testimonianza delle lavoratrici, gli episodi del 30 novembre non sono che un aspetto di un atteggiamento generalizzato e continuo di violenza e volgarità tenuto dal Dieter verso le sue giovani dipendenti, crediamo che l'azione del Governo e delle autorità competenti debba essere tesa a mantenere gli attuali livelli occupazionali a tutti i costi, cercando altresì soluzioni alternative alla proprietà del tomaificio: alternative sicure e stabili che pare non manchino, per quel che ci risulta e per quello che risulta alle lavoratrici e alle organizzazioni sindacali. In questa direzione è anche la richiesta delle lavoratrici di Illasi, delle organizzazioni sindacali e dei partiti della provincia e della zona.

Noi siamo consapevoli delle difficoltà che in questa crisi attraversano le strutture produttive deboli; ma la strada per superarle non può essere quella della riduzione dell'occupazione, soprattutto dell'occupazione femminile, e tanto meno quella di atti di violenza, come quello perpetrato dal Dieter su due giovani lavoratrici.

Dalla crisi vogliamo uscire; ed i lavoratori e le donne sono disposti a fare sacrifici, purché vi sia giustizia e si inizi una politica di investimenti corretta e rispondente alle esigenze del paese, purché ci si impegni ad assicurare il lavoro ad uomini e a donne e ad affermare il rispet-

to della persona, soprattutto se più debole, come valore centrale della nostra società.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Tocco, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per sapere se sia a conoscenza delle nuove servitù militari che si tende a creare nel territorio di Cabras (Oristano), dove ad iniziativa dell'aeronautica militare sono stati notificati ben 30 avvisi di procedura di esproprio per un totale di 200 ettari circa di terreno, allo scopo di installarvi apparecchiature per attività aeree. Per sapere se sia noto al Presidente del Consiglio che gli espropri in questione insistono nella penisola del Sinis, ricca turisticamente per posizione, per naturale bellezza, per vestigia archeologiche di inestimabile ricchezza ivi esistenti. Per sapere se gli sia noto che la creazione di una nuova base militare nella penisola del Sinis (tale parrebbe in sostanza il fine che si persegue) sconvolgerebbe l'intero equilibrio della zona per gli angusti limiti entro i quali confinerebbe la pesca, la pastorizia, il turismo, lo stesso paesaggio ed il patrimonio artistico, settori e attività caratterizzanti e portanti dell'economia e del futuro dell'intera zona. Per sapere se sia noto al Presidente del Consiglio che l'Oristanese è già fortemente gravato e penalizzato da altre servitù militari che vanno dall'aeroporto di Ferrosu, inibito agli usi civili perché dedicato a esercitazioni che vi compiono gli aerei della NATO, ed a più riprese imposto alla pubblica attenzione per gli infortuni subiti dai pescatori di Marcedì ad opera dei proiettili esplosi dalle armi di bordo degli aerei in questione; servitù militari che si estendono alla zona di Abbasanta, a Torre Grande e così via, per cui un ulteriore allargamento delle stesse avrebbe l'effetto di completare una vera e propria azione di soffocamento dei più interessanti territori dell'Oristanese, con conseguenze nefaste sulla sua economia e sullo stesso sviluppo sociale delle comunità interessate. Per sapere ancora se sia noto al Presidente del Consiglio che lo Stato ha avuto con la Sardegna una mano particolarmente pesante in fatto di servitù militari, tanto che oltre un decimo del territorio sardo, quasi 185 mila ettari, è occupato dalle forze armate che privano i sardi di preziose aree a vocazione agro-pastorale, di lunghe fasce costiere, di intere isole, di pescosi stagni, di magnifiche zone turistiche, talché insopportabile apparirebbe agli interessati il tentativo

in atto da parte dello Stato di insistere in una incalzante ed opprimente occupazione del territorio sardo a fini militari. Per sapere, infine, come possa correlarsi il tentativo di occupazione di cui trattasi con l'approvazione del nuovo provvedimento sulle servitù militari, approvato dal Consiglio dei ministri pochi giorni or sono. E, per concludere, per sapere se il Presidente del Consiglio ritenga doveroso da parte sua predisporre il blocco della iniziativa di cui trattasi, nonché, in una con la regione sarda, un approfondito riesame della situazione generale della Sardegna in fatto di servitù militari col preciso proposito di limitarle al massimo possibile, restituendo alle attività economiche, civili e sociali quelle parti del territorio che non siano strettamente e comprovatamente necessarie all'attività militare» (3-00118).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

PASTORINO, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Assicuro l'onorevole interrogante che è costante preoccupazione dell'amministrazione contenere nei limiti strettamente indispensabili i vincoli imposti alle proprietà fondiariae per esigenze della difesa. L'osservanza di tali criteri, d'altra parte, è — a seguito della approvazione del provvedimento sulla nuova regolamentazione delle servitù militari — un preciso dovere dell'amministrazione, la quale è tenuta a sentire, in proposito, il comitato misto paritetico Stato-regione, al quale la legge commette l'esame dei problemi connessi alla armonizzazione tra i piani di assetto territoriale della regione e i programmi delle installazioni militari.

Comunque, ed in conseguenza, il problema generale delle servitù militari in Sardegna sarà riconsiderato allorché il comitato predetto sarà chiamato a pronunciarsi sui progetti di revisione delle servitù medesime. Questo, pertanto, dovrebbe tranquillizzare alquanto l'onorevole interrogante.

Va rilevato che anche nel caso in questione detti criteri restrittivi sono stati osservati. A questo proposito vorrei precisare che, a meno che non si tratti di un errore di stampa, nel testo dell'interrogazione sono stati citati dei dati che non corrispondono alla realtà. Nell'interrogazione, infatti, si parla di 200 ettari circa di terreno soggetti a servitù militare. In realtà si tratta di 20 ettari secondo la richiesta dell'ammi-

nistrazione dell'aeronautica; e si sta studiando di ridurli ad appena 17.

Inoltre gli ettari soggetti in Sardegna a servitù militare non sono, come indicato nell'interrogazione, 185 mila: in tutto il paese, infatti, gli ettari soggetti a servitù militare sono appena 127 mila. Nello stesso tempo questa zona non ha caratteristiche turistiche, archeologiche e paesaggistiche tali da poter essere compromessa da un modestissimo radar che di per se stesso occupa qualche centinaio di metri. La estensione della servitù è stata richiesta soltanto per garantire che non vengano *in loco* installate apparecchiature elettriche che possano disturbare il radar stesso. Si tratta di un radar del quale il traffico civile ha assoluta necessità per il controllo di un'importante area del Mediterraneo e, ripeto, l'installazione dell'apparecchiatura non dovrà comportare per le zone circostanti limitazioni tali da recare turbamento alle attività ittiche, turistiche e pastorali. Si tratterà essenzialmente di salvaguardare la funzionalità dell'impianto evitando che si creino ostacoli e fonti di disturbi elettromagnetici.

PRESIDENTE. L'onorevole Tocco ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

TOCCO. Credo di dover confessare che l'interrogazione non esprime per intero quella che è l'apprensione mia e del popolo sardo, fortemente preoccupato dal problema delle servitù militari nel loro complesso e non in relazione al fatto specifico segnalato e al quale l'onorevole sottosegretario ha cortesemente voluto rispondere. Ma poiché l'onorevole sottosegretario è andato al di là del problema specifico toccando anche quello relativo alle superfici adibite a servitù militari in Sardegna, vorrei invitare il Governo a rendersi conto con precisione di cosa sia diventata la Sardegna nell'ambito del panorama delle servitù militari nazionali.

Probabilmente l'onorevole sottosegretario oggi avrebbe potuto ricordare in termini più puntuali che esistono basi militari a La Maddalena e alla Tavolara. Per quanto riguarda La Maddalena non può sfuggire all'onorevole sottosegretario che vi sono stati veri e propri atteggiamenti di rivolta popolare contro la installazione di apparecchiature di sostegno a sommergibili nucleari; si è addirittura arrivati ad un controllo, tuttora in atto, delle radiazioni che destano forte preoccupazione nella popolazione lo-

cale. Poco più a sud nell'isola di Tavolara, c'è il più grande radar d'Europa che ha praticamente monopolizzato l'isola stessa; per non dimenticare l'impianto di Pratobello ad Orgosolo, i depositi a Gessico, il poligono sperimentale per le interforze della NATO a Salto di Quirra, il deposito di San Lorenzo, la polveriera a Serrenti e l'aeroporto di Decimomannu, che occupa 25 chilometri quadrati del miglior territorio della Sardegna. Per concludere vorrei ricordare che Cagliari è diventata tutta una polveriera: infatti, Borgo Sant'Elia, che, com'è noto a chiunque abbia visitato Cagliari, è la punta avanzata della Sardegna verso il sud, è letteralmente diventato una groviera essendovi stati installati impianti e depositi di ogni tipo. Se vogliamo parlare di Capo Teulada e di superfici, ricordiamo che il comune recentemente ha protestato perché settemila ettari, solo di quel comune, sono occupati per una base e un centro di addestramento per unità corazzate dove annualmente avvengono esercitazioni con truppe da sbarco e dove purtroppo l'8 e il 9 ottobre dell'anno scorso abbiamo dovuto registrare incidenti mortali tra la popolazione civile. Infatti, un bimbo di pochi anni è stato schiacciato da una jeep americana e una donna è rimasta uccisa per operazioni militari nel comune di Santadi.

Potremmo continuare, facendo una sorta di viaggio perimetrale lungo la Sardegna, per arrivare a citare i depositi esistenti nelle parti più strane dell'isola e di cui naturalmente non si può parlare. Ma smetto subito, signor sottosegretario; e non se l'abbia a male, se ricordo queste cose. Tra l'altro, potrei ricordare ancora che vi sono a Macomer impianti militari e così via, per dirle che, quanto meno, ella è stato informato male da chi le ha procurato i dati per rispondere a questa modestissima interrogazione.

Pertanto, non soltanto mi dichiaro insoddisfatto, ma denuncio il fatto che una questione di tale natura, che concerne un'isola dall'estensione di 24 mila chilometri quadrati, che è diventata, nel suo complesso, una polveriera, venga affrontata all'interno di una legge per la cui applicazione, si dice, verrà interpellata anche la regione.

Ella, oltre ad essere sottosegretario, è anche senatore e rappresentante della nazione italiana, onorevole Pastorino; anzi, con il suo permesso, lo è prima ancora di essere sottosegretario. Allora, mi permetto

di aggiungere che ella deve avere a cuore — come noi, abitanti e deputati di quell'isola, abbiamo a cuore — un riesame della situazione e, quanto meno, una rapida smobilitazione di tutto quello che è possibile smobilitare dall'isola, restituendola almeno a percentuali di suolo pubblico e di pericolo militare che siano compatibili con una zona abitata come la Sardegna e siano correlate anche ai sacrifici compiuti dall'intero paese, nell'arco delle sue alleanze militari e, dunque, delle basi militari e di tutto quanto è ad esse connesso.

Non volendo certamente abusare della sua cortesia, onorevole sottosegretario, e meno ancora della cortesia del Presidente, per i motivi esposti dichiaro la mia totale insoddisfazione per la risposta ricevuta e mi riprometto di intervenire sull'argomento nei modi e con i mezzi più opportuni.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Seguito della discussione delle proposte di legge: Faccio Adele ed altri: Norme sull'aborto (25); Magnani Noya Maria ed altri: Norme sull'interruzione della gravidanza (26); Bozzi ed altri: Disposizioni per una procreazione responsabile, sull'interruzione della gravidanza e sull'abrogazione di alcune norme del codice penale (42); Righetti ed altri: Norme sulla interruzione volontaria della gravidanza (113); Bonino Emma ed altri: Provvedimenti per l'interruzione della gravidanza in casi di intossicazione dipendente dalla nube di gas fuoriuscita dalla ditta ICMESA nel comune di Seveso (Milano) (227); Fabbri Seroni Adriana ed altri: Norme per la regolamentazione della interruzione volontaria di gravidanza (451); Agnelli Susanna ed altri: Norme sulla interruzione volontaria della gravidanza (457); Corvisieri e Pinto: Disposizioni sull'aborto (524); Pratesi ed altri: Norme sulla tutela sociale della maternità e sulla interruzione della gravidanza (537); Piccoli ed altri: Tutela della vita umana e prevenzione dell'aborto (661).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle proposte di legge: Faccio Adele ed altri: Norme sull'aborto; Magnani Noya Maria ed altri:

Norme sull'interruzione della gravidanza; Bozzi ed altri: Disposizioni per una procreazione responsabile, sulla interruzione della gravidanza e sull'abrogazione di alcune norme del codice penale; Righetti ed altri: Norme sulla interruzione volontaria della gravidanza; Bonino Emma ed altri: Provvedimenti per l'interruzione della gravidanza in casi di intossicazione dipendente dalla nube di gas fuoriuscita dalla ditta ICMESA nel comune di Seveso (Milano); Fabbri Seroni Adriana ed altri: Norme per la regolamentazione della interruzione volontaria della gravidanza; Agnelli Susanna ed altri: Norme sulla interruzione volontaria della gravidanza; Corvisieri e Pinto: Disposizioni sull'aborto; Pratesi ed altri: Norme sulla tutela sociale della maternità e sulla interruzione della gravidanza; Piccoli ed altri: Tutela della vita umana e prevenzione dell'aborto.

È iscritto a parlare l'onorevole Barba. Ne ha facoltà.

BARBA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, ponendo in discussione concezioni e comportamenti che riguardano la vita e, quindi, i criteri di legittimazione della stessa, l'aborto — fenomeno diffuso e pregno di conseguenze per il genere umano — si colloca nella struttura contemporanea dei rapporti interpersonali assumendo gli aspetti di una crisi dalle origini profonde e dalle vaste proporzioni, le quali ultime attingono alla possibilità di modificare lo stesso dinamismo della vita. La posta in gioco essenziale del problema è, tuttavia, deformata dall'aspetto emotivo, per cui non è facile una valutazione oggettiva di questa purtroppo vistosa realtà sociale. Quello dell'aborto è un fenomeno complesso. Ci troviamo di fronte non ad un problema isolato, ma ad una serie di problemi difficili e diversi, suscettibili di aggravarsi se affrontati con soluzioni semplificative.

Il fenomeno abortivo si inserisce, d'altronde, nel contesto di una particolare fase storico-scientifica della medicina, caratterizzata da molteplici contraddizioni. Sono stati escogitati validi mezzi per combattere la sterilità; la terapia intensiva e la rianimazione fanno sopravvivere individui che fino a non molti anni fa sarebbero morti; la durata media della vita è stata allungata, ma nel contempo si chiede alla medicina di agire con gli anticoncezionali e con l'aborto, il che significa limitare le nascite.

Si ritiene di poter — sia pure temporaneamente — risolvere il problema dell'aborto in Italia in chiave politica, quando invece esso costituisce una tessera fondamentale del complesso mosaico dei problemi medici ed umani. Basti pensare alle negative esperienze dei paesi permissivi in materia di aborto e meditare su quanto è stato autorevolmente sostenuto da Yosio Koja, delegato del Giappone al Congresso dell'ONU tenutosi a Belgrado, nel 1965, sulla pianificazione familiare: « se si stabilisce nella mentalità comune l'abitudine a ricorrere all'aborto, potrebbe essere estremamente difficile tornare al comportamento riproduttivo normale. Instillare nella mentalità comune l'idea che l'aborto è un facile rimedio ad una difficile situazione personale e sociale potrebbe in realtà rendere un pessimo servizio agli uomini e alla società, determinando un'altra malattia sociale ».

Al nono congresso dell'Accademia internazionale di medicina legale e di medicina sociale tenutosi a Roma dal 23 al 27 settembre 1973, Ueno è ritornato sull'argomento affermando che per lui « la facile legge sull'aborto in Giappone si è rivelata una pessima esperienza ».

Nel suo significato essenziale, l'aborto è una decisione che incide sull'origine della vita. È un intervento sulla vita e su una delle funzioni specifiche di questa: la riproduzione. L'aborto sopprime il soggetto di un processo vitale che, se non venisse interrotto con violenza, normalmente condurrebbe alla maturità di quel soggetto, il quale per il momento non è autosufficiente e, perciò, per svilupparsi, deve essere riconosciuto, accolto, aiutato con amore e responsabilità.

L'incidenza numerica, la cosiddetta « ovvietà » della pratica abortiva, la disumanità delle condizioni in cui spesso avviene l'aborto costituiscono oggi in Italia aspetti nuovi del fenomeno, come dolorosa realtà di fatto e come problema di rilevanza non più soltanto e soprattutto individuale, ma sociale e collettivo.

Anche le motivazioni e le giustificazioni dell'aborto hanno subito un mutamento. A quelle tradizionali, riguardanti soprattutto l'onore della donna e la sua integrità fisica, se ne sovrappongono altre, che scaturiscono dal considerare il nuovo essere che si annunzia come un ospite indesiderato che minaccia di complicare l'equilibrio economico familiare. È stato ed è largamente sostenuto, altresì, il presunto diritto ad ac-

ettare o respingere liberamente la maternità specialmente per le donne occupate fuori di casa, mentre il costante perfezionamento delle tecniche abortive induce a far considerare l'interruzione della gravidanza un intervento insignificante per la sua portata e sostanzialmente innocuo per le sue conseguenze, specie se praticato nei primi mesi.

Anche nel nostro paese alla giustificazione della necessità dell'aborto e agli aspetti causali dello stesso (razionalizzazione della vita quotidiana familiare, divario fra bisogni e risorse della famiglia, pressione e manipolazioni per una politica di « crescita zero ») si è aggiunto il tentativo di attribuirgli una giustificazione ideologica, intendendolo come realizzazione della piena autonomia e capacità di programmazione della donna e della coppia. A tale tipo di giustificazione ideologica dell'aborto fa riscontro la mentalità diffusa in larghi ambienti popolari, secondo la quale prima dei tre mesi dal concepimento non esisterebbe alcunché, affermazione che nel dibattito culturale e nella propaganda assume a motivazione la non autonomia dell'embrione — si tratterebbe, si dice, di una « escrescenza » o di una « appendice » dell'utero — e della sua non completa individualità. Erronea biologicamente, oltre che anti-giuridica, è la tesi che il feto sia una semplice parte del corpo della gestante di cui essa potrebbe disporre a proprio piacere. La realtà biologica dell'essere umano neo-concepito, che si concreta, sin dalle sue prime fasi, nella differenziazione, nella individualità e nella autonomia, è ormai acquisita dalla scienza attraverso la scoperta del codice genetico e l'individuazione dei meccanismi di scambio (una vera vita di relazione) che avvengono attraverso la placenta tra la madre e il feto. Il soggetto umano neo-concepito ha tutto in sé per essere uomo, e dirige autonomamente le sue energie ed il suo ininterrotto processo di crescita verso l'acquisizione dei propri caratteri morfologici, assolutamente specifici ed individuali.

La madre offre solo il terreno adatto alla crescita, calore su misura, adeguato nutrimento. La simbiosi materno-fetale non può paragonarsi all'unità organica delle varie parti di uno stesso corpo: vi è una profonda differenza, ad esempio, tra un arto e l'embrione racchiuso nell'utero, e del resto neppure dell'ablazione di un arto la donna può giuridicamente decidere a suo piaci-

mento qualora non emerga l'assoluta necessità di intervenire chirurgicamente per amputarlo.

Il feto ha, dunque, una individualità biologica: è un organismo vivente distinto dalla madre. Ne consente che il suo diritto alla nascita è automatico, appartenendo — come dicono i giuristi — a quei diritti naturali che nessuna legge può contestare perché presenti in ogni codificazione.

Il professor Jérôme Lejeune, ordinario di genetica fondamentale all'università di Parigi, ha descritto assai di recente le allucinanti prospettive della manipolazione genetica, sperimentata dapprima sui batteri e applicabile sui geni dell'uomo, sui feti e, addirittura, sugli individui adulti.

Ad ogni passo si aprono enormi interrogativi morali ai quali, purtroppo, parecchi scienziati contemporanei danno risposte inadeguate. In margine si può trarre una conclusione inoppugnabile: le stesse possibilità di manipolazione genetica stanno a dimostrare che fin dal concepimento l'embrione è un essere distinto dalla madre, dalla quale pure dipende. L'applicazione al caso dell'aborto è conseguente ed automatica.

« Dopo che numerosi paesi cosiddetti civilizzati hanno ammesso che la vita di alcuni esseri non possa, per legge, essere protetta, i feti umani possono essere eliminati se la loro madre rifiuta il ruolo di nutrice uterina legittima. Allora diventano realizzabili certe manipolazioni, che già sono praticate sia nell'utero sia fuori dell'utero. È possibile, per esempio, somministrare alla madre determinate droghe per vedere se all'inizio della gravidanza possono causare malformazioni del feto; fuori dell'utero, negli aborti a tre, quattro, cinque mesi sono possibili esperimenti di neurologia e di psicologia. Al giorno d'oggi, in parecchi paesi permissivi, alle donne incinte, desiderose di interrompere la gravidanza, si prescrivono dei prodotti tossici o no; si promette loro una certa somma di denaro, ci si incarica dell'aborto, dopo di che si esamina il feto. L'interesse teorico non è assente, nel senso che per certi prodotti chimici non siamo in grado di scoprire, servendoci degli animali, se sono tossici anche per l'uomo. Affermare che un medicamento non ha causato malformazioni nelle piccole scimmie non prova che non potrebbe avvenire il contrario per l'uomo. E si finisce per servirsi del feto, dopo aver deciso di ucciderlo, come di un materiale per esperimenti. Ma così facendo, si distrugge quel rispetto che si deve nu-

trire per un essere umano soprattutto se è così piccolo ed indifeso.

«Può darsi — si dirà — che queste vivisezioni diventino utili alla scienza poiché certi fenomeni non possono essere studiati che sull'uomo stesso. Se consideriamo i mezzi impiegati questa spiegazione è falsa; la vera ragione, per quanto degradante possa sembrare, è molto più meschina: il feto di scimpanzè costa molto caro, e bisogna mantenere un allevamento. Mentre quello umano non costa nulla.

«Ci si può rendere conto, da questo solo fatto, dei pericoli che una biologia denaturata, preoccupata solo dell'efficacia e del denaro, può rappresentare per l'intelligenza e la sensibilità».

Grazie a tecniche molteplici, il destino biologico del bambino può essere conosciuto molto presto, ancora nel ventre della madre. Prelevando del liquido amniotico in cui si trova immerso il feto è possibile esaminare le cellule del nascituro e scoprire numerose malattie sia cromosomiche sia genetiche. A questo punto la ricerca si conclude con la eliminazione deliberata dei malati. E tale pratica è divenuta talmente abituale negli Stati Uniti d'America che uno dei suoi sostenitori ha concluso che ogni ricerca intesa a guarire i malati viene superata da questa soluzione definitiva. Afferma Lederberg: «Infatti l'introduzione dell'aborto pone un serio problema etico per la ricerca di misure terapeutiche più conservative; esse saranno insicure negli stadi precoci e sicuramente ne risulterà un notevole numero di bambini ancora malati, sia per un controllo insufficiente della malattia, sia per effetti collaterali del trattamento. Per queste ragioni la diagnosi prenatale e l'aborto saranno probabilmente da preferire ad ogni altro approccio alla terapia genetica».

Dal momento, allora, che si possono uccidere i malati, non vale più la pena di curarli. È vero che, in una economia da campo di concentramento, se possiamo eliminare quelli che non sono più utili è inutile prendersi la briga di curarli; ma noi non siamo in un campo di concentramento! E anche se un bambino sofferente di una grave malattia potrà, all'inizio della ricerca, essere guarito solo parzialmente, saremo ugualmente orgogliosi; perché per noi un malato è un uomo, non è solo una sindrome, è un essere che soffre e, anche se non possiamo aiutarlo che parzialmente, già solo questo è molto importante.

Queste manipolazioni sono destinate ad acuire, come è dimostrato nei paesi permissivi, il fossato che separa le generazioni; e sappiamo bene che le leggi attuali hanno fatto nulla per colmarlo, anzi le leggi sull'aborto emanate in molti paesi hanno riempito questo fossato di sangue.

Immaginare che il progresso tecnico, la diagnosi precoce, impongano un ritorno alla soluzione finale — l'aborto — e blocchino tutta l'evoluzione della medicina genetica è probabilmente un giudizio erroneo, ma costituisce una condanna, forse involontaria, ma terribile, della direzione presa da una biologia snaturata.

I rapidi progressi della genetica umana degli ultimi venti anni, favoriti soprattutto dalle conquiste straordinarie della biologia molecolare, hanno permesso di tracciare una figura del neo-concepito, dal punto di vista biologico, più reale di quanto potesse esserlo anche solo pochi anni fa. Individuo umano sin dal primo momento del concepimento, definito nella sua individualità dal suo peculiare genoma, che ne assume il controllo dello sviluppo, egli percorre una curva vitale caratterizzata da parametri che lo separano e lo contraddistinguono da ogni altro individuo. Disturbi e deviazioni a punti diversi di tale curva vitale possono essere provocati nel soggetto in cui agisce dalla informazione genetica modificata perché soggetta ad errore.

Allora, attraverso l'aborto spontaneo, una notevole porzione di soggetti dove il disturbo è stato maggiore viene bloccata dalla selezione naturale e l'azione di questa si prolunga nel tempo, anche se con intensità decrescente.

Non è facile, come è stato autorevolmente affermato da numerosi studiosi, apprestare aiuto al processo di selezione naturale, nell'obiettivo di una maggiore sanità delle popolazioni umane. E lo stesso metodo drastico, da alcuni esaltato, del cosiddetto «feticidio selettivo», che potrebbe sembrare un proseguimento di quanto già opera la natura, richiederebbe, per essere sensibilmente efficiente almeno a breve termine, cioè nella generazione in cui si opera, delle condizioni quasi impossibili ad ottenere nelle popolazioni umane.

Il neo-concepito entra, dunque, definitivamente e con determinata configurazione nella sfera di azione della medicina, anche per quanto concerne la diagnostica di malattie genetiche. Di fronte alla scien-

za e alla pratica medica è dimostrato che il concepito è, quindi, quell'individuo umano che, se malato, dovrà attirare l'attenzione di esse per riceverne cura e, se è possibile, salute.

La maggioranza delle malattie che un tempo costituivano problemi — come la tubercolosi, il diabete, le nefriti, eccetera — ora hanno una prognosi migliore, maggiori possibilità di trattamento, e ciò si riflette sull'atteggiamento del medico, che generalmente non si allarma in questi casi, perché sa che le pazienti possono tollerare la gravidanza se curate correttamente. E ora molto più di prima l'aborto non è altro che una comoda via di uscita senza giustificazioni accettabili. Nella bibliografia scientifica degli ultimi anni non si trova quasi nulla sulle indicazioni di aborto per cause veramente mediche, contrariamente alla serie illimitata di motivi che vengono proposti per una giustificazione incontrollata dell'aborto.

Sono assai poco frequenti alcune affezioni embrionali, che un tempo erano considerate molto frequenti. Fra le meno frequenti di quanto si supponesse c'è addirittura l'embriopatia da rosolia, che viene solitamente presentata come giustificazione tipica per l'aborto terapeutico in caso di alterazione fetale. È vero che l'affezione da rosolia contratta dalla gestante nei primi stadi dello sviluppo embrionale è causa frequente di anomalie; tuttavia, il rischio teratogeno è nullo quando si tratta di reinfezione rosoliaca, concetto oggi bene acquisito dopo gli studi realizzati in questi ultimi anni. Le stesse reazioni sierodiagnostiche dimostrano che circa il 90 per cento delle donne in età di gravidanza sono immunizzate da una rosolia contratta precedentemente, e questo permette anche di studiare e di classificare quei casi nei quali la reazione negativa indica un rischio di infezione ulteriore.

In contrasto con questa prospettiva ottimistica che risulta dai grandi passi della medicina odierna, i motivi che ormai si ammettono per giustificare l'aborto sono di tale ampiezza, che praticamente non si ammette nessuna limitazione. Per questo si presta poca attenzione alle malattie gravi. A parte il fatto che la loro gravità si è notevolmente ridotta, dal punto di vista della gravidanza esse interessano poco. Inoltre, di solito accade che siano proprio le malate gravi a non voler richiedere l'interruzione della gravidanza. Per

altro, con cure ben somministrate, anche queste pazienti possono portare a termine la gravidanza, con parti normali.

Allo stato attuale delle conoscenze mediche, poco di frequente si può affermare che una malattia procuri disturbo allo sviluppo fetale o che il processo morboso risulti seriamente aggravato dallo stato di gravidanza. Si conoscono, per converso, nella letteratura medica i casi di gestanti affette da tumori che sono state adeguatamente curate, come se la gravidanza non esistesse, con farmaci antiblastici, avendo parti normali, senza disturbi nello sviluppo fetale.

Per giustificare l'aborto si stanno ammettendo alterazioni psichiche di qualunque grado; ma questo significa rendere possibile l'aborto ogni volta che la gestante lo richieda. Per altro, l'aborto può dare delle complicazioni psichiatriche, possibilità questa che di per sé basterebbe a rendere discutibile tutto il fondamento psichiatrico dell'aborto.

Si ritrova costante nella letteratura e nei dati a disposizione relativi a paesi a regime permissivo in tema di aborto una notevole elasticità nell'accertare se la prosecuzione della gravidanza ponga in pericolo la salute psichica della gestante. I dati consentono alcune ipotesi: innanzitutto le malattie mentali sono enormemente diffuse, più di quanto si sapesse fino ad ora; in secondo luogo gli psichiatri largheggiano nelle diagnosi e, mentre i più progressisti combattono la strumentalizzazione della psichiatria come disciplina usata per stigmatizzare ed emarginare, fra i medesimi progressisti non si esita ad etichettare una gestante come psichicamente disturbata e addirittura malata, pur di aiutarla ad abortire; da ultimo le gestanti sono più facilmente colte da disturbi psichici in un regime abortista.

La prima ipotesi, quella di una diffusione così enorme delle malattie mentali, non sembra proponibile. Quanto alla seconda, sorge il sospetto che si tenda a « psichiatrizzare » la gravidanza in un'epoca in cui si lotta per « de-psichiatrizzare » le persone. Con la stessa ipotesi sorge, altresì, il sospetto che esista una quota rilevante di soggettivismo diagnostico da parte degli psichiatri chiamati a decidere se una gravidanza possa o meno essere condotta a termine, senza pericolo per la salute mentale della donna. Ciò crea una divisione tra psichiatri ottimisti (la gravi-

danza non è pericolosa) e psichiatri pessimisti (la gravidanza è pericolosa), con affluenza di gestanti verso i secondi, a favore dei quali si diffonde sempre più la notizia della loro diagnosi permissiva.

Siccome da tali dati emerge che la maggior parte delle indicazioni genericamente mediche sono in realtà psichiatriche, e poiché tra queste sono più frequenti quelle che riguardano le forme della cosiddetta « piccola psichiatria » (nevrosi e reazioni psicogene), la cui identificazione può essere inficiata da una forte quota di soggettivismo diagnostico, è legittimo chiedersi: sono queste forme sempre causate dai reali problemi psicologici della gravidanza e della futura maternità, ovvero anche, o solo, dal fatto che la gravidanza inizialmente poco gradita diventa progressivamente intollerabile, perché la donna sa che potrebbe liberarsene? Il quesito comporta un corollario: ove si sapesse che la gravidanza non può essere interrotta, se non per motivi obiettivamente eccezionali, la donna l'accetterebbe più elasticamente, e comunque senza giungere a reazioni nevrotiche di rifiuto, che nutrono esse stesse con un meccanismo di circolo chiuso?

Se questa ipotesi fosse esatta, la deduzione ovvia sarebbe che quanto più si liberalizza l'aborto, tanto più aumenta il numero delle donne poco disposte, o affatto disposte a tollerare la gravidanza. E la prova di questa ipotesi esiste: la legalizzazione dell'aborto viene presentata come un mezzo diretto, tra l'altro, a combattere i danni alla salute prodotti dagli aborti clandestini. L'aborto clandestino, tuttavia, permane, perché venendo eliminata o fortemente abbassata la barriera intimidatrice, la donna comincia a considerare l'aborto come un proprio diritto assoluto, e rifiuta l'intromissione di estranei, chiamati a giudicare del suo caso, così come rifiuta di sottoporsi ad una trafila burocratica.

Si giunge ad affermare così che « l'utero è nostro » (lo abbiamo sentito gridare dinanzi al Parlamento), e che « l'aborto è un diritto di ogni donna ». Ci si chiede allora, colleghi radicali: posto il fatto di natura per cui il peso della gravidanza grava sulla femmina e non sul maschio, ed essendo tutti noi chiamati a vivere in una collettività organizzata, è possibile che solo una parte della popolazione, quella femminile, abbia poteri decisionali in una materia che, passando dai casi singoli alle

dimensioni collettive, diventa un problema complesso, sanitario, organizzativo e demografico, da controllare e regolare dall'alto? La risposta appare negativa, e la prova la si riscontra nei paesi socialisti, i quali si riservano il diritto-dovere di manovrare le leve di controllo, perché non accada, come pochi anni fa in Ungheria, che il numero degli aborti superi quello dei nati, provocando un pericoloso squilibrio nella popolazione, in seno alla quale le classi anziane e poco o affatto produttive prevalgono sulle classi giovani, che sono produttive, per sé e per le prime.

Che l'aborto come « diritto di ogni donna » costituisca una utopia, e come sia assurdo rifiutare intromissioni estranee nella decisione e nella provocazione di esso, si evince dal fatto che la donna dovrà pur sempre rivolgersi a medici ed a strutture sanitarie specialistiche, delle quali si invoca, da parte delle stesse femministe, una estesa organizzazione. Orbene, un medico prudente dovrebbe rifiutarsi di dare realizzazione a quel diritto di aborto, ove ricorrano controindicazioni mediche. La stessa legislazione sovietica, pur essendo largamente permissiva, vieta l'aborto se ve ne è stato già uno nei precedenti sei mesi, e se sono in corso malattie circoscritte e localizzate che potrebbero dar luogo a complicanze nell'aborto. Il medico prudente, inoltre, dovrebbe tenere presente che l'intervento abortivo, pur eseguito nelle migliori condizioni tecniche, comporta problemi e conseguenze che potrebbero suscitare riserve mediche. Sarebbe quindi necessario che, allo stesso modo in cui le pazienti vengono informate dei rischi associati al prosieguo di talune particolari gravidanze, la stessa pubblicità fosse data ai rischi dell'aborto indipendentemente dal metodo usato. Quando si constata che solamente una minima parte dei motivi medici addotti sulle domande di aborto nei paesi permissivi riguardano la salute fisica, mentre per la massima parte essi riguardano disturbi psichici puramente reattivi e psicogeni, si ha la prova che i motivi veri non sono organici, ma psicologici e che questi, in quanto tali, sono più o meno facilmente influenzabili dall'esterno.

Quando si constata, altresì, che molto più spesso dei motivi medici e psichiatrici ricorrono i motivi sociali e che questi riguardano quasi unicamente questioni econo-

niche, si è portati a concludere che, di fronte a casi di autentico bisogno economico, quale la miseria, si potrebbe essere facilmente d'accordo sulla valutazione. Ben più numerosi sarebbero però i casi in cui la sussistenza dei motivi economici per legittimare l'intervento abortivo è fittizia, poiché alla prosecuzione della gravidanza si preferiscono i tanti oggetti, comodi e diversi della tanto giustamente deprecata società dei consumi.

I fattori ambientali che vengono assunti a indicazione socio-economica per la legittimazione dell'intervento abortivo sono imponderabili, dal punto di vista del controllo medico. Una informazione della Organizzazione mondiale della sanità su questo punto specifico, conferma che per le gestanti: la lista delle malattie considerate come una grave minaccia per la vita si è marcatamente abbreviata, anche in seguito al perfezionamento della cura delle pazienti in ostetricia e per il fatto che alcune malattie, precedentemente incluse nella lista, si presentano ora con minore frequenza. Eppure, il numero degli aborti aumenta e ci troviamo di fronte al contrario di quanto ci si potrebbe attendere, dati i progressi della medicina.

In tal modo si amplia senza limiti la casistica, creando grande confusione attorno all'«aborto terapeutico», in modo da farvi rientrare, più o meno abilmente mimetizzata, anche la mera decisione infondata della donna. Le legislazioni permissive, così come gli elenchi indefiniti di giustificazioni per l'interruzione della gravidanza, non sono altro che fattori di propagazione dello aborto.

La politica abortista finisce con l'entrata nella logica della società consumistica ed edonistica, fino a favorirla; l'aborto, poi, è il mezzo più economico, oltre che il più rozzo, per risolvere i problemi della procreazione. Costa enormemente meno fare abortire un numero più o meno grande di donne che non predisporre un capillare servizio di pianificazione familiare, nonché un sistema di assistenza sociale e medica alle gestanti, alle madri, alle famiglie e ai figli. Ne consegue che l'aborto legalizzato non è affatto un segno di civiltà umana e di progresso sociale. Gloor ammonisce: «i biochimici sono al lavoro... e si può prevedere la messa a punto di un metodo di aborto fisiologico. Allora si avrà una situazione di auto-aborto di massa, in cui ogni legge diventerà irreali ed inapplicabile. In

tal caso i giuristi non sarebbero più ascoltati, ma neppure i medici, e si può dubitare certamente che l'equilibrio della coppia ne uscirà rafforzato». In altri termini, puntare freneticamente sull'aborto, legalizzandolo, liberalizzandolo e perfezionando i mezzi tecnici, significa rendere un cattivo servizio alla società e compromettere qualunque programma diretto alla bonifica della difficile situazione psico-emotiva in cui versa oggi buona parte dell'umanità.

D'altra parte, solo che si ponga mente ai primi sintomi di stanchezza di chi già ha sperimentato l'errore di legislazioni basate, per ragioni pratiche, sul diritto di interrompere un processo vitale e che oggi, sempre per ragioni pratiche, sono costrette a ripensamenti, si comprenderà che la cosiddetta «ventata della liberalizzazione» va esaurendo la sua forza.

La Romania, dopo la legislazione permissiva del 1957, è stata costretta nel 1966 ad introdurre norme repressive penali di fronte ad una caduta del tasso di natalità di proporzioni allarmanti, tali da invecchiare, in pochi anni, la popolazione. Il Giappone sperimenta dal 1948 una legislazione di recente modificata, volta a consentire l'aborto eugenico e terapeutico.

PRESIDENTE. Onorevole Barba, devo ricordarle il termine al quale dovrebbe attenersi nello svolgere il suo intervento: trenta minuti.

BARBA. Trenta minuti, va bene, signor Presidente: non li ho ancora consumati, e del resto sono quasi giunto alla fine.

Quel paese si trova di fronte, inaspettatamente, ad un basso numero di aborti legali, mentre proliferano quelli illegali.

L'Inghilterra, a pochi anni dalla regolamentazione permissiva, offre lo spettacolo della immigrazione di candidate all'aborto, con regolare pubblicità a domicilio e offre in molte cliniche la riduzione di posti-letto sottratti ai degenti per malattie comuni. E purtuttavia, le legislazioni permissive sullo aborto percorrono le loro tappe ancora con ritmo veloce. Le motivazioni sono tante, ma la ragione di fondo è l'accoglimento, da parte di ideologie che a vario titolo si rivendicano laiche, di una situazione di fatto che risponde, nella sostanza se non nella forma dell'atto, a finalità contraccettive.

L'accoglimento del soggetto umano neo-concepito matura in un clima di positivo e responsabile atteggiamento di fronte alla

vita, che non può essere artificiosamente creato. L'essenza di tale accoglimento, piuttosto che legittimare decisioni abortive, deve tuttavia indurre ad eliminare le cause che alimentano il rifiuto della maternità. Ciò significa impegnarsi a fondo nel rimuovere le tragiche realtà che spesso sono « a monte » dell'intervento abortivo.

La soluzione liberatrice dell'aborto tende a fornire un alibi per non affrontare gravi contraddizioni e notevoli problemi, consistenti in difficoltà obiettive, motivazioni oggettive, cattiva educazione sessuale, mancata oblatività coniugale, incapacità di concepire responsabilmente. Si tratta di riflettere seriamente sulle strutture della società nelle sue componenti sociologiche e culturali, di affrontare l'esigenza di un cambiamento deciso di quella mentalità basata sulla produttività e sul consumismo che sembra essersi ormai radicata nel nostro paese, di riscoprire il significato della vita che appare perduto nella condizione di alienazione dell'uomo contemporaneo.

Ciò è richiesto dalla stessa prevedibile influenza del progresso tecnico-scientifico sul fenomeno abortivo.

Infatti, la scoperta e l'uso di metodiche microabortive in epoca sempre più precoce della gravidanza, senza bisogno di intervento sanitario, potrebbero creare, in un futuro presumibilmente prossimo, l'illusione che il problema fosse risolto, in quanto potrebbe rendere superata di fatto ogni legislazione *pro* o contro l'aborto.

E invece ciò, portando ad una ulteriore « minimizzazione morale » della pratica abortiva nella coscienza comune, lascerà immodificati e nasconderà ancora di più quei problemi, quelle contraddizioni, quelle manipolazioni dall'autentico sviluppo umano che sono a monte della decisione abortiva.

Nel concreto, necessita una prospettiva che dia la possibilità di un'opzione alternativa all'aborto, un rapporto nuovo, non dualistico, ma unitario e articolato, da scegliere e costruire tra sviluppo e vita; un programma legislativo in favore della vita, consistente in congrui interventi ed iniziative di carattere sociale, sanitario, assistenziale ed educativo. Una bene ordinata produzione e distribuzione dei beni; il lavoro garantito per tutti; risorse adeguate per le necessità familiari; un'efficace politica della casa; la rifondazione di una cultura capace di riappropriarsi dei valori e dei fini ultimi della esistenza; un piano di educazione alla responsabilità di fronte al problema della pro-

creazione alla conoscenza più approfondita dei metodi di regolamentazione delle nascite; una seria, capillare ed apprezzata consulenza genetica, matrimoniale e sulla gravidanza; una ricerca scientifica a carattere intensivo sulle cause e sulle cure delle malattie di parto e delle anomalie fetali; un programma articolato di cure prenatali, di parto e *post partum*; una seria profilassi delle malattie fetali; l'estensione dell'adozione, l'istituzione di centri idonei ad accogliere e a sorreggere materialmente e moralmente le ragazze madri, una maggiore, concreta protezione della gestante in difficoltà, la creazione di istituti per il recupero dei minorati e dei malfornati.

Proteggere e promuovere i diritti inviolabili delle persone; ecco altrettanti essenziali poteri di una bene intesa autorità statale; e il mantenimento e la protezione dei diritti umani sono scopi primari della legge. L'aborto è un problema che illumina il rapporto tra legge e moralità. È stato giustamente osservato che, come meccanismo umano, la legge non può articolare pienamente l'imperativo morale; ma neppure una filosofia legislativa può ignorare l'ordine morale. Lo Stato democratico, dunque, se vuole essere coerente alla sua propria matrice, deve riconoscere il diritto alla vita come diritto primario che sorge nell'uomo con il nascere della vita stessa e cioè con il concepimento; e non può tollerare l'aborto se non quando il conflitto degli interessi sia tanto drammatico che uno di essi debba necessariamente essere sacrificato.

Nella polemica attuale sembra che due punti di vista siano tra loro contrapposti e irriducibili: da una parte quanti in nome della difesa della vita sostengono l'intangibilità del feto; dall'altra coloro che ritengono si debba liberalizzare l'aborto come necessità sociale, a difesa della limitazione delle nascite, o nei casi pietosi o al fine di abolire la discriminazione tra aborto clandestino e aborto legalizzato, con le conseguenti speculazioni. L'opinione pubblica, sospinta anche da forti condizionamenti politici e di partito, sembra posta di fronte ad un dilemma: difendere la vita umana nel grembo materno o optare per la necessità sociale. La grande tentazione di propendere per una immagine di società permissiva può condurre verso lo sbocco aberrante di camminare nel senso di una società soppressiva del debole e dell'indifeso, il che è in contrasto con quella democrazia sociale che è

pure nei programmi e nei discorsi di certi sostenitori della liberalizzazione dell'aborto.

Ciò può porre ad una specie di fuga di fronte ai compiti propri del legislatore e del politico.

L'alternativa coraggiosa sta nell'impegno politico per portare ad un cambiamento della società che risulti a misura d'uomo, per responsabilità personali e per leggi adeguate. Ciò allo scopo di operare una scelta di orientamento per una società che promuova la vita, con le necessarie implicazioni relative all'ordinamento giuridico ed alla azione sociale.

È stato affermato che una delle malattie mortali della moderna civiltà sia rappresentata dal concetto di una esperienza « corrotta » della libertà, che non sarebbe più vissuta come impegno e come fedeltà, bensì come arbitrio del singolo individuo.

Anche dal modo in cui si risolverà il problema dell'aborto sarà possibile vedere quale tipo di società vogliamo costruire in Italia: una società che consenta lo sviluppo di tutto l'uomo e di tutti gli uomini, oppure una società che continui ad essere discriminatrice, perché solo ad alcuni consente di vivere, mentre altri, i più deboli, vengono inesorabilmente rifiutati.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE BUCALOSSÌ

BARBA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, per quanto ci riguarda, riteniamo che non vi siano mutazioni che possano indurci a deflettere dalla linea di rispetto del diritto di vivere maturato in secoli di alterne vicende storiche, e intendiamo offrire un contributo di chiarificazione e di decisa testimonianza in un momento della vita del nostro paese che richiede particolare impegno di oggettività scientifica e di coscienza morale. Affermiamo con serenità e senza strumentalismi polemici che le scienze sperimentali portano alla stessa conclusione alla quale perveniamo come credenti: fin dalla prima fase del concepimento il frutto di questo è vita umana, individualizzata ed in un continuo, ininterrotto sviluppo e, pertanto, merita il rispetto etico, la tutela giuridica e il trattamento medico di assoluto incondizionato sostegno.

Non siamo insensibili di fronte al problema sociale, ma a questo proponiamo un approccio nuovo e coraggioso con una scelta di orientamento per una società che promuove la vita, superando le difficoltà ad

accettarla con responsabilità ed equità, prevenendole attraverso l'educazione sessuale, approntando adeguati strumenti per la procreazione responsabile, potenziando i consultori prematrimoniali e la profilassi delle malattie fetali, attenuando gli eccessivi rigori della legge, esaltando, nella libertà e responsabilità, l'etica professionale medica tradizionale.

Possiamo essere turbati di fronte al momento attuale, ma non temiamo certe posizioni di minoranza. Allorché i principi coincidono con esigenze profonde nella difesa dell'uomo e della sfera dell'umano, hanno in se stessi l'energia per riemergere sulle aberrazioni dell'ideologia o sui calcoli miopi dell'utilità contingente. In questo senso non ci sentiamo rassegnati. In questo senso consideriamo la questione dell'aborto destinata a rimanere aperta nella coscienza del popolo italiano. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Ines Boffardi. Ne ha facoltà.

BOFFARDI INES. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, è con immensa tristezza che prendo ancora una volta la parola in quest'aula sul tragico problema dell'aborto, che un progetto di legge anticostituzionale e antiumano intende legalizzare e in pratica liberalizzare. Parlo per il dovere di portare la voce di migliaia di donne che qui rappresento; tuttavia non affermo che parlo a nome di tutte le donne: della maggioranza, però, sì. Parlo per delega, quindi, e non perché presuma, come altre, di essere delle pochissime che sono riuscite a liberarsi della paura della parola, onorevole Adele Faccio: la maggioranza delle donne italiane saprebbe parlare meglio di quanto possiamo fare noi. Noi siamo al loro servizio e in tale veste dobbiamo agire con lealtà verso di loro. Non ho ovviamente intenzione di toccare tutti i punti che la questione comporta. Mi limiterò soltanto ad alcune considerazioni che ritengo più urgenti e — mi interessa sottolinearlo — sono considerazioni umane, non politiche.

Chiedo scusa se accennerò pure ad argomenti che altri colleghi hanno già diffusamente illustrato: tale accenno ha solo il valore di una ulteriore sottolineatura.

Vorrei far breccia nella coscienza di chi mi ascolta, e tuttavia non mi illudo di essere ascoltata da tutti: per molti, sento

che c'è un diaframma di precostituite posizioni partitiche, che sterilizzerà ogni mia considerazione. Anche in tale caso il mio intervento vuole avere un valore di testimonianza.

Sarebbe interessante poter effettuare una votazione sperimentale segreta per sapere quanti di noi sono veramente convinti di voler votare con coscienza serena e tranquilla una legge che rende libero, legalizzato, gratuito ed assistito l'aborto. Questo problema non può avere soluzioni partitiche, di rivalsa, di demagogia, di propaganda elettorale per certe frange di popolazione che non dobbiamo disprezzare, ma aiutare in altro modo che aiutandole a compiere un delitto.

Siamo in uno Stato laico, è vero; ma non siamo ancora uno Stato ateo. Il riferimento a Dio, pertanto, non è superfluo per nessuno, penso, dei presenti e di coloro che appartengono a questo consesso, ma non può essere un riferimento soltanto emozionale, sentimentale o rituale. Uno Stato non ateo, nel momento in cui legifera, non può fare a meno di riferirsi al supremo Legislatore del creato: una legge umana infatti ha valore se e in quanto ripete, concretizzandola, la legge del Creatore.

La legge umana obbliga la coscienza del cittadino soltanto in quanto è in armonia con la suprema legge, e non in contrasto con essa. L'obbligazione di coscienza può venire all'uomo soltanto dal Creatore. La legge umana, onorevoli colleghi, è giusta soltanto se si adegua alla legge naturale, che è legge divina, intangibile, costituente il modo proprio di comportamento degli esseri, in conformità alla conformazione naturale sapientemente realizzata dal Creatore. La vita — è questo valore primario che stiamo dibattendo — è il primo degli elementi e quindi dei diritti della legge naturale.

Nel corso del dibattito l'onorevole Adele Faccio ha detto appunto che stiamo parlando del problema della vita; « di vita » — diceva — « di vita sacra », certamente. « Ma non mettiamoci a disquisire sul prima, dopo, davanti, dietro, di sopra, di sotto. Infatti tutta la vita è sacra, tutta la vita del pianeta è sacra, o nessuna vita è sacra. Nessuno è proprietario » — diceva — « né del feto né dell'ovulo né dell'embrione ».

Sono discorsi totalmente assurdi. È giusto, onorevole Faccio, ma occorre essere

logici. La vita è sacra per quale titolo, se non perché viene da Dio? Le affermazioni vanno motivate; l'affermazione che la vita è sacra è valida e giustificata soltanto se si riconosce che la vita viene dal Creatore, il quale, pertanto, ne resta il proprietario. Occorre essere logici: se nessuno è il proprietario della vita, nessuno può disporne secondo la propria discrezione. Non ci sono momenti in cui la creatura diventa proprietaria della vita di cui gode, tanto meno di quella altrui; e la vita di un concepito — la biologia è certissima in proposito — non appartiene né alla madre né ad altri.

Logici e coerenti dobbiamo essere: se la vita è sacra, quindi intangibile, se non ci appartiene, come possiamo elencare arbitrariamente una serie di casi nei quali invece ce ne appropriamo? Allora mi si permetta di dire che è più coerente l'onorevole Emma Bonino, che non vuole sentire il discorso sulla sacralità della vita. Ma allora, all'onorevole Bonino voglio dire che, se neppure la vita è sacra, non c'è nulla al mondo che meriti rispetto, ed ogni elucubrazione su qualsiasi legislazione è veramente assurda. Noi staremmo qui, in definitiva, a legiferare per qualcosa che non merita.

È vero, noi ci stiamo adeguando, onorevoli colleghi, a legislazioni di altri paesi che hanno legalizzato l'aborto prima di noi. Da buoni ultimi, ci preoccupiamo sempre di fare leggi che siano peggiori, più permissive delle altre: come l'ultima legge del divorzio. Questo progetto di legge, se verrà approvato così come è stato presentato, sarà il peggiore della legislazione europea. E vogliamo arrivarci quando gli altri Stati, forti della loro esperienza, stanno ormai facendo marcia indietro. Non esiste, infatti, nazione in cui, essendoci una legge che consente l'aborto, non vi sia la preoccupazione di rivedere, di ridurre, di limitare, di arginare una piaga che la legge stessa ha reso più vasta, più dolorosa.

Così recentemente si è dimostrato impossibile legalizzare l'interruzione di gravidanza in Olanda, un paese che fu tra i primi in Europa a rendere libero l'aborto fino a 18 settimane dal concepimento. Il senato dell'Aja, infatti, dopo un tumultuoso dibattito, ha respinto il progetto per una legge sull'aborto progressivo che era già stata approvata con forte maggioranza dalla seconda Camera olandese. Sono

stati contrari al progetto non soltanto i parlamentari dei partiti cristiani, ma anche otto (su dodici) senatori liberali.

Sempre nei giorni scorsi il ministro ungherese della sanità, dottor Emil Schultheiss, in una intervista a *Quaderni maggiori*, edita a Vienna, ha dichiarato che il governo di Ungheria «intende proteggere la salute di tutti i bambini nel seno materno e cercare di salvare quelli che nascono con qualche difetto fisico». Il governo ungherese, infatti, ha fatto un'esperienza di aborto legalizzato.

Cerchiamo almeno, onorevoli colleghi, di far tesoro delle esperienze altrui per non ricadere negli stessi errori, magari aggravati: senza contare che una legge abortista ormai è in contraddizione con la carta dei diritti del fanciullo e dell'uomo approvata dall'ONU, consesso, credo, che non desta sospetti in alcuno.

È vero che l'aborto clandestino è una piaga sociale (nessuno lo contesta), ma non si elimina legalizzandolo. Mi sembra davvero puerile sostenere il contrario; comunque, al di là delle impressioni e valutazioni individuali, non c'è che da prendere visione della situazione in cui si trovano i paesi dove vige la legalizzazione dell'aborto.

L'eliminazione del nascituro è andata man mano aumentando, talora sino ad otto volte, e di pari passo è andata aumentando la mortalità in seguito all'aborto, giacché l'aborto eseguito in condizioni normali non allontana affatto tutte le conseguenze pericolose — o addirittura mortali — che possono manifestarsi, anche a scadenza non immediata.

La legalizzazione dell'aborto non elimina, come si vorrebbe, l'aborto clandestino, anzi finisce per essere un incoraggiamento ad esso.

In Danimarca, ad esempio, nel 1940 si ebbero 522 aborti legali e 4.995 ricoveri in ospedale per complicazioni conseguenti ad aborti clandestini (che per altro non sempre sono eseguiti da «praticoni» ignoranti); dieci anni dopo, nel 1950, gli aborti legali salirono a 3.905 e i ricoveri in seguito ad aborti clandestini aumentarono a 12.411; venti anni dopo, nel 1960, gli aborti legali erano ancora 3.918 e le specializzazioni per aborto clandestino ancora 10.825.

Nello Stato di New York gli aborti sono passati da 50 mila nel 1969 a 700 mila nel

1972; in Svezia dai 3.528 del 1963 si è arrivati ai 16.838 del 1970.

I dati, documentati, sono riportati da studi scientifici, quali per esempio quello del professor Lejeune e del dottor Tremblay. È appunto il dottor Tremblay, esperto di scienze demografiche, che osserva: «la legalizzazione dell'aborto non sopprime l'aborto clandestino. Vi aggiunge un numero considerevole di nuovi aborti e moltiplica in maniera massiccia gli aborti provocati. Aggiunge la propria mortalità a quella dell'aborto clandestino: mortalità notevole anche in numero assoluto a motivo del numero molto elevato di aborti che (la legalizzazione) incoraggia. In tal modo esso fa aumentare globalmente la mortalità dovuta all'aborto provocato, accresce la mortalità perinatale che in Ungheria è triplicata dopo il terzo aborto provocato, accresce i parti prematuri moltiplicatisi per il 2,4 per cento nello stesso paese dopo tre aborti provocati; accresce altresì il numero dei minorati fisici e psichici legati alla prematurità, la quale come è noto è causa principale della debilitazione infantile. La legalizzazione quindi non costituisce per nulla la soluzione al problema dell'aborto clandestino, non lo regola affatto, anzi aggrava considerevolmente il problema dell'aborto provocato e le sue conseguenze».

Vorrei accennare ad un argomento presentato in favore dell'aborto legale. Si sente dire spesso, da coloro che sostengono la legalizzazione dell'aborto, che un numero enorme di donne muore ogni anno o contrae gravi disturbi per aver praticato l'aborto clandestino; l'interruzione della gravidanza praticata invece da specialisti e in ambienti sanitari eviterebbe questo grave fenomeno.

Ora, che si praticino aborti clandestini è certo, ed è anche probabile che siano molti; però nessuno è in grado di dire quanti essi siano realmente. L'unica idea che possiamo farci è per via indiretta, confrontando, in paesi con sistemi legislativi diversi sull'aborto, i dati della mortalità femminile e quelli della diminuzione del tasso di natalità. Uno studio in questo senso stato condotto da una fonte non sospetta; il professor Finnis, docente di diritto all'Università di Oxford. L'illustre professore ha distinto tre schemi di regolamentazione dell'aborto in paesi diversi. Il primo caso è quello delle nazioni in cui l'aborto è proibito, salvo i casi del cosiddetto aborto terapeutico; il secondo è quello dei paesi

in cui le possibilità di aborto sono allargate, ma sono giudicate non dai soli interessati, bensì da una giuria di esperti; il terzo caso è quello dei paesi in cui si concede l'aborto a richiesta degli interessati. Lo studio di Finnis rileva che il minimo di mortalità infantile e di diminuzione del tasso demografico si ha nelle nazioni dove vige il primo schema, mentre esattamente l'inverso si ha nei paesi che hanno adottato il terzo schema.

Quando si parla di legalizzazione dello aborto, non si considerano le conseguenze psicologiche e sanitarie, talora mortali, che tale fatto comporta: emorragie copiosissime, lacerazioni, fistole cervico-vescicali, perforazioni dell'utero, infezioni post-abortive, susseguente sterilità, facilità al parto prematuro, susseguenti mortalità natali. Ginecologi e genetisti ci dicono che una donna che non ha mai abortito presenta solo il 5 per cento di probabilità di parto prematuro; dopo un aborto, le probabilità salgono al 14 per cento; dopo due aborti, salgono ancora al 18 per cento; e tale prematurità influisce negativamente anche sullo sviluppo e sullo stato mentale dei figli, qualora riescano a superare l'elevato tasso di mortalità (50 per cento) durante il primo anno di vita.

I dati provenienti dai paesi in cui lo aborto è permesso (Olanda, Cecoslovacchia, Polonia, Russia, Norvegia, Giappone) documentano che, dopo un aborto, il tasso normale medio di sterilità — che è del 10 per cento — arriva quasi a raddoppiarsi. Nel 1974 una dichiarazione del ministero cecoslovacco della sanità informava che circa il 25 per cento delle donne che avevano abortito era rimasto permanentemente sterile. Negli Stati Uniti le gravidanze extrauterine costituiscono normalmente lo 0,5 per cento di tutte le gravidanze; nelle donne che hanno avuto un aborto, tale percentuale sale fino al 3,9 per cento. In Giappone, dove l'aborto libero è di casa, statistiche ufficiali per il 1969 davano sulle conseguenze dell'aborto questi dati: 9 per cento di sterilità, 14 per cento di interruzione spontanea delle susseguenti gravidanze, 40 per cento di gravidanze extrauterine, dal 20 al 30 per cento di altre conseguenze dolorifiche.

Onorevoli colleghi, se la nostra volontà ha sinceramente lo scopo di ridurre l'aborto, e l'aborto clandestino in particolare, non possiamo fare leggi soltanto repressive (è vero, il codice Rocco, che è repressivo

per antonomasia, non vi è riuscito), ma occorre dar vita ad una legislazione preventiva, accanto alla normativa che oggettivamente penalizzi in forma differenziata il reato.

Lo Stato, difendendo il diritto alla vita di ogni persona umana innocente, può decidere di ridurre o cambiare o addirittura rinunciare ad irrogare la pena in determinate ipotesi, rigorosamente definite. Occorre una serie di provvedimenti che tendano ad eliminare le cause sociali, economiche e psicologiche che producono questo delitto contro la vita. Occorre impartire ai bambini e ai giovani una illuminata educazione sessuale che sia non solo informazione, ma formazione all'amore, rispettosa, chiara, positiva; educazione alla virtù, alla padronanza del proprio temperamento e degli istinti; educazione — sì, lasciatemelo dire — alla castità, che non è menomazione, ma sublimazione consapevole, per una preparazione alla famiglia veramente responsabile della missione che essa comporta; educazione ai valori del matrimonio, che non può essere ridotto semplicemente a momenti di godimento materialistico e, in definitiva, egoistico; educazione al senso della sacralità della procreazione e, insieme, esatte idee sulla maternità e paternità responsabili.

Occorre offrire a tutti i cittadini (questo punto è già stato richiamato) la possibilità di quei consultori prematrimoniali e matrimoniali che noi abbiamo voluto e che, con apposita proposta di legge, recentemente presentata, vogliamo potenziati e rifinanziati; consultori, però, professionalmente validi, rispettosi dei sentimenti morali ed etici di chi vi ricorre.

Occorre una leale, concreta politica sociale, che assicuri lavoro a tutti, uno stipendio adeguato alle attuali necessità, una casa sicura, umana, l'assistenza medica dal periodo prenatale all'infanzia e all'adolescenza. Occorre che la società si faccia carico degli handicappati, i quali non possono soltanto restare affidati a due genitori traumatizzati e sofferenti. Tutta la società deve preoccuparsi di dare la possibilità di terapie, anche le più costose, di educazione e di recupero. Sovente un handicappato ha fatto di più per il genere umano che non moltitudini di persone sane. La ricchezza interiore e la capacità di trasmissione di autentici valori da parte di chi si trova in situazione di minorazione o di sofferenze ha una consistenza, onorevoli colle-

ghi, che soltanto la superficialità materialistica non può arrivare a vedere.

Nel caso che possa nascere un bimbo tarato, schizofrenico, malformato, o disposto ad anomalie psichiche, non è meglio — si dice — procurare l'aborto? Anche ammesso che possa nascere un figlio psichicamente o fisicamente tarato, come è possibile giudicare prima se questo essere umano non potrà essere comunque felice e superiore agli altri? Beethoven era tarato e figlio di tarati; Kant e Leopardi erano rachitici; Pascal era gravemente infermo; Dostojewski soffriva di epilessia. E, ancora per citare alcuni nomi, Gounod, Rossini, Schumann, Pergolesi ebbero sintomi psicopatici anche gravi. Dovremmo concludere che, a giudicarli dalle tare, questi uomini non avrebbero mai dovuto nascere.

In una visione globale dell'uomo e del mondo c'è un posto — e lo voglio qui richiamare — anche per il dolore, un posto non piccolo. Sociologi e psicologi ci avvertono con allarme che l'umanità, specialmente nel mondo occidentale, sta slittando verso una società individualistica, consumistica, egoista, violenta. Forse perché questo non avvenga, c'è bisogno del dolore. Il dolore è duro, ma ha la capacità di stimolare e di mettere in circolazione nel corpo sociale delle vitamine morali. Richiama ed educa ai grandi valori che sono basilari per la vita associata: l'uscire dall'«io», la fraternità, il sacrificio per gli altri, un senso da dare all'esistenza, la spiritualità, l'amore. La storia, la vera storia umana, non è fatta solo di guerre vittoriose o di scoperte scientifiche che hanno aperto ere nuove per il progresso materiale, o di traguardi raggiunti di ordine puramente economico; è essa invece una progressiva promozione spirituale dell'uomo, ottenuta attraverso sacrifici ed eroismi, piccoli o grandi, noti o nascosti. Storia, civiltà, famiglia, amore si sono sempre alimentati di altruismo e di abnegazione.

Occorre pensare ad aiutare le donne che per qualsiasi motivo si trovino ad attendere un bimbo in condizioni di sofferenza fisica, psicologica, economica; programmare opportune provvidenze per tali casi, come per i casi di giovanissime madri, anche nubili, che devono essere comunque rispettate nella loro maternità, perché essa è sacra, indipendentemente da come è stata iniziata. Debbono essere rimossi ipocriti pregiudizi in tal senso. Chi non ricorda le ammirevoli suore che nel Congo, alcuni

anni fa, violentate dalla soldataglia, divennero madri? E i loro superiori diedero loro la possibilità di restare accanto ai loro figli mulatti. Non per questo furono meno suore e meno sane.

La legge che intenda legalizzare l'aborto, a quanto dicono le femministe, tenderebbe a liberare la donna; in realtà non fa che renderla più facile preda e vittima dell'uomo egoista, il quale così è più libero di fare di lei ciò che vuole. L'uomo, nella presente proposta di legge, viene completamente deresponsabilizzato. Non ha più alcun dovere, anzi potrà arrivare più facilmente ad imporre alla donna l'aborto; le conseguenze fisiche, psicologiche e morali sono tutte a carico della donna. La donna diventa più vittima, più schiava. Si fa un passo indietro di almeno venticinque secoli, quando sulla catena montuosa del Taigeto gli spartani esponevano a morte i neonati deboli o deformati perché inabili alla guerra. Oggi si vogliono eliminare i nascituri se soltanto c'è il pericolo che nascano tarati. Allora come oggi, si tratterebbe — dicono — di uccisione eugenica.

Allora la donna era tenuta in nessun conto, ed erano gli uomini che decidevano l'uccisione dei neonati; oggi si vorrebbe arrivare allo stesso scopo, ma — guarda un po' con che astuzia! — lasciando alla donna la libertà di eliminare nel suo stesso grembo il figlio, dichiarando che la possibilità di un parto o la possibilità di avere un figlio malformato la traumatizza. Si vuol far credere che l'aborto legalizzato liberi la donna, le dia la possibilità di autogestirsi; ma in realtà, a mio parere, la si raggira, aggravandone i problemi.

La missione della donna oggi è soprattutto un'altra. Ed uso a ragion veduta, egregi colleghi, il termine «missione», pur tanto svalutato e guardato con sospetto da certa avanguardia pseudo-intellettuale. La donna vera non può smarrirsi, infatti, in un erotismo senza alcun riferimento ideale e senza alcun freno morale. Deve recuperare il senso giusto e pulito della sua femminilità, avvertendo la differenza profonda che intercorre tra femminilità e femminismo. La femminilità è costituita dal pudore che è la sottolineatura di un valore che si vuol difendere dalla distruzione. Il pudore difende la femminilità e crea l'intimità autentica. La femminilità è dolcezza, è sentimento con una venatura diversa da quella dell'uomo. La donna di oggi, sì, siamo d'accordo, può

ascendere a tutti i livelli sociali, ma deve rimanere sempre se stessa, senza limitazioni, senza deformazioni, senza perdere nessuna delle caratteristiche che la natura e Dio le hanno dato. Senza femminilità, l'umanità non avrà più madri, ma soltanto macchine per mettere al mondo dei figli. La donna-donna, irripetibile e insostituibile sposa e madre, responsabile e cosciente certamente dei propri diritti, ma altrettanto convinta dei propri doveri nella comunità, civilmente impegnata, consapevole della parità con l'uomo, diversificata però nei ruoli, in essa ha delle indicazioni che la rendono più atta ad occupazioni ben qualificate piuttosto che ad altre.

Sì, la donna deve tendere innanzi tutto alla realizzazione di se stessa e del suo essere, cioè deve liberamente scegliere il suo ruolo nella società, e certamente per natura e vocazione essa è prima sposa e madre, anche nel quadro della profonda revisione dei tradizionali e diversi compiti nell'ambito della convivenza umana. La società civile non è infatti l'effetto naturale e spontaneo dell'evoluzione storica della famiglia, ma viene da un fatto storico, da un accordo tra gli uomini, da un disegno della natura di raggrupparsi secondo comuni ideali o bisogni per meglio raggiungerli e sodisfarli. Per cui, la disgregazione della famiglia determina *ipso facto* la disgregazione dello Stato. Questa è una constatazione che deve farci riflettere soprattutto in questi momenti, perché tutti siamo parte integrante, coinvolti e responsabili della società, ma anche perché sappiamo come sia soprattutto la donna, sposa e madre, l'anima ispiratrice del processo educativo e formativo della coscienza dei figli, cioè di quei giovani uomini e donne di domani, dai quali dipenderà, in ultima analisi, la sopravvivenza della nostra civiltà.

Molte donne oggi hanno forse perduto di vista la vera funzione sociale della maternità, anche spirituale, insostituibile in qualunque società. Dobbiamo invece questa nostra società caricarla di valori umani, aiutarla — il che significa aiutarci perché è la nostra — a ritrovare la propria anima. È questa una realtà che esige la partecipazione di tutti, secondo l'esatta ed irrinunciabile richiesta del vivere democratico. Di qui specificamente la responsabilità di partecipare al farsi della storia, non solo da spettatori, ma da attori, da protagonisti che offrono la loro testimo-

nianza di vita, la cui presenza sia consapevole e decisa. La donna, anzi, è esplicitamente chiamata a fare la storia della umanità, quando, soprattutto come oggi, sono in gioco le sorti della famiglia e della maternità, e quindi le sorti dell'umana convivenza.

Ecco perché, onorevoli colleghi, alla donna di oggi occorrono equilibrio e vitalità interiori ancor maggiori che per il passato; l'impegno umano e civile, nella consapevolezza di ciò che è, di ciò che deve essere la sua vocazione fondamentale, dei mezzi che ha a disposizione. La donna deve riscoprire il suo valore e la sua dignità in quanto persona su un piano di parità, o meglio di complementarità con l'uomo, ed il senso ed il valore della natalità, quindi della famiglia.

Sono, infatti, convinta che il giudizio ultimo sulla reale validità dell'impegno promozionale femminile sul progresso civile della nostra società dipenderà dalla misura in cui la donna avrà saputo influire sul rinnovamento umano e cristiano della famiglia, il che significa — ed equivale — della società in cui vive.

Noi donne intendiamo muoverci entro l'arco delle realtà temporali, impegnandoci responsabilmente in una presenza e partecipazione sincera, operosa e coraggiosa a tutti i livelli. È proprio la nostra ispirazione cristiana — permettetemi di dirlo — che non ci consente di assumere una posizione passiva all'interno del sistema sociale, ma ci stimola a vivere come profondamente nostre le gioie, le speranze, le attese di tutti gli uomini, e a sentirci intimamente solidali con il genere umano e con la sua storia.

In questo spirito la missione della donna oggi deve essere pienamente rispondente alle esigenze ed ai problemi umani e sociali del tempo, con coraggio, senza compromessi, senza abdicazioni, senza fughe dalle responsabilità. Non è il momento della fuga né dell'attesa, ma solo di testimonianza decisa, costante, coraggiosa, in piena disponibilità a quel confronto aperto e comprensivo di opinioni e di scelte che è condizione indispensabile per la convivenza umana e civile.

Onorevoli colleghi, questo progetto di legge in favore dell'aborto non impone al padre alcun dovere, ed in pari tempo ne disconosce ogni diritto. Il padre non potrà mai dire una parola sulla decisione del-

la propria moglie. Così le vittime saranno almeno tre (talora di più): il nascituro, la donna e l'uomo.

Se si vuole veramente aiutare la donna, facciamo una legge che maggiormente responsabilizzi l'uomo!

Stando alle dichiarazioni qui fatte, di colleghe abortiste, le donne italiane sarebbero improvvisamente risultate tutte autrici di aborto, almeno...

PRESIDENTE. Onorevole Ines Boffardi, il tempo a sua disposizione sta per scadere. La prego di concludere.

BOFFARDI INES. Mi scusi, signor Presidente: mi pare che per questa discussione sia stata a suo tempo consentita la deroga ai limiti di tempo previsti dal regolamento.

PRESIDENTE. Onorevole Boffardi, a norma di regolamento le debbo replicare che per i discorsi letti il quarto comma dell'articolo 39 pone un termine tassativo che non può essere superato in alcun caso.

BOFFARDI INES. D'accordo, signor Presidente. Passo immediatamente a concludere, riservandomi, se ella me lo consente, di consegnare la rimanente parte del testo agli stenografi.

Dicevo che, stando alle dichiarazioni qui fatte, le donne italiane sarebbero improvvisamente risultate tutte autrici di aborto, almeno quattro o cinque volte ciascuna.

Si parla delle « donne italiane », volendo far credere che « tutte » le donne del nostro paese siano abortiste. E non sono mancate le strumentalizzazioni (come a Seveso) in cui veramente certe donne ci hanno fatto pena, ridotte a prodotto di triste pubblicità abortista.

In effetti la stragrande maggioranza delle donne italiane non ha mai abortito e non ha simile intenzione. Quando è stato accertato che oltre 700 donne a Seveso, non ostante tutta la campagna allarmistica e terroristica — poi si accusano altri di « terrorismo »! — hanno deciso di continuare la loro maternità, si è cercato di non parlarne o, quando se ne è parlato, è stato per dire che sono delle « incoscienti » (si veda il *Corriere della sera* del 21 dicembre 1976). Chi intende parlare a nome di tutte le donne italiane dunque bara. E bara — mi permetta, onorevole Luciana Castellina — chi osa affermare che « la grande maggio-

ranza delle credenti cattoliche » sia favorevole all'aborto, sulla scorta di una « rilettura non incrostata dalle scorie storiche successive del Vangelo », come lei ha affermato.

Si tratta di affermazioni gratuite, caluniose, smentite dalla massiccia, consapevole partecipazione delle donne cattoliche appunto ai momenti di riflessione e di preghiera in favore della difesa della vita ad ogni livello, quindi anche nei nascituri, che qualcuno ha definito « terrorismo ideologico ».

Quando qualcuno esprime le proprie convinzioni, fa del terrorismo ideologico, quando invece si strumentalizzano alcune povere donne e si mistificano addirittura le statistiche, allora quella è battaglia per la libertà! Le donne italiane — ripeto — almeno nella stragrande maggioranza, che io in questo momento sento ed ho il dovere di rappresentare, non vogliono la legalizzazione dell'aborto.

È certo e finalmente noto a tutti che il numero degli aborti clandestini arriva a 150 mila, 200 mila casi, e non a milioni come gli abortisti hanno continuato a voler far credere per molto tempo. È meno certo che tutti questi casi siano « pietosi ». Siamo consapevoli di tante situazioni — chi parla ha vissuto per anni a contatto con esse! — veramente tragiche. Non vogliamo misconoscere o minimizzare i drammi, i traumi di certe donne, ma sappiamo altresì che gran parte degli aborti ricompresi nelle statistiche non avranno mai alcuna scusante, almeno sul piano di una visuale umana. Sappiamo che certi drammi sono costruiti. Certi altri sono previsti come evitabili, e tuttavia non sono evitati.

Il legislatore non può dar corpo alle ombre o farsi raggirare. Sappiamo che spesso sono le donne ricche, che amano le proprie comodità e certe libertà, quelle che abortiscono normalmente, non le donne povere che — lo testimoniano le femministe — è difficile convincere all'aborto. Le femministe — senza volerlo, ne sono certa — difendono le donne ricche, per le quali così l'eliminazione di quel che esse chiamano « massarella » sarà più facile.

E si vorrebbe addirittura un « ghetto » per le donne che abortiscono. Abbiamo sentito dire in quest'aula dall'onorevole Bonino: « Non riteniamo assolutamente che sia una cosa aberrante quella di avere il ghetto dove le donne abortiscono, perché si

creano invece proprio lì dei dati di solidarietà e di sorellanza reale. Non ci fa inorridire per niente questo fatto, specie se è un posto dove gli aborti sono gratuiti, magari perché regionalizzati; ma il fatto di stare tutte insieme è per noi un dato importante e positivo, e non lo viviamo assolutamente come ghetto». Davvero tutto ciò « non è aberrante »? Davvero « non fa inorridire »?

Come alternativa all'aborto si propone, sempre dall'onorevole Bonino, unicamente l'uso « del diaframma, della spirale, della pillola », e si dice: « queste sono le uniche alternative se si vogliono programmare le proprie maternità; non ce ne sono altre ».

Come dogmatismo non c'è male. Ma almeno si tenga conto della gamma di altre reali possibilità che esistono, almeno per serietà e completezza di informazione, e tra le altre possibilità anche la più elevata e dignitosa: la castità. L'onorevole Gerardo Bianco ha avuto il limpido, sereno coraggio — ormai è il caso di parlare di coraggio — di ricordarla. Ed io mi associo. Non si educa sbrigliandosi per finire in un aborto o in una serie di aborti, ma padroneggiando se stessi, con consapevolezza, con rispetto di se stessi e degli altri!

E desidero ricordare che la donna — come anche l'uomo — non vive la sua sessualità soltanto fisicamente: vi sono dimensioni spirituali capaci di una autentica liberazione ed elevazione della propria umanità. Il discorso ci porterebbe lontano. Basti un richiamo, che vuol essere una testimonianza, in questa sede in cui si sentono proclamare e pretendere come diritti vere e proprie aberrazioni, non ultima quella della omosessualità, del lesbismo, ricordata dall'onorevole Bonino!

Le donne non vogliono avere l'autorizzazione ad uccidere i propri figli. Dar loro tale autorizzazione significa defraudarle della loro dignità, significa non riconoscere il valore che sentono invece di possedere, significa crederle tutte capaci di simile delitto, laddove esse sono disposte a sacrificare non soltanto la loro salute, ma la loro vita per i propri figli!

Se l'uomo molte volte si comporta irresponsabilmente, delittuosamente, esse non vogliono essere alla pari, non vogliono scendere a questo livello. La maternità responsabile la vogliono attuare prima, con amore, non nella soppressione del proprio sangue. Perché l'aborto è macchiarsi le

mani di sangue: certo. L'onorevole Adele Faccio ha dato del « buffone » in questa sede, non so con quanta signorilità, ad un vescovo che ha fatto tale affermazione, incontestabilmente vera: ebbene, l'epiteto gentile allora viene anche a me.

Abbiamo sentito accusare uomini e mariti, qui, con espressioni pressoché allucinanti. Perché tanto livore verso gli uomini? Sono improvvisamente diventati tutti dei bruti, degli irresponsabili, degli egoisti, degli schiavisti, dei seviziatori delle mogli, delle donne? È stato persino contestato il metodo Billings, perché presentato da uomini. Prescindendo dal fatto che il metodo Billings è dovuto a due coniugi, esso è scientificamente valido, indipendentemente dal fatto che a presentarlo siano gli uomini. O vogliamo diventare manichei?

Sono stati denigrati o negati persino i dati della medicina e della sua funzione. È stato detto dall'onorevole Faccio che « la medicina, istituzione laica, prende il posto della Chiesa ». E allora non può essere presa in considerazione! È stato pure affermato dall'onorevole Faccio che « il medico non deve essere coinvolto in qualcosa » — si intende l'aborto — « che non lo interessa »...: allora non deve occuparsi di alcun caso clinico che non sia familiare o personale, perché nessun caso clinico lo interessa. È logicità questa? È chiaro che il medico non può voler essere ridotto a burocrate, a mettere dei timbri, a certificare che una donna ha fatto la sua brava richiesta di abortire. Vogliamo salvare la dignità di alcune donne e gettiamo a mare la dignità di una missione?

Osservava nei giorni scorsi il dottor Poggiolini, presidente della federazione medici mutualistici che l'attuale testo normativo sulla disciplina dell'aborto « tenta di scaricare sul medico ancora una volta l'obbligo di una certificazione fasulla, che si aggiunge alle numerose altre impostegli dal sistema mutualistico.

« Riesce estremamente difficile comprendere come sia possibile in soli sette giorni, con un sistema che comporta lunghe attese per esami di laboratorio e talora anche per una visita specialistica ginecologica, effettuare accertamenti sanitari e rilasciare la conseguente certificazione.

« Se la legge dovesse essere approvata con questa formulazione, molti medici finirebbero con il rilasciare il documento formale, aggiungendo un altro atto burocratico ai tanti già in vigore ».

Tutta la legge in progetto è, in effetti, una solenne burocratizzazione di un reato legalizzato. Basti pensare che la multa per chi non rispetta le formalità è soltanto di lire centomila come massimo. Formalistica è l'elencazione dei casi in cui l'aborto è concesso, perché ogni donna può rientrare in uno o in tutti i casi contemplati. Si tratta di una normativa che non difende la maternità e neppure la femminilità, ma soltanto il femminismo deterioro e la più aberrante immoralità, fungendo anzi da incentivo all'aborto.

Altri hanno già fatto rilevare le incongruenze del dettato normativo concernente le minorenni, le inabili e le interdette. La obiezione di coscienza viene praticamente nullificata. I cittadini sarebbero costretti a pagare per un reato che non vogliono si compia.

Puramente formale è la distinzione fra i primi 90 giorni dal concepimento e il periodo successivo della gravidanza. Ma soprattutto chiedo: quale protezione viene data al nascituro? All'articolo 1 del testo in esame si dice che lo Stato « tutela il rispetto della vita umana dal suo inizio ». Ci si aspetterebbero poi norme che specificino tale tutela; invece, ogni parola è contro i nascituri. I diritti del concepito dove sono codificati? Eppure sono identici a quelli della madre e del padre, non inferiori, semmai privilegiati, perché il concepito è indifeso e innocente.

La biologia, la psicologia, la coscienza, il diritto sono concordi per la personalità, soggetto di diritto, del nascituro. Ma la proposta di legge dà un neppur elegante colpo di spugna a tutto, e si pronuncia con maestria di incoerenza scientifica e giuridica. È già stato rilevato che la normativa presentata ed al nostro esame è anti-costituzionale, perché contraria all'articolo 2 e all'articolo 3 della Costituzione. Ma se ne terrà conto? Si sa che ci sono seri dubbi sul valore vincolante della sentenza n. 27 del 1975 della Corte costituzionale, perché la Corte deve pronunciarsi sulla costituzionalità di una legge già approvata, e non su una legge da approvare. Si vedano gli articoli 134, 136 e 137 della Costituzione. E ciò senza contare che la stessa sentenza è contraddittoria, perché, dopo aver affermato che la Costituzione protegge i nascituri, dà poi facoltà per l'aborto in certi casi. Se poi fosse vincolante, allora richiederebbe una serie di accertamenti da parte del medico, e non un semplice certificato,

come invece prevede la proposta di legge in esame.

Il dovere del legislatore resta quello di promuovere il bene comune, condannando — allo scopo di evitarlo — il delitto, e non di proteggere chi lo compie o di dare delle garanzie per compierlo impunemente e senza rischi. Deve prevedere, giustamente, delle attenuanti, da verificarsi caso per caso, ma non può far diventare l'attenuante norma presupposta.

Il legislatore deve preoccuparsi del valore pedagogico, formativo della norma, la quale, permettendo o non penalizzando un crimine, in definitiva lo approva come lecito, deformando, fuorviando la valutazione della realtà oggettiva. Né può accettare il legislatore l'obiezione di chi afferma che occorre una legge che legalizzi l'aborto, perché in tal modo si evita la morte di molte donne che ricorrono all'aborto clandestino mettendosi in condizioni pericolose.

Allora, con tale ragionamento, dovremmo legalizzare l'omicidio, la rapina, il sequestro di persona, il furto ed ogni altro delitto, perché molti, nel perpetrare tali reati, restano feriti o uccisi: aiutiamo a compiere bene il delitto, così non ci si farà male; stabiliamo *a priori* i casi in cui impuniti si possa compiere il reato (necessità economiche, sociali, psicologiche, politiche, eccetera), ed avremo risolto il problema della delinquenza! Questo è esattamente il ragionamento che fanno gli abortisti. Se lo seguiamo e vogliamo essere coerenti, dobbiamo legalizzare molti altri reati.

Qualcuno ha parlato di « nuova morale collettiva », che in realtà sarebbe una nuova morale convenzionale, secondo la quale ci si può mettere d'accordo su ciò che va considerato delitto e su ciò che non va considerato tale. Ma un reato non è reato per convenzione, ma oggettivamente, e resta reato anche se ci mettiamo d'accordo di chiamarlo e di considerarlo virtù. Possiamo fare delle finzioni giuridiche, ma non possiamo cambiare la realtà del diritto.

Pertanto, l'aborto resterà obiettivamente un reato, per quanto lo si legalizzi o lo si liberalizzi: la coscienza e il rimorso saranno sempre a ricordarlo. Ma chiedo scusa: queste sono parole che non si debbono pronunciare, perché offendono la serenità di certi onorevoli colleghi, perché costituiscono « terrorismo ideologico ».

È per lo meno strano che in un tempo in cui registriamo una apprezzabile tendenza — per evoluzione della sensibilità umana

— alla eliminazione della pena di morte per i delinquenti ora si voglia introdurre una nuova condanna a morte — ingiusta, perché immeritata — contro innocenti.

Pessel descrive così un aborto, nel fascicolo n. 11 de *Il medico pratico*: « Per chi ha assistito e visto quando col primo tiro della curetta, si presenta il feto intatto, con una parte della decidua ed improvvisamente è lì, davanti a noi nella padella, sa che con questo atto si sta attuando la morte di un uomo. Questo embrione intatto, strappato dal corpo materno protettivo e portato sotto la luce spietata delle lampade della sala operatoria, mostra già al secondo, terzo mese di gestazione chiari segni che lui è un esserino umano, e non un topo oppure la larva di un insetto. E questo esserino non è adagiato sorridente davanti a noi con le manine soavemente giunte, felice del fatto che questo fabbricante di angeli sia all'opera. Per lunghi secondi si dibatte disperatamente con le povere membra per la crudele sorte toccatagli; invano cerca di compiere con la fessura boccale movimenti di respirazione, prima che il suo corpicino ancora roseo diventi diafano e un tremolio lo percuota, il suo cuoricino cessi di battere e le sue braccine e gambine si stendano per l'ultima volta. Una vita in balia dell'arbitrio umano è finita, dopo appena sette, otto settimane, per la quale la natura e Dio avevano forse previsto la durata di 70 o forse persino di 80 anni ».

Ho finito, onorevoli colleghi. Chiedo scusa se sono stata un po' lunga nel mio dire, ma credo che la gravità e la responsabilità che assumiamo nell'esaminare e nel pronunciarci sul testo di legge in discussione lo esiga. Lascio alla riflessione di ciascuno di voi alcuni rilievi sociali e culturali.

Sorprende anzitutto il cammino storico che il problema dell'aborto ha percorso nella nostra società nel brevissimo periodo di qualche anno. Si è passati da una situazione nella quale l'aborto era considerato e trattato come reato, con l'unica eccezione della non punibilità dell'aborto terapeutico in senso stretto, alla situazione determinata dalla sentenza della Corte costituzionale, con una nuova e assai larga interpretazione dell'aborto terapeutico, non punibile nel caso della salute della donna. Ed ora la situazione si è allargata al punto da scoppiare: si vuole sostituire la non punibilità con l'affermazione di un vero e

proprio diritto, la corresponsabilità sociale con la decisione esclusiva della donna, alcuni casi ben definiti con una casistica estremamente elastica, la legalizzazione con la liberalizzazione totale. Già questa evoluzione così rapida e profonda pone l'interrogativo sulle cause che l'hanno procurata. Ricordo che durante la discussione del provvedimento di legge sul divorzio da diversi settori di quest'aula era stato dichiarato che non si sarebbe mai approvata una legge per la liberalizzazione dell'aborto...

Nell'impossibilità di una risposta completa, riassumo le più evidenti contraddizioni. Un primo fenomeno che caratterizza l'attuale momento storico è la crescita dell'esigenza di una più vasta e piena partecipazione, l'acuirsi del senso sociale, il radicarsi del valore della solidarietà. La proposta di legge che stiamo esaminando, demandando totalmente la decisione alla sola donna senza alcuna considerazione dei diritti di quanti vi sono almeno direttamente coinvolti (il figlio concepito e il padre) accoglie e promuove con il carisma e la forza della legge e cioè mediante un fatto essenzialmente sociale, una logica opposta: quella del più radicale individualismo, fonte di lacerazione del tessuto sociale.

Un altro fatto tipico della nostra situazione storico-sociale è la crescente maturazione giuridica, è il riconoscimento e la promozione dei diritti essenziali di ogni uomo. Il progetto di legge che stiamo discutendo, contraddicendo il significato stesso di una legge, che è quello di far valere il diritto, legittima un criterio del tutto contrario: il criterio della forza. Chi è il più forte può tutto, anche violare impunemente il diritto alla vita di un altro essere umano. Dicendo criterio della forza, intendo dire criterio della violenza, dell'arbitrio, del sopruso, dell'azione delittuosa.

Un altro valore operante nella società di oggi è il grande sviluppo della scienza e della tecnica, alle quali ci si richiama per affrontare e risolvere problemi che fino a ieri sembravano trascendere le possibilità umane. Ma ancora una volta riemerge la contraddizione di disattendere i precisi dati che la scienza — in particolare la genetica — oggi presenta circa l'individualità e la continuità di sviluppo dell'ovulo fecondato. Le qualifiche date al feto, grossolanamente antiscientifiche, le abbiamo qui sentite da alcuni parlamentari.

La nostra società è stata ed è tuttora scossa da una serie di contestazioni che

indubbiamente racchiudono una forte carica di idealità, e costituiscono la richiesta urlata di esigenze e di valori troppo a lungo e da tanti misconosciuti: lo stesso femminismo ha una sua anima di verità, e quindi una sua legittimità. Ma la proposta di un aborto libero, gratuito ed assistito, al di là di speciose rivendicazioni, non rientra affatto nella logica di una contestazione per ideali e valori. Significa piuttosto l'accettazione acritica, e in alcuni casi la richiesta lucida e ostinata, di una società pesantemente contestata: è la società del benessere consumistico, della fuga dalle responsabilità, del predominio dispotico del maschio. Anche quest'ultimo aspetto non va taciuto, perché la logica abortista, checché se ne dica, ha un suo cammino obbligato.

A livello sociale e politico, sia pure tra tante lentezze e difficoltà, è venuta sviluppandosi una politica fondata sul pluralismo e sul dialogo delle diverse forze politiche e in qualche modo anche fra le diverse ideologie. Punto di riferimento è stato l'impegno convergente verso la promozione del bene comune, nella fedeltà ai dettami della Costituzione e nello sforzo di una sua applicazione legislativa attuale. Ora invece il dibattito parlamentare, a mio parere, procede come fantastico dialogo tra « sordi irrecuperabili », impegnato ad eliminare ogni pluralismo e a spingere a fondo l'inconciliabilità fino allo scontro frontale e alla rottura. Ma è necessario procedere oltre nel tentativo di ricercare e individuare i reali interessi (o quelli che taluno pretende di chiamare « valori ») perseguiti da quanti propongono una legge così permissiva.

Quale la « logica » che informa questa proposta di legge abortista? È, a detta dei sostenitori, ma anche di quella minoranza che è insoddisfatta delle « troppe » e « ipocrite » limitazioni, la rivendicazione della libertà, in particolare della libertà della donna e di una libertà che si vuole senza limiti, in tutta sincerità e alla luce del sole.

Certo, onorevoli colleghi, nulla v'è di più sacro della libertà. Ma pure, nulla è così dissacrante e mortificante i valori della convivenza umana di una libertà mal compresa e peggio vissuta. Dal dilemma non si esce: o la libertà sa conciliarsi con la responsabilità che fa riferimento a diritti e doveri, e allora diventa pietra di costruzione di una convivenza umana, ordinata, giusta e feconda; o la libertà

si svincola dalla responsabilità e allora si immola agli idoli dell'egoismo e della prepotenza.

Onorevoli colleghi, nella richiesta dell'aborto legalizzato, non è da registrarsi il momento, forse più acuto e più decisivo, di una strategia politica più ampia e rivoluzionaria, impegnata a scardinare i valori fondamentali della nostra società, in particolare i valori ricevuti da una tradizione e cultura cristiana?

Ho fatto notare a questa Assemblea come il testo al nostro esame eviti accuratamente termini di stampo coniugale e familiare: ad esempio la donna è sempre e solo « donna », non sposa né madre. Non vogliamo certo della donna sposa e madre farne un mito, ma neanche, ci pare, passare all'estremo opposto. Colpire la coppia e la famiglia, come nucleo fondamentale della comunità umana ci pare che corrisponda a un preciso progetto destinato a rendere ancora più fragile e inferma la nostra già troppo difficile e travagliata società.

Concludo con un duplice appello, onorevoli colleghi! Il primo è a riflettere e a valutare, con l'esattezza delle proporzioni, la posta in gioco: non è solo il problema particolare dell'aborto sì o dell'aborto no, dell'aborto in alcuni casi e non in altri, ma è il problema generale di tutta una cultura e di una civiltà, del come cioè si concepisce e si imposta la vita dei singoli e delle comunità.

Il secondo è ad operare in tutte le forme e ad ogni livello. Deputati credenti e no, e deputati uomini di buona volontà, al di sopra e al di fuori di ogni schieramento politico, cerchiamo di proporre coraggiosamente una comunitaria denuncia e testimonianza circa il valore intangibile della vita, di ogni vita umana, con immediati, continui, originali e concreti interventi di educazione, prevenzione e solidarietà fattiva! La questione della vita — ripeto — non può essere affidata alla disciplina di un partito perché non è problema di maggioranza, o di riflessi politici generali; è questione di civiltà, è questione fondamentale. Credo che mai la storia del nostro paese abbia posto i parlamentari di fronte ad una responsabilità così drammatica e per questo ritengo che nessuno di noi debba sentirsi legato ad una qualsiasi disciplina che lo svincoli dalla propria coscienza.

Ognuno di noi, onorevoli colleghi, deve chiedersi non quali siano gli « ordini di scuderia », ma quale sia il comando della propria coscienza, perché non si tratta di far cadere un governo o di approvare una riforma, ma si tratta di dire sì o no ad una legge che consente di uccidere. Se lo schieramento parlamentare dà per scontata numericamente la vittoria della morte, noi credenti invociamo da Dio la luce sulle coscienze, perché i calcoli matematici saltino e vinca la vita. Penso che nel caso dell'aborto ogni aggregazione sia lecita, ogni schieramento possa essere sconvolto, ogni schema possa saltare, qualunque rischio politico debba essere affrontato, anche il più grave, pur di difendere il diritto alla vita. In caso contrario, onorevoli colleghi, chi darà voce ai piccoli innocenti, martiri dell'egoismo, dell'ingiustizia, della miseria?

Il diritto ad abortire non è un diritto proletario, ma un diritto autoritario, violento, borghese; e nessuno può farisaicamente sostenerlo a nome del popolo. I figli del popolo, tutti i figli, quelli dei ricchi e quelli dei poveri, hanno diritto a nascere, a vivere ed a vivere bene. È su questo diritto che dobbiamo impegnarci, onorevoli colleghi, e non su quello di uccidere, perché il diritto di uccidere non esiste per nessuno.

Stiamo attenti, onorevoli colleghi, affinché quella che doveva venir fuori come legge di vita non nasca come legge di morte. Stiamo attenti, onorevoli colleghi, affinché con l'intenzione senz'altro nobile e lodevole di porre in qualche modo rimedio alla piaga sociale dell'aborto clandestino non si finisca per contrabbandare una vera e propria legge di morte.

Riflettiamo: se con questa legge approviamo il diritto ad uccidere, usurpiamo un potere che non abbiamo, ed apriamo una strada la cui meta è solo violenza e sopruso!

Chi voterà questa legge, sottoscriverà la condanna a morte di migliaia di innocenti indifesi (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Maria Luisa Cassanmagnago Cerretti. Ne ha facoltà.

CASSANMAGNAGO CERRETTI MARIA LUISA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, la discussione sulle linee generali delle proposte di

legge relative all'aborto è alle ultime battute. Io credo che occorra ancora fare uno sforzo culturale ed operativo perché il progetto di legge sia migliorato attraverso il contributo di tutti, e non attraverso la segregazione di una forza politica come la nostra, che rappresenta circa il 39 per cento del paese.

Credo che sia utile una riflessione comune sui motivi che inducono la donna a scegliere la difficile strada dell'aborto. Dico strada difficile, perché ogni aborto ha implicazioni di natura fisica, psichica, e psicologica, per non dire morale, tali che non passa mai indifferentemente nella vita di una donna, anche nei casi in cui è presentato come una sfida alla società ed al costume corrente. Motivi di carattere sociale ed economico, si dice: una società che non tutela a sufficienza i figli, che non aiuta la famiglia nel compito di educarli e mantenerli, che si erge a giudice della donna che dà vita ad un figlio nato fuori dal matrimonio e l'abbandona al difficile compito di allevarlo ed educarlo da solo.

Certamente la nostra società ha queste colpe, sulle quali mi intratterò più avanti, e tutto ciò può concorrere a determinare il comportamento nella vita di ciascuno. Credo però che il ricorso all'aborto abbia anche e soprattutto motivazioni che attengono alla persona: una educazione sessuale inesistente, o superficiale, o distorta; una incapacità ad assumersi, come persona e come coppia, la decisione circa il numero dei figli da mettere al mondo, dovuta a scarsa formazione culturale, morale e religiosa; l'aver sacrificato i grandi valori della difesa della vita, dell'incontro sessuale come donazione interpersonale al consumismo, all'edonismo, falsamente concepiti come espressione di felicità e libertà. È un punto che noi dobbiamo porre in termini di domanda.

Questo problema va perciò affrontato innanzi tutto sul piano della informazione e della formazione culturale. Intendiamo, con il termine cultura, l'espressione piena della personalità, arricchita da capacità di conoscere e, conseguentemente, di scegliere e volere quello che, nel contesto sociale, appare mezzo di elevazione umana.

Ora, non vi è dubbio che c'è oggi una forte diminuzione della capacità di incidenza sull'opinione pubblica, al fine della sua elevazione, da parte degli intellettuali, degli artisti, degli educatori, di coloro che hanno il messaggio di una fede religiosa.

Talvolta si ha l'impressione che essi stessi rinuncino alla loro funzione, tentati dal successo che la moda corrente momentaneamente offre.

Se non riusciremo ad ostacolare questa tendenza, purtroppo universale, con la rimessa in luce dei valori di dignità e di libertà dell'uomo, testimoniati nella nostra vita personale e di gruppo sociale, con la difesa della loro conoscenza in un confronto di opinioni, col promuovere una politica economica e sanitaria, scolastica, assistenziale, urbanistica, che sia veramente a misura d'uomo, potremo anche arrestare la proposta di legge, ma non arresteremo il fenomeno già così diffuso dell'aborto. Se non si affronta il problema in radice è difficile togliersi di dosso la responsabilità delle discriminazioni ora esistenti: le donne che hanno mezzi economici trovano medici compiacenti e abortiscono con rischi igienico-sanitari molto limitati; le altre, al trauma, aggravato dalle loro condizioni sociali e culturali di ignoranza del problema, aggiungono i forti rischi per la loro incolumità fisica ed il loro grave disagio psichico. Informazione ed educazione, dunque, ma anche offerta da parte della società di strumenti operativi idonei.

Almeno da parte nostra si è tanto spesso parlato della maternità come valore sociale, anziché individuale; si è sostenuto che gli oneri per la maternità devono ricadere sull'intera collettività. Tuttavia, fin quando la rete dei servizi sociali non costituirà un effettivo aiuto alla vita della famiglia per quanto riguarda l'educazione dei figli, dall'asilo alla scuola materna, alla scuola in genere; fin quando una casa decorosa sarà ancora un sogno per troppi italiani e fin quando non vi saranno misure assistenziali e sanitarie che facciano diminuire in Italia il troppo alto tasso di mortalità infantile, di fatto non si riuscirà a rimuovere alcuna delle cause che conducono all'aborto.

Da parte del Parlamento e delle forze politiche doveva esservi maggior grinta e più capacità operativa: la democrazia cristiana, da parte sua, ha presentato diverse proposte, sintetizzate in alcuni disegni di legge di iniziativa del Governo che saranno discussi prossimamente. Intendo riferirmi al problema della casa, dei suoli e della realizzazione della parità giuridica tra i sessi, cui tende il progetto di legge presentato dal ministro del lavoro Tina Anselmi.

Si afferma che dicendo «no» all'aborto si dice «sì» alla vita. Un bambino in gestazione è un progetto di uomo, una vocazione alla vita e, perciò, ha diritto alla inviolabilità. Quando si parla di vita umana con caratteri definitivi, anche se potenziali, allora non contano le dimensioni del feto, più o meno appariscenti: c'è una vita da difendere. Questa vita va sempre difesa: ecco perché una seria politica per la famiglia, condotta assieme alla famiglia stessa, è nella logica di questo «sì alla vita».

Credo non sia male ricordare quanto si dice nella Dichiarazione dei diritti del fanciullo approvata dall'ONU. In essa si afferma che è compito degli organismi internazionali la tutela dei bambini già concepiti, ma non ancora nati; che il fanciullo ha bisogno di una particolare protezione e di cure speciali, compresa una adeguata protezione giuridica, sia prima sia dopo la nascita; che devono a lui essere assicurate cure mediche e protezione sociale adeguate, specialmente nel periodo immediatamente precedente e successivo alla nascita.

Ma non vi è dubbio che una cura particolare va posta nella informazione culturale e nell'educazione sessuale, in generale ed in riferimento alla procreazione in particolare. Non bisogna illudersi che la somma degli interventi sociali per la famiglia, la maternità e l'infanzia e la collaborazione per creare una coscienza responsabile di fronte alla procreazione, automaticamente significhino impedire il ricorso all'aborto.

Ho detto prima che il problema è soprattutto culturale, ma uno Stato non può esimersi dall'assolvere il suo compito di salvaguardare la vita umana e il suo sviluppo, comunque questa vita si manifesti, rifiutando di misurare il valore morale e sociale della persona sul metro delle sue capacità produttive. Un dibattito serio di natura scientifica e filosofica può consentire una distinzione non tra laici e cattolici, ma tra chi crede che è già un essere umano colui che domani sarà uomo, e chi crede non si può chiamare vita quella dell'embrione, a meno di non chiamare vita anche quella delle cellule. Nel primo caso l'aborto è l'uccisione di una vita, per di più debole e indifesa; nel secondo il problema si porrebbe in termini diversi. Non si tratta dunque per il legislatore di tradurre in termini di legge le convinzioni di una corrente di pensiero religiosa, ma di

decidere se si ritiene che l'aborto leda o meno il diritto di un essere alla vita; perché non si discute qui sul rispetto di uno dei diritti dell'uomo, ma sullo stesso diritto ad essere uomo. Se mentre è giusto che si domandi alla coscienza individuale il compimento del maggior numero possibile di scelte, lo Stato deve intervenire là dove queste scelte sono lesive dei diritti degli altri, al fine di impedirle.

Se l'aborto significa, come credo, uccidere una vita, quali che ne siano le motivazioni, bisogna che ci si pensi seriamente: perché dall'aborto all'eutanasia, all'eliminazione delle persone improduttive, alla discriminazione sociale, la strada è breve.

Io credo che a questa tendenza ci si debba opporre democraticamente, rifiutando scelte di campo che potrebbero farla apparire integralista. È chiaro che il Parlamento ha il diritto di discutere su questo tema. Il gruppo che rappresento ha tentato attraverso molti interventi articolati di fare alcune proposte.

La prima scelta, dopo il diritto di famiglia, è stata quella dei consultori. Già nella precedente legislatura, onorevole Agnelli, la legge è stata approvata e in questa legislatura il nostro capogruppo si è dichiarato favorevole alla presentazione di una proposta di rifinanziamento di questo servizio. Occorre però che lei senta con noi i dibattiti popolari, senta con noi alcune motivazioni di fondo, perché mai un servizio può essere dirigista, mai una giunta comunale può deliberare di distribuire pillole o spirali, ma è la libera scelta della coppia che può pretendere dai servizi quello di cui ha bisogno per l'esplicitazione delle scelte della comunità familiare. Quando abbiamo programmato i consultori, onorevole Piccoli, lei lo sa, ci siamo subito resi conto che stavamo non soltanto istituendo un servizio, ma stavamo entrando nella famiglia, fra la coppia, nell'uomo, in una scelta profonda quale è quella di dare la vita; e c'era in ognuno di noi la paura che il servizio potesse diventare uno strumento ideologico, incapace di rispettare la inviolabile libertà della persona e della famiglia. C'era il senso dei nostri limiti, c'era il contrasto fra i nostri mezzi e il mistero dell'uomo, c'erano le nostre diversità profonde e belle, c'era la nostra volontà di non barare al gioco, di andare fino in fondo con franchezza.

Certo, si potrebbe anche disquisire in modo interessante sulla diversità che esiste

in questo caso fra l'ottimismo marxista, che affida alle strutture la liberazione e la felicità dell'uomo, e un certo pessimismo cristiano, che sa che la felicità non è di questa terra; e nella nostra discussione c'è anche questo, ma c'è, e penso sia comune anche ai laici, la consapevolezza dei nostri limiti, una riscoperta dell'umiltà di fronte ai grossi problemi irrisolti dell'uomo e dell'umanità, che nulla toglie, anzi aggiunge valore, allo sforzo della nostra ricerca.

La gente che ho incontrato in numerosi dibattiti è stufo di facili ricette, di soluzioni miracolistiche, di paradisi che non esistono, di liberazioni che sono nuovi tipi di sfruttamento.

Noi abbiamo parlato di sessualità sana e responsabile, ma sappiamo che niente è meno pacifico della sessualità. Sappiamo che non è un punto stabile, un riferimento sicuro: al contrario è crescita, evoluzione, ricerca ed inquietudine. Noi non pretendiamo, con una scientifica informazione sessuale, di operare una specie di riduzione allo stato laicale di questo mistero della sessualità e non riteniamo neppure che sia un bisogno facile da soddisfare, se non altro perché è un bisogno che si carica delle nostre disperazioni e delle nostre speranze, dei nostri appelli e delle nostre carenze, si carica della nostra realtà profonda di uomini, del nostro bisogno di comunicare, si carica cioè del suo nome umano che si chiama amore.

Ecco perché in questa ottica, onorevole Emma Bonino, si inserisce per noi anche il discorso della libertà sessuale e della padronanza di sé e del proprio corpo che, secondo alcuni movimenti femminili, è un cardine della emancipazione della donna. Dobbiamo riconoscere che per molto tempo la donna è stata identificata e definita solo dalla sua funzione di madre e che essa ha vissuto in uno stato di sudditanza e di passività anche sul piano sessuale nei confronti dell'uomo, come se le fosse tacitamente negato il diritto ad una vita sessuale serena e completa.

È dunque innegabile che una chiara consapevolezza di sé, dei problemi della sessualità, non può che essere un fatto positivo per la serenità della donna, ma è altrettanto vero che in questo, come in pochi altri spazi della vita, il discorso è quanto mai delicato e non deve prestare il fianco a mistificazioni e ad un nuovo tipo di condizionamento, puntando invece al rispetto di

ogni opinione e di ogni posizione maturata a livello di persona e di coppia.

In nome di una falsa logica permissiva non si può puntare alla pura e semplice liberazione sessuale individuale, rifiutando ogni vincolo che non abbia la sua motivazione nella pura determinazione del singolo. I problemi seri e reali che vanno affrontati nel quadro di una più matura consapevolezza del valore della sessualità, compresi quelli relativi alla procreazione, non possono essere risolti con disinvolute soluzioni derivanti dalla pura e semplice liberazione sessuale della donna, come se la sessualità non dovesse anch'essa essere ricondotta alla dignità della ragione ed alla piena assunzione delle responsabilità reciproche dell'uomo e della donna.

Non si libera la donna lasciandola sola di fronte al problema ed alla responsabilità delle scelte procreative. Per questo la proposta di legge della democrazia cristiana fa esplicito e continuo riferimento alla coppia e si preoccupa non soltanto degli aspetti sanitari, ma anche di quelli psicologici e della relativa assistenza sui problemi della contraccezione. Non c'è dubbio che anche questa scelta, se non è vissuta in due, consapevolmente e con senso di responsabilità, può provocare la crisi della coppia e la liberazione di uno può diventare la frustrazione per l'altro.

Noi riteniamo che il problema della procreazione responsabile abbia una grande rilevanza nella vita di una coppia e di una famiglia, ma riteniamo che esso sia « uno » dei problemi e che, in quanto tale, possa trovare una sua armonica ed adeguata soluzione proprio se affrontato nel contesto complessivo di una politica che solo artificialmente può essere settorializzata.

Se è vero che l'ONU ha dato a tutti i paesi alcune indicazioni sulla parità dei sessi e sul ruolo della donna nello sviluppo e nella pace, noi donne italiane, dobbiamo proprio legare la « questione femminile » in modo inscindibile con il significato che per noi ha avuto la Resistenza. La questione femminile si colloca per noi nel quadro dei vasti processi di liberazione in atto nella società del nostro tempo: liberazione da tutto ciò che ostacola il pieno dispiegarsi della potenzialità umana.

« Segno dei tempi », fu definita da Giovanni XXIII la presa di coscienza da parte della donna di « non poter permettere di essere considerata e trattata come strumento ». Questa presa di coscienza iniziò poli-

ticamente con la Resistenza. « Essere persona e non strumento » è stata la profonda motivazione morale della Resistenza, alla quale le donne italiane hanno dato un contributo di dedizione ideale che noi oggi giustamente intorno al tema dell'aborto ricordiamo; e proprio con la Resistenza incominciò la nostra « questione femminile », il nostro riscatto che divenne subito « riscatto politico », non di rivendicazioni femministe, ma di rivendicazioni di libertà per tutti. È nella sofferta conquista della libertà che noi poniamo la più diffusa presa di coscienza da parte della donna italiana di essere nel senso più completo, cioè di persona che si realizza contribuendo a costruire una comunità degna, libera e giusta.

Riconosciuta la pienezza dei diritti politici e, quindi, il valore della partecipazione della donna alla vita sociale e pubblica, bisognava smantellare pregiudizi ed ordinamenti anacronistici rispetto alla nuova personalità della donna e alla natura stessa della nascente società democratica che emergeva.

Il diritto di famiglia, che bene ha illustrato in termini operativi la nostra collega Martini, approvato definitivamente dal Parlamento, ha sottolineato il nuovo rapporto fra Stato-persona e Stato-comunità familiare; ha sottolineato che la famiglia è comunità codecisionale, aperta al problema degli altri. Inoltre la nuova legge ha indicato che il problema dell'educazione coinvolge l'uomo e la donna e la formazione della famiglia intorno ai problemi della maternità e paternità responsabile che sono demandati ad una formazione più puntuale e ad informazioni che debbono essere ottenute anche attraverso i consultori.

Volendo, infine, tentare qualche indicazione concreta in ordine al carattere prevalentemente preventivo da imprimere alle nuove norme, ci limitiamo a suggerire alcune fra le proposte che riteniamo più efficaci e che abbiamo discusso nel comitato ristretto e nelle Commissioni riunite, anche se qualcuno ha sottolineato che non c'erano motivazioni culturali sufficientemente valide. I nostri interventi articolati hanno evidenziato invece una democrazia cristiana capace di impostare un discorso.

Innanzitutto, per evitare gravi confusioni di sostanza, andrebbe mutata la collocazione nel codice penale del reato di aborto. Dobbiamo promuovere una coraggiosa politica di protezione della maternità, con provvidenze di carattere economico e

morale, soprattutto nei casi di palese inaccettazione della prole e di pericolo per la salute fisica e psichica della madre o per l'integrità del nascituro. Dobbiamo istituire provvidenze a favore delle gestanti, delle ragazze-madri e in specie di quante fossero state rese gravide da violenza, quali la pronta gratuita assistenza durante la gravidanza, adeguati soccorsi all'epoca del parto e, nel caso in cui la ragazza-madre rifiuti di riconoscere il neonato, l'eventuale ricovero di questi per un immediato affidamento preadottivo e quindi l'eventuale adozione.

Non sono maledetti i figli che nascono: sono i figli che devono trovare la solidarietà della comunità, onorevole Susanna Agnelli. Dobbiamo opportunamente attenuare nella qualità e nella quantità, fino a ridurle, nei casi limite, a sanzione simbolica, le pene comminate dalla legge; e mi auguro che pene alternative alla reclusione siano proposte attraverso opportuni emendamenti in relazione al discorso che stiamo conducendo. Occorre altresì una coraggiosa politica per la casa che permetta alla coppia di scegliere intorno al tema della maternità responsabile in modo libero, senza impedimenti di carattere finanziario; nonché una politica dei servizi sociali più vicina alla famiglia.

Le linee della proposta di legge presentata da numerosi deputati del gruppo della democrazia cristiana sono ampiamente illustrate nella relazione dell'onorevole Piccoli: essa parte dall'affermazione di fondo che l'aborto, in quanto soppressione di vita, è un reato ed ammette soltanto la non applicazione delle pene previste quando l'interruzione della gravidanza è posta in essere al fine di evitare il pericolo attuale di un danno grave irreversibile medicalmente accertato alla salute della donna, e sempre che il fatto non sia altrimenti evitabile; la suddetta ipotesi è già stata depenalizzata con la sentenza della Corte costituzionale del febbraio scorso, la quale, pur suscitando ampie perplessità, soprattutto per le motivazioni di natura metagiuridica con cui sostiene il dispositivo, è vincolante per il nostro ordinamento giuridico. Costante e vigile è stata l'attenzione della democrazia cristiana per dare alla fattispecie depenalizzata dalla Corte costituzionale l'interpretazione più precisa.

Alla luce di questi principi va ripresa e confermata la nostra posizione, che può essere così riassunta: la democrazia cristiana

giudica inadeguata, perché superata storicamente e non rispondente all'attuale coscienza del paese, la disciplina dell'aborto contenuta nel vigente codice penale. L'aborto si configura di per sé come violenza contro una vita umana in formazione e, pur riconoscendo l'intimo e, per certi aspetti, misterioso rapporto che lega questa vita umana in formazione a quella della madre, non si può riconoscere alla madre il potere di decisione sulla vita della sua creatura.

Il doloroso problema dell'aborto clandestino, di cui la direzione nazionale del nostro partito si fa carico come di un grave problema sociale e sanitario esistente, non può essere risolto attraverso leggi di depenalizzazione dell'aborto, come insegna la esperienza dei paesi abortisti. Si tratta di un problema che attiene alla maturazione della società e del costume, e che può essere affrontato in modo efficace non con forzature legislative, ma con la predisposizione di strumenti più vasti di prevenzione sociale.

Su questa linea la democrazia cristiana si è mossa con le norme di tutela dei figli nati fuori del matrimonio inserite nel nuovo diritto di famiglia, con la legislazione a favore delle lavoratrici madri, con la legge-quadro sui consultori già approvata e che viene aggiornata proponendo per lo esercizio 1977 50 miliardi di rifinanziamento. In presenza, comunque, della maggioranza abortista delineatasi in Parlamento, le cui posizioni sono state illustrate in questa discussione dai relatori per la maggioranza onorevoli Giovanni Berlinguer e Del Pennino, il gruppo della democrazia cristiana opererà con la disponibilità che è tipica di una forza democratica e parlamentare, anche da posizioni di minoranza, per migliorare il testo attraverso emendamenti, se la pregiudiziale di costituzionalità che presenteremo venisse respinta.

Il nostro gruppo, come del resto ha già fatto la direzione centrale del partito nella persona dell'onorevole Zaccagnini, richiama le altre forze politiche a meditare sulla responsabilità storica che esse si assumerebbero ove accettassero, sotto la spinta di posizioni estreme, di incrinare il valore fondamentale del diritto alla vita. « Se vogliamo la pace, difendiamo la vita »: è l'ultimo appello lanciato da Paolo VI. Questo messaggio i cristiani lo hanno accolto, e lo ripropongono in termini di verifica. (*Vivi applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gava. Ne ha facoltà.

GAVA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è stato giustamente osservato che sul tema dell'aborto confluisce una così vasta molteplicità di problemi da conferire all'argomento dimensioni eccezionali. Tali problemi, che concernono diritti del singolo e interessi della collettività, motivazioni individuali e scelte sociali, pianificazione familiare e controllo delle nascite, esigenze morali e profili giuridici, libertà e responsabilità, toccando le radici stesse della vita, non si collocano in una ordinaria disputa politico-parlamentare, ma, interrompendo quasi il discorso sulla crisi politica ed economica che investe attualmente il paese, si impongono alla coscienza del Parlamento e della nazione quale *test* indicativo del livello di maturazione della socialità e della solidarietà umana.

Per questa profonda ragione il dibattito sull'aborto, che sta interessando non solo il mondo politico ma tutta la società civile, deve rappresentare anche l'occasione per un approfondimento serio e severo di alcune considerazioni di fondo che sono emerse alla coscienza del nostro paese e che hanno assunto valori di autentica crescita umana. A farle scaturire hanno contribuito, anche se sollecitati dalla *vis* polemica più che dalla verità, tutti coloro che sono intervenuti nel dibattito svoltosi in questi ultimi tempi in Italia come in molti paesi d'Europa e del mondo. Così, al di là delle intenzioni dei sostenitori e degli oppositori all'introduzione nell'ordinamento giuridico di una legge regolamentatrice dell'interruzione volontaria della gravidanza, alcuni risultati possono essere definitivamente acquisiti alla elaborazione del pensiero giuridico e alla evoluzione culturale del nostro paese. È già questo un momento significativo di un più elevato tono nel confronto tra le contrapposte posizioni di principio.

Tali risultati sono: la procreazione responsabile, il valore altamente morale e politico, trascendente ogni privato interesse, che assume una iniziativa legislativa in merito, il rifiuto di strumentalizzare la legge per la pianificazione delle nascite, la esclusione di ogni costruzione giuridica configurante il diritto di aborto e della pretesa di liberare la donna sulla base della sua rivendicazione, l'esigenza, infine, di sta-

bilire limiti e indicazioni in presenza di casi particolari.

È anche alla luce di queste considerazioni già acquisite che vanno giudicati, per accettarli o respingerli, i principi informativi della normativa che si vuole introdurre, evitando che tutto il discorso sia degradato ad una visione meramente e strettamente unilaterale. Troppo alto è il valore morale in discussione e troppo al di sopra delle parti politiche e degli interessi che queste parti pongono in gioco sono i valori che il dibattito sull'aborto induce a scoprire. Pertanto, sarebbe auspicabile che ognuno di noi compisse uno sforzo di superamento della unilaterale ottica di parte. Dobbiamo essere consapevoli che le determinazioni, che positivamente o negativamente assumerà il Parlamento, non possono essere riguardate come un evento politico qualsiasi. Esse coinvolgono esigenze civili, culturali, di costume, e per il popolo italiano, nella sua tradizione storica, anche esigenze religiose, che bisogna rispettare e comprendere, perché sono esigenze squisitamente umane, esprimenti realtà che non rientrano nei soliti ed abusati motivi cosiddetti di avanzamento o di regresso sul piano politico.

L'esame delle singole disposizioni del progetto di legge e degli eventuali emendamenti sarà compiuto, con ogni diligenza, in sede propria, qualora vengano respinte le pregiudiziali di incostituzionalità che sono state preannunciate dall'onorevole Pennacchini.

Io tratterò alcune delle gravissime questioni che il testo in esame suscita e che hanno una particolare rilevanza politica. Anzitutto, va riaffermato che nella rigorosa difesa della vita del concepito, accertata la sua essenza di essere umano vivente, ossia di persona, noi non ci richiamiamo alla ferma posizione della religione cattolica, che pure confessiamo e professiamo, anche perché assidua ed incessante promotrice di vero incivilimento. Del pari, non ci richiamiamo soltanto alle norme della nostra Costituzione, ma anche e soprattutto alle norme perenni ed inviolabili del diritto naturale che la Costituzione non crea, ma riconosce, fra le quali primeggia, appunto, il rispetto della vita umana. Tale norma trova espressione nella Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo e nel documento sui diritti del fanciullo, per la cui protezione giuridica e sanitaria il solenne preambolo prevede

speciali cure sia prima sia dopo la nascita. Lo stesso principio è affermato solennemente dall'articolo 2 della nostra Costituzione, tanto è vero che i diritti da esso nascenti e inviolabili sono stati definiti da Mortati e da Barile come diritti supercostituzionali. È sulla base del diritto naturale e del diritto positivo, ossia del sistema giuridico-costituzionale su cui è ordinato lo Stato, che esaminerò le varie questioni. ✓

È accertato ormai in maniera può dirsi unanime, da genetisti, embriologi, biologi, che il concepito è fin dal primo momento un essere umano, un uomo, anche se solo agli inizi rigorosi e potenti del suo sviluppo e, come tale, protetto dalle inderogabili garanzie previste dagli articoli 2, 31 e 32 della Costituzione. Sul significato dell'articolo 2 non vi può essere dubbio, ma chiara risulta anche la norma che fa carico alla Repubblica di proteggere, con la madre gestante, il nascituro, l'infante, il giovane, in un arco di tempo che lo accompagna dal concepimento fino alla soglia dello sviluppo della persona autosufficiente, seppure non completo. E la protezione ritorna con il secondo comma dell'articolo 32, il quale vieta che la legge, nel prevedere interventi sanitari, violi i limiti imposti dal rispetto della persona umana.

Si osserva nella relazione di maggioranza che la norma vale a proibire una legge che imponga l'aborto, non a vietarne la pratica, qualora esso sia richiesto dalla persona singola, perché in tal caso non ne sarebbe offesa la dignità. Ma se, come diremo più avanti, l'embrione è soggetto di diritti e giuridicamente persona, egli non può essere costretto da altrui richiesta a perdere — a parte la dignità — la vita stessa, come se la madre ne fosse proprietaria assoluta e potesse disporne a piacimento.

È dunque tutto un sistema organico, armonico, completo, uno dei più cristiani — e perciò più civili — esistenti al mondo quello che la secolare sapienza giuridica italiana, alimentata ed illuminata da una tradizione umanistica insuperata, ha costruito nella Carta della Repubblica. Non vi sono in tale sistema protezioni e difese di natura diversa in rapporto al grado di sviluppo della vita umana. L'uccisione è sempre delitto, anche se la politica tiene conto opportunamente delle circostanze per adeguare ad esse la misu-

ra della pena. Anzi, a prescindere per il momento dai casi di conflitto tra persone, se differenze vi sono, l'indirizzo della nostra Costituzione punta più sulla intensa protezione di chi è debole e indifeso. Ma vi sono i casi di conflitto: tra due vite, di cui l'una può essere salvata solo col sacrificio dell'altra, quale deve prevalere?

La morale cattolica è precisa e perentoria: nessuno può decidere, neanche chi è direttamente interessato, quale fra due persone aventi diritto alla vita deve soccombere, e numerosi sono i sublimi esempi di madri che, obbedienti a tale norma, si sono offerte in sacrificio per la vita del figlio. Ma giustamente, come osservava l'onorevole Gaetano Martino alla Costituente, lo Stato in cui convivono credenti e non credenti, e credenti di varie religioni, cattolici osservanti e no, non può imporre a tutti la morale cattolica. Perciò, secondo le ragionevoli esigenze di una società pluralista, ha esentato da punizioni la madre che decide di abortire per salvare sé dal pericolo attuale ed altrimenti non evitabile della morte, pericolo che per altro, dopo gli straordinari progressi della scienza medica, è oggi notevolmente ridotto.

Fino a qualche decennio addietro, questa regola corrispondeva al sentire di tutta la famiglia umana di cui nell'antichità si era fatta autorevole e solenne espressione il famoso giuramento di Esculapio, che non considerava l'eccezione dello stato di necessità. Lo spirito di violenza e di noncuranza della vita che va dominando il nostro secolo, durante il quale alle conquiste straordinarie della scienza non ha corrisposto il progresso verso un autentico inciviltamento, il rifiuto di ogni sofferenza, il disfrenarsi di una corsa alla ricerca del piacere e del godimento come reazione alle inenarrabili tragedie delle guerre, e infine l'abusiva assunzione da parte di alcuni Stati di ogni potere, fra cui quello di regolare, perfino con interventi diretti, lo sviluppo demografico, spiegano la svalutazione della incipiente vita dell'uomo (*Interruzione del relatore di minoranza per la IV Commissione Mellini*) e la politica permissiva dell'aborto. Il male è dunque molto diffuso, ed è difficile prevedere a breve termine l'inversione della tendenza, anche se è vero che negli stessi Stati pionieri della triste innovazione si vanno delineando, dopo le devastazioni constatate, salutari revisioni che

per noi devono avere un chiaro significato di monito.

In verità, le motivazioni della legislazione abortiva, adottate in vari Stati e specialmente in quelli che meno hanno fruito del messaggio cristiano, non hanno trovato ingresso da noi; e ciò torna ad onore del nostro costume, della nostra cultura, della nostra tradizione giuridica, del nostro senso umano. Così il testo in esame esclude espressamente che la legalizzazione dell'aborto soggiaccia alle esigenze della politica di controllo delle nascite e, se pure di fatto lascia alla donna l'ultima parola, quella decisiva di vita o di morte del concepito che ha in grembo, non si è osato sostenere, se non da parte di una minoranza irrisoria, invasata da femminismo oltranzista, che la donna abbia il diritto assoluto di gestire il proprio corpo, compreso l'embrione che del suo corpo parte non è. Pensava che ne facesse parte la nota sentenza di Ulpiano: « *Partus enim, antequam edatur, mulieris partio est vel viscerum* ». Ma Ulpiano sentenziava nel buio scientifico della sua epoca: non lo direbbe più alla luce della scienza contemporanea. Di fronte alle perentorie norme del diritto naturale e del diritto positivo costituzionale che proibiscono l'aborto non determinato da stato di necessità, i permissivismi hanno tentato di aggirare il divieto sostenuto in primo luogo, che quella del nascituro non è fin dall'inizio una vera e propria vita umana; in secondo luogo, anche ammesso che lo sia, che il nascituro non è ancora persona e non è quindi parificabile, quanto a protezione giuridica, alla persona madre con la quale insorga il conflitto; infine, che è ragionevole politica dello Stato permettere il male minore dell'aborto per evitare il male maggiore dell'aborto clandestino, il quale è causa molto di rado di morte della madre e sempre di quella del nascituro.

La prima tesi non ha più bisogno di essere confutata: scade di per sé, dopo che le istituzioni di antichi sapienti hanno trovato conferma esplicita e concorde negli accertamenti della scienza moderna. E se una parola è bene spendere ancora riguarda la tesi del senatore Branca, già presidente della Corte costituzionale. Egli critica la nota sentenza della Corte in materia di aborto per il dubbio che abbia accolto la concezione scientifico-teologica che vede nell'uovo fecondato un essere vivente, mentre, a suo giudizio, essere vivente non è. È la tesi di un giurista dall'ingegno rettilineo

e brillante, come vedremo più avanti, non però di uno scienziato di discipline biologiche, e non vale perciò a mettere in dubbio l'insegnamento oggi consolidato.

La seconda tesi trae autorevole forza dalla sentenza della Corte costituzionale la quale, per offrire una base al criterio misuratore delle valenze (l'articolo 54 del codice penale parla per verità di proporzioni e non di valenze), afferma che mentre la madre gestante è persona, e quindi titolare dell'inviolabilità del diritto alla vita ed alla salute, l'embrione persona deve ancora diventare e non fruisce quindi — è dato concludere — di uguale — se così può dirsi — inviolabilità. È ovvio infatti che se le due vite venute in collisione godessero della medesima inviolabilità di cui all'articolo 2 della Costituzione, lo stato di necessità potrebbe operare solo nel caso di vita contro vita e non anche in quello di salute contro vita, non essendovi proporzione o, anche se così piace alla Corte costituzionale, equivalenza fra la malattia sempre suscettibile di guarigione ed, in ogni caso, non immediatamente incompatibile con la vita e la catastrofe, umanamente parlando, della morte.

Ora, la pari inviolabilità non è solo dettata dal diritto naturale, ma anche dall'articolo 2 della Costituzione, il quale la sancisce richiamandosi non al concetto filosofico-giuridico di persona, ma alla realtà sostanziale dell'essere umano vivente.

Ho richiamato più sopra il giudizio del senatore Branca, perché egli nega che l'embrione sia un essere, e perché egli, abortista convinto, ma, come ho detto, mente rettilinea è penetrante, vede con chiarezza la inevitabile conseguenza della premessa « essere vivente ». Se è vivente — osserva — consegue che solo alla vita, e non anche alla salute della madre, possa essere sacrificata la vita dell'embrione. Per togliere valore alla tesi della Corte costituzionale, dunque, potrebbe bastare l'osservazione del suo ex presidente. Ma in un tema di così alto significato politico mi si consenta un ulteriore approfondimento della questione.

Perché il concepito non è persona? La sentenza della Corte non lo spiega, il che suscita in me grave rammarico, confermandomi nell'opinione che la Corte, dopo avere posto in maniera precisa e perspicua le premesse, sia caduta in affermazioni fuorvianti, perché o esulanti dalla sua competenza o claudicanti. Dico « esulanti dalla sua competenza » perché il concetto di per-

sona, ove non ci si attenga all'accezione giuridica accolta dalla nostra legislazione, è di natura filosofica e non è compito della Corte definirlo.

Vi si sono provati di recente, sul *Corriere della sera*, la Ginzburg e Calvino, in contrasto con Pasolini, contrario all'aborto, e d'accordo con Sciascia, che lo ammette perché si tratta, a suo dire, di un diritto di libertà come per il divorzio, e con Moravia, anch'egli abortista, perché gli aborti ci sono e la legge deve stabilire lo *statu quo* (per verità Moravia scrive lo *status quo*) considerando l'uomo come è e non come dovrebbe essere; il che, dopo gli hegeliani e Gentile, è il più bel riconoscimento dell'alto valore del fatto nella versione del misfatto.

La Ginzburg ammette che abortire è uccidere, ma poi, contraddicendosi, aggiunge che il sopprimere il disegno pallido e remoto di una persona non è lo stesso che uccidere un adulto. E invano tenta di superare il divieto che scaturisce dalla inviolabilità di qualsiasi vita umana abbandonandosi all'idea triste e sconsolata che in presenza di una possibilità di vita, ma immersa nel buio, anche l'idea del bene e del male è immersa nel buio; nella quale proposizione è dato subito rilevare che la riduzione a possibilità di vita dell'essere vivente è l'alibi tirato fuori dal buio della sua mente per aggirare il divino ed umano comandamento « non uccidere ».

La posizione della Ginzburg è sofferta, presuntuosa nella sua verbosa superficialità. Disumana invece è la sentenza di Calvino. Sentite: « Esso (l'uomo) sarà umano solo in quanto attraverso il sorriso, la parola, le relazioni affettive, l'aiuto, l'apprendistato, il gioco, l'autorità, il lavoro di altri esseri umani entra a far parte di quella collettività fuori della quale l'individuo della specie *homo sapiens* non è altro che un animale sbigottito e frenetico, disadatto a qualsiasi ambiente ». E perciò — la conclusione è mia, ma obbligata — non meritevole, anche se nato ed adulto, di difesa alcuna al di là di quella dovuta agli animali secondo i precetti dell'ENPA.

Ad aberrazioni del genere si giunge quando si voglia spezzare in fasi diverse, corrispondenti a presunti salti di qualità, la vita dell'essere umano, segnata invece sin dall'inizio da un suo particolare codice genetico che ne promuove la crescita in un processo assiduo di rigorosa continuità e

non mai di diversità dei caratteri primigeni.

Del resto non è il caso di essere troppo severi con i nostri preclari narratori, dal momento che il concetto di persona, da Epitteto a Boezio, a San Tommaso, a Locke, a Leibniz, a Kant, a Hegel ha suscitato in filosofia tali controversie che è difficile orientarsi nella folta selva di definizioni che ne è seguita, ultima o fra le ultime quella del filosofo Scheler secondo cui uno schiavo, ad esempio, non è persona perché non ha possibilità di agire, come per altro verso, seguendo altre teorie, non è persona in senso filosofico colui che è privo della facoltà di intendere e di volere.

Per conto mio, se dovessi avventurarmi in un giudizio di preferenza, starei alla definizione di Boezio, secondo la quale è persona la sostanza individua di natura razionale, o meglio a quella di San Tommaso, secondo cui la persona significa ciò che è distinto nella natura umana, ossia queste carni e queste ossa e quest'anima, nella quale definizione è dato cogliere i tre caratteri essenziali della persona (essere ragionevole distinto da ogni altro, ma in relazione con gli altri), caratteri che si svilupperanno in seguito, ma che esistono già nel particolare codice genetico del concepito.

Amo pensare che la Corte non abbia inteso avventurarsi in un campo estraneo alla sua competenza, ed abbia invece voluto restare sul solido terreno della realtà giuridica. Ma allora non mi spiego l'affermazione che nega la qualità di persona al concepito. Infatti, essa sostiene che la più giusta collocazione del delitto di aborto è quella dei delitti contro le persone, ed espressamente dichiara che la tutela del concepito ha fondamento costituzionale, perché l'articolo 2 della Costituzione riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, fra i quali non può non collocarsi — sia pure con particolari caratteristiche — la situazione giuridica del concepito. Il che, sul piano giuridico, significa riconoscere che il nascituro è persona e non cosa, perché alle cose (in campo giuridico le mezze persone e le mezze cose non esistono) non si applicano i diritti inviolabili previsti dall'articolo 2 della Costituzione. Donde il dilemma: o l'embrione è persona, ed in al caso opera per lui la piena inviolabilità del diritto alla vita, o è cosa, ed allora non so come si possano confutare le teorie oltranziste per la radicale liberalizzazione dell'aborto.

Gli onorevoli relatori negano che la disquisizione intorno all'essere del concepito (se persona o no) possa avere rilevanza costituzionale al fine della sua tutela, ma non sono nel giusto se non in parte. È esatto, infatti, che uomo persona e soggetto di diritti sono sinonimi; tuttavia, l'accertare se l'essere umano vivente è persona anche nella fase prenatale non è irrilevante, dal momento che solo dalla negazione di tale qualità la Corte costituzionale fa discendere la liceità dell'aborto terapeutico in difesa della salute della madre gestante.

Neanche la terza tesi, del male minore rispetto all'aborto clandestino regge all'esame. Riconosco che, indipendentemente dalle risultanze ed estraendo dalle ormai solite esagerazioni propagandistiche, la piaga esiste, è grave e va curata. Ma come si affronta? Appunto, si dice, con il male minore dell'aborto legalizzato. E si accenna, per analogia, ad esempi che non credo sia il caso di richiamare, tanto sono infondati. Alternativa, come male minore, rispetto all'aborto clandestino sarebbe lo sviluppo dei mezzi anticoncezionali: il loro uso suscita problemi morali e politici gravi e delicati, ma è certo che evitare il sorgere della vita è male minore che sopprimerla.

Ciò che non convince è che l'aborto legalizzato sia male minore rispetto a quello clandestino. Bisogna intendersi sul male, per vedere in che cosa esso consista. Innanzi tutto, dal punto di vista della qualità, quale male può essere maggiore nell'ordine naturale di quello che consente la condanna a morte dell'innocente indifeso? Ma poi, anche dal punto di vista della quantità numerica, il male, sotto l'aspetto politico, consiste certo, in qualche misura, anche nel pericolo a cui la gestante espone la sua vita, pericolo in verità oggi molto limitato, come le statistiche in maniera pressoché certa dimostrano. Il male vero, però, sta nella soppressione dell'essere vivente. Ebbene, la legalizzazione dell'aborto lo moltiplicherebbe.

La via per affrontare la piaga dell'aborto clandestino, con la speranza di ridurne le dimensioni, è stata indicata nella proposta di legge alla quale si è richiamata l'onorevole Cassanmagnago, proposta di legge presentata dal presidente del nostro gruppo, onorevole Piccoli, unitamente ad altri colleghi di gruppo.

Dimostrata, come spero, l'inconsistenza delle motivazioni poste alla base del provvedimento e l'incostituzionalità di questo

nella sua economia generale, oltre che in particolari disposizioni, è ovvio che la democrazia cristiana si appresti a presentare appropriate pregiudiziali di incostituzionalità ed a votare contro il passaggio all'esame degli articoli.

Mi rendo conto che la nostra posizione, mentre per vari aspetti è conforme alle motivazioni e alle direttive tracciate dalla Corte costituzionale, urta, invece, contro la sua decisione di ammettere l'aborto in difesa della salute della madre gestante.

Ma se è stato giustamente osservato che i consigli e le indicazioni della Corte non vincolano il Parlamento, mi sembra ugualmente giusto aggiungere che le decisioni della Corte non sono scolpite sulle tavole per l'eternità e quindi irrevocabili, ma possono essere riconsiderate specialmente dopo una solenne pronuncia del Parlamento. E la materia in esame è di tale gravità morale e politica da meritare un suo ripensamento al lume delle considerazioni svolte in questa sede e altrove e delle molte critiche mosse alla sentenza giudicata incerta e contraddittoria o, come amano esprimere i giuristi di orientamento marxista, nebulosa ed ambigua.

Scrivono gli onorevoli relatori per la maggioranza di « aderire all'interpretazione della Corte costituzionale secondo la quale gli articoli 2 e 31, secondo comma, della Costituzione garantiscono la protezione della vita prenatale a partire dal concepimento », ma osservano che « non possono non rilevare » (il rilievo va evidentemente alla Corte) « che da questo non è possibile dedurre un obbligo per il legislatore di tutelare i diritti del concepito con la stessa intensità dei diritti di chi è già nato » e più avanti soggiungono che « non esiste, in base alla Costituzione, alcun vincolo che imponga di usare lo strumento della legge penale per garantire la vita anteriore alla nascita ».

Evidentemente gli onorevoli relatori per la maggioranza hanno per un momento dimenticato che la Costituzione è soltanto affermazione di principi fondamentali, sistema di garanzie delle libertà personali, ordinamento della Repubblica e non anche sintesi di legislazione penale. Essa non si preoccupa di indicare vincoli circa lo strumento da usare per garantire la convivenza dei cittadini e l'ordine dello Stato, ma ciò non vuol dire, come il singolare ragionamento svolto nella relazione lascerebbe intendere, che possano mancare della sanzione penale non solo gli attentati alla vita ante-

riore alla nascita, ma anche quelli alla vita dei nati e degli adulti, gli attentati alla stessa Costituzione della Repubblica ed in genere a quei beni fondamentali che l'universale coscienza ritiene tutelabili e vuole tutelati da sanzione penale.

Fra questi beni vi è, nessuno lo dubita, la vita prenatale dell'essere umano e lo stesso testo normativo in esame lo afferma, sia pure per ipotesi limitate, negli articoli 18 e seguenti.

La questione da accertare, allora, non è già se la sanzione penale per l'aborto volontario sia dovuta o no, ma in quali casi esso possa essere consentito per evitarla, discendendo ovviamente dalla sua illiceità la natura della sanzione.

Gli onorevoli relatori per la maggioranza insistono sul principio secondo cui la intensità della protezione della vita va correlata al suo grado di sviluppo e noi, entro certi limiti e purché si tratti solo di graduare la misura della pena, siamo d'accordo ed è d'accordo la proposta di legge Piccoli, che applica tale principio con tale larghezza da esentare da pena la colpevole del reato in talune circostanze. Il principio è, invece, disapplicato dai relatori per la maggioranza perché difendono un testo normativo il quale, al posto di una protezione attenuata, non ne offre alcuna, dal momento che affida alla decisione arbitraria della gestante il diritto di vita o di morte sul nascituro nei primi 90 giorni dal concepimento.

Risultano così violati non solo i più elementari diritti del concepito nascenti dalla natura (fra l'altro la gestante potrebbe essere indotta all'execrando delitto da interessi economici o da insane e torbide passioni), ma un preciso precetto della Costituzione che obbliga la Repubblica a garantire la vita dell'uomo, anche quella, come convengono i relatori, del concepito.

Non si oserà infatti tentare di persuaderci che sia « protezione », sia pure sprovvista di sanzione penale, la procedura descritta dall'articolo 3 del testo in esame. Anche se la dissuasione fosse efficace, la norma sarebbe inadeguata ai fini della protezione prevista dalla Costituzione che la vuole come dovere della Repubblica insuscettibile di essere abbandonato a decisioni private.

Ma è facile prevedere che la dissuasione non avrà alcun potere di remora di fronte alla gestante che, avvalendosi della legge, abbia deciso, con arbitrio insindacabile, di

interrompere la sua gravidanza; non lo avrà certamente nei confronti delle donne mosse da ragioni egoistiche o passionali, cioè nei casi in cui il concepito ha più intenso e urgente bisogno di difesa. Ma poi può parlarsi davvero di efficacia protettiva della dissuasione quando furoreggia intorno a noi una campagna vasta, persistente, ostinata di persuasione troppo spesso, come nei casi di Seveso, sfacciata e persino trionfalistica?

Si può dire — questo sì — che assistiamo, invece, alla mobilitazione di numerosi centri persuasori, occulti e palesi, avvalorati da una dominante stampa quotidiana e periodica che sembra proporsi di giungere all'anestesia delle coscienze per abbattere ogni ostacolo religioso, morale e psicologico alla triste fruizione della legge permissiva. Siamo dunque di fronte ad una vera e propria pretermissione dell'obbligo previsto dall'articolo 2 della Costituzione e richiamato solo retoricamente dall'articolo 1 del testo in esame: da ciò balza evidente un altro motivo della sua incostituzionalità.

Se il testo normativo in esame avesse proposto le norme della ventiquattresima assemblea dell'Associazione medica mondiale del 1970 (dichiarazione di Oslo) accolte dalla maggior parte degli Stati e prescritte che l'aborto terapeutico possa essere praticato solo su « indicazione medica » approvata « per iscritto da almeno due medici scelti in ragione della loro competenza professionale », avrebbe per lo meno espresso la preoccupazione di corrispondere, anche se in maniera inadeguata, al dovere costituzionale di proteggere la vita del concepito e mi avrebbe evitato le osservazioni che invece devo esporre sulla posizione riservata al padre e marito.

Assurdo infatti, da ogni punto di vista è il trattamento che gli fa il testo in esame: lo estromette da ogni intervento sulla decisione che riguarda la vita del figlio, persino dal diritto, riconosciuto dalla legge francese, di partecipare assieme alla moglie alle consultazioni per giungere alla decisione. Tremenda responsabilità quella che si vuole addossare solo sulla coscienza della madre!

In effetti il provvedimento in esame, cancellando le leggi di natura, rende subalterna la figura del padre, ne ferisce l'alto valore, umilia la sua funzione a prestatore del sangue alla donna come ho sentito dire, nel loro espressivo linguaggio,

da alcune popolane di Napoli legate ai figli da amore commovente ma anche possessivo e quasi ossessivo.

Rovesciamento radicale di posizioni rispetto all'antichità quando il genio di Eschilo, dettando l'*Orestide* — « il capolavoro dei capolavori » come lo definì Goethe — faceva dire ad Apollo in difesa di Oreste, uccisore della madre:

« Non è la madre, no, quella che crei, come si dice, la sua creatura; ma nutrice e non più, del nuovo seme. Sol chi getta il seme è genitore; lei serba, ospite all'ospite, il germoglio, quando non l'abbia un demone disperso ».

Posizione errata quella dell'età eschilea, posizione errata quella che oggi si vuole introdurre. La nostra legislazione ha inteso sancire la parità dei coniugi ed è attenta a precisarla in ogni manifestazione della vita familiare. Dei nascituri essi hanno la rappresentanza congiunta in tutti gli atti civili e ne amministrano assieme i beni; presiedono d'accordo all'educazione dei figli ed in via generale marito e moglie acquistano, con il matrimonio, gli stessi diritti ed assumono gli stessi doveri.

Queste norme sono l'applicazione del secondo comma dell'articolo 29 della Costituzione che ordina il matrimonio sull'uguaglianza morale e giuridica dei coniugi. E della parità la legge è così gelosa che in caso di loro dissenso sull'educazione dei figli o nell'amministrazione dei beni chiama il giudice a ricomporre l'armonia e, qualche rara volta, a decidere.

Il provvedimento in esame rompe improvvisamente la costruzione: non sul diritto di amministrare i beni del nascituro, ma sul diritto di decidere sulla vita stessa di lui. Si giunge all'assurdo, ad esempio, per cui la madre, mentre non può, con la sua sola dichiarazione, escludere la paternità del figlio (articolo 235 del codice civile), ha il potere, con l'aborto volontario per sua sola decisione, di privarlo addirittura della paternità.

Questa è la via che introduce nella famiglia nuovi e gravi elementi di disgregazione, ancora una volta in contrasto con la norma costituzionale che affida alla legge il compito di garantirne l'unità al punto da subordinare a questa persino lo stesso principio della parità. Parità, d'altronde, che deve essere non soltanto giuridica ma anche morale, il quale aggettivo non ha valore retorico ma sostanziale, come ha

detto la Corte costituzionale, e ad esso, cioè a favorire la pari dignità dei coniugi, devono ispirarsi le strutture giuridiche del matrimonio (sentenza n. 127 del 1968).

Vi si ispirano forse le norme che negano al padre il diritto di partecipare alle decisioni sulla sorte del nascituro alla cui vita egli ha intimamente e essenzialmente cooperato secondo una irrefragabile legge di natura; che attribuiscono alla donna la proprietà e la disponibilità di piena della creatura come se essa fosse parte del suo corpo; che finiscono per sostituire ad una specie di patriarcato durato fino ai nostri tempi una sorta di matriarcato a venire?

La risposta a questi interrogativi non ammette dubbi ed è qui la violazione dell'articolo 29 della Costituzione.

Non si esagera mai, onorevoli colleghi, quando si richiama l'attenzione sulle tristi conseguenze che possono derivare dalla rottura degli argini che preservano la vita umana. Si arresterà — e dove? — la triste fiumana, quando avrà spazzato via il principio della sacertà di ogni vita umana? A quale grado del suo sviluppo l'uomo diventerà degno della protezione della sua vita? E perché dovrebbero sopravvivere gli uomini che per un lungo periodo di tempo sono privi della ragione, forse spenta per sempre, e non i nascituri, la cui ragione attende il suo sviluppo, entro brevissimo tempo, per manifestarsi in tutto il suo splendore? Perché potrebbero essere eliminati i nascituri malformati e non anche i nati egualmente malformati?

La china è ripida e scivolosa; e, poiché la filosofia dell'aborto risiede nel rifiuto della sofferenza e della solidarietà e nella pretesa edonistica ed egoistica che questo mondo consumistico esalta, perché non applicarne le conseguenze agli ammalati inguaribili ed ai vecchi ormai improduttivi, a quanti, insomma, sono di peso? Perché non introdurre l'eutanasia e la sterilizzazione di hitleriana memoria?

So che tutte queste conseguenze vi sembreranno fantasiose, perché ripugnano al senso umano di tutti noi; ed anche io sono convinto che, se dipendesse da noi, dalla nostra generazione, queste cose non si farebbero. Ma intanto è sorta, specialmente negli Stati Uniti, l'industria dell'aborto per offrire gratuitamente agli scienziati i feti da esperimento in sostituzione di quelli, molto costosi, di scimpanzè, e vi è chi sostiene che, in certi casi, i diritti di ricerca

sui malati, naturalmente poveri, prevalgono sul dovere di promuovere, con tutti i mezzi possibili, la guarigione. Perfino un premio Nobel, Lederberger, è di questo avviso.

Ed intanto si aprono le vie alle manipolazioni genetiche di cui è impossibile prevedere gli sconcertanti sviluppi, ma che certamente susciteranno problemi morali, politici e giuridici sempre più complessi e preoccupanti.

Intanto l'orgoglio, la superbia la volontà di potenza delle nazioni congiunta alla paura corrono per il mondo a preparare armi sempre più numerose e micidiali, foriere, come sempre è accaduto, di nuovi conflitti e questa volta di una conflagrazione mondiale la cui catastrofe la mente non osa prefigurare.

È vano ed ingiusto accusare la scienza. « Il vero pericolo non è nella scienza, è nell'uomo » — ammonisce Jérôme Lejeune — « nello squilibrio sempre più inquietante tra la sua potenza che aumenta e la sua saggezza che regredisce ».

Nel contesto di questi squilibri si pone — dice sempre Lejeune — la esplosione nel mondo delle leggi permissive sull'aborto, cui non vorremmo si aggiungesse quella italiana, che è fra le peggiori, stando al testo proposto.

Ciò che rammarica e addolora profondamente e suscita le più gravi preoccupazioni per l'avvenire è il senso di marcia di una parte della nostra legislazione di questi ultimi tempi, di cui il testo in esame può essere considerata una tappa lungo la via che rovescia valori fondamentali affermati e protetti dalla Costituzione: la difesa della vita contro la violenza che uccide, l'unità della famiglia contro la sua disgregazione, la solidarietà contro l'egoismo, la coscienza del dovere e della responsabilità contro il diffondersi del « ciascuno per sé gabbando gli altri », il buon costume contro la rilassatezza; insomma la concezione di un popolo sano e serio teso all'avvento della giustizia sociale nel generale progresso contro quella di una società consumistica e gaudente nel disordine morale che vuole ignorare la realtà dei limiti e della sofferenza ed il dovere della fraternità nel comune destino.

Il testo in esame è nel senso del rovesciamento disumanante di alcuni valori fondamentali che la Costituzione promuove e protegge, e favorisce, inoltre, una pericolosa anestesia morale che rischia di renderci sempre più insensibili a quei valori.

Onorevoli colleghi, mi sono impegnato per recare il mio modesto contributo ad un dibattito che, per l'importanza del tema, pretende una risposta scavata nella coscienza personale di ciascuno di noi, concorrente ad una risposta comune da cui dipenderà una scelta morale e politica destinata ad incidere profondamente sulla condotta del nostro popolo.

Siamo in presenza di una fase eccezionale nella nostra storia parlamentare, perché oggi non siamo chiamati a legiferare sui temi consueti, né a tradurre in termini di politica concreta alcune indicazioni di fondo portate avanti dal normale dibattito politico. Si tratta di introdurre nell'ordinamento giuridico italiano un principio orientatore diverso da quello costituzionale, destinato ad imprimere un corso inaccettabile allo svolgimento dei diritti civili e sociali ed a suscitare un'ondata sollecitatrice di molteplici degradanti tentazioni.

È la consapevolezza di trovarsi di fronte a scelte che ledono profondamente alcuni aspetti di fondo della nostra Costituzione che ci fa premurosi di obbedire ad una esigenza di coerenza, presente sempre alla nostra coscienza, ma più che mai quando sono in gioco i principi fondamentali della concezione cristiana e civile della vita in sé e dell'umano consorzio (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mezzogiorno. Ne ha facoltà.

MEZZOGIORNO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, il mio intervento continua in quest'aula e da questa tribuna il discorso sull'aborto che ha toccato toni così intensi e appassionati, così ricchi di motivazioni umane e sempre ispirati a profondi valori civili. La democrazia cristiana ha assunto una posizione decisa e ferma di chiarezza e di coerenza che affonda la sue radici nella tradizione profondamente cristiana del nostro paese. Questa tradizione non potrà essere travolta da quanti sono animati da una viscerale azione anticristiana, illudendosi di dileggiare come antistoriche ed oscurantiste le nostre posizioni.

In questo clima mi accingo a prendere la parola con un profondo senso di umiltà, dopo aver molto meditato nell'intimo della mia coscienza, consapevole delle difficoltà del problema, della sua importanza e della vasta risonanza che ha suscitato e suscita

nell'animo di ciascuno di noi e di tutti gli italiani. Ed è per questo che non posso compiacermi con quanti, in una accesa presa di posizione politica, hanno affrontato con disinvoltura e persino con ostentazione questo delicato problema. Vorrei riferirmi anche a chi, come l'onorevole Fortuna, ha trattato il tema dell'aborto in chiave prevalentemente biologica, scendendo con imprudenza su un terreno per il quale ha potuto soltanto fornire citazioni di seconda e di terza mano, senza averle potute filtrare al vaglio delle proprie competenze, che per altro sappiamo apprezzabili in campi a lui più congeniali.

Quando l'onorevole Fortuna, pur di dare forza alle proprie tesi, ha citato frasi di Monod e di Jacob, non ha tenuto conto dell'intero pensiero di questi biologi e certamente non ha reso un buon servizio alle sue tesi proprio perché era inevitabile che corresse il rischio di non citarli opportunamente. Il pensiero di Monod non è sempre da condividere proprio perché questo biologo ha una personale concezione filosofica del mondo naturale, la quale si ispira al pensiero del filosofo Democrito, che già Dante condannava come « colui che il mondo a caso pone ». Nel suo libro *Il caso e la necessità* Monod ci offre una particolare visione dell'origine della vita, che ha trovato comunque non poche opposizioni sia nel mondo scientifico, sia in quello filosofico. In questa ottica comprendiamo come egli sia potuto giungere ad affermare che il concepito sarebbe solo un « progetto di persona » simile al progetto di un edificio.

Tale argomentazione non può trovarci consenzienti perché ci sembra assolutamente impropria. Se lasciamo infatti il progetto di un edificio sul tavolo dell'ingegnere che lo ha ideato, questo progetto rimarrà sempre e soltanto uno statico progetto disegnato su un foglio di carta; ma quando passiamo al progetto di vita contenuto nell'ovulo fecondato, ci accorgiamo che il confronto è assurdo perché l'ovulo fecondato, sia nel suo ambiente naturale sia in condizioni sperimentali, ha in sé la capacità di svilupparsi autonomamente, essendo il progetto genetico in esso contenuto un progetto dinamico, vitale, evolutivo.

Né, a mio avviso, l'onorevole Fortuna è stato più felice quando è passato a citarci una frase del genetista d'oltralpe François Jacob, il quale all'epoca in cui si discuteva in Francia il problema della legalizzazione dell'aborto volontario, pur ammettendo che

« il rispetto della vita umana rappresenta uno dei principi più nobili e fondamentali della nostra civiltà », per contro asseriva che « la persona umana non appare ad un momento preciso perché la vita umana non comincia mai; essa continua, essa continua da circa tre miliardi di anni ». Ed anche qui si tratta di non lasciarsi fuorviare dall'affermazione di uno scienziato che, nel momento in cui dovè fornire una risposta affrettata, certamente non fu sincero con se stesso. Sì, la vita intesa in senso cosmico, come avvenimento, cioè, più generale della biosfera, si perpetua attraverso più generazioni in ciascuna specie animale e vegetale, ma quando scendiamo a considerare la vita individuale, di ciascuno di noi, di ciascun animale e di ciascuna pianta, esiste un momento nel quale la vita principia, e questo momento coincide proprio con il momento in cui la cellula-uovo fecondata accende la vita di un nuovo essere vivente, dotato di una propria individualità genetica che lo distingue da qualsiasi altro individuo. Sin dal primo momento questo nuovo essere porta in sé rigorosamente tutto quel patrimonio genetico umano risultante dalla collaborazione dei 23 cromosomi paterni e dei 23 cromosomi materni. Questo corredo cromosomico, che è differente da specie a specie, conduce alla formazione di un embrione esclusivamente umano; la nuova individualità genetica, derivata per metà dalla madre e per metà dal padre, pur ricordando per molti aspetti i progenitori, non è più né l'uno né l'altro. Già in questa primissima fase il concepito porta in sé il progetto attivo e dinamico del proprio destino vitale (sesso, costituzione, futuri caratteri psichici e persino la predisposizione o meno a determinate malattie).

Gli avvenimenti che seguono la fecondazione sono autogenerati dal nuovo individuo sotto la guida del suo nuovo ed esclusivo progetto ereditario. E alla domanda: « quando l'embrione diviene umano? » non possiamo non rispondere che esso ha sempre un potenziale umano sin dall'istante in cui si fondono i cromosomi dei gameti maschili e femminili. Questi sono dati inconfutabili dai quali il genetista Hombac traeva la convinzione per affermare: « quando si ha un organismo qualsiasi con 46 cromosomi e i geni propri di un essere umano, allora c'è un essere umano ».

È un ovvio concetto biologico che qualsiasi carattere è definito non dalla sua forma, non dalle sue dimensioni né dalla

sua vita, né infine dallo stadio di sviluppo. Rispondere in modo contrario, come si è tentato di fare in quest'aula e fuori, significa soltanto manipolare, rinnegare o distortere i dati della scienza per dar credito a punti di vista di comodo, utilizzati solo per rispondere ad una situazione politica o sociologica.

In questi giorni qualche genetista nostrano ci ha ricordato che esperimenti di ingegneria genetica hanno dimostrato che se si stimola un ovulo non fecondato con mezzi fisici, elettro-*shock*, *shock-termico* o anche semplicemente con la puntura di un ago, può avviarsi il fenomeno della segmentazione. In altre parole, un ovulo non fecondato avrebbe una pluripotenzialità di sviluppo allo stesso modo dell'embrione; tutto sommato, la genetica sperimentale ci dice che lo spermatozoo non avrebbe nulla di magico e che esso concorrerebbe solo a portare dei geni.

Bene, d'accordo. A parte il fatto che questi sono esperimenti degni di interesse teorico e che per ora non hanno nulla a che vedere con quanto accade in natura — non vi è dubbio che il modello fisiologico dell'accoppiamento e della fecondazione non è assolutamente confrontabile con uno stimolo elettrico — questo genetista dovrebbe spiegarci perché nella fecondazione di un solo ovulo concorrono milioni di spermatozoi, proprio a dispetto di uno dei principi più elementari che regolano la maggior parte dei fenomeni naturali, secondo i quali ogni avvenimento biologico si basa su una rigorosa economia e non sullo spreco. La fecondazione è un avvenimento tanto importante per la conservazione della specie che la natura non si preoccupa di essere parsimoniosa, impegnando milioni di cellule germinali maschili per assicurarsi che almeno una raggiunga un ovulo con la precisa finalità di non rischiare il fallimento dell'operazione. Ma chi ci ha ricordato questi esperimenti di ingegneria genetica si è dimenticato, tuttavia, di dirci che se un tale ipotetico individuo dovesse svilupparsi dai soli 23 cromosomi contenuti nella cellula-uovo femminile non fecondata, questo individuo sarebbe in tutto identico alla madre e non potrebbe mai essere un individuo veramente nuovo come invece è il nuovo essere umano nato dalla collaborazione di un uomo e di una donna. È a questo fine che l'apporto dei cromosomi paterni è determinante nel mantenimento

della specie umana. Se ciò che si è potuto appurare sperimentalmente dovesse realmente accadere in natura porterebbe ad un vero e proprio disastro per l'umanità con la estinzione della specie in brevissimo tempo.

Per fortuna, una coscienza crepuscolare di ciò l'uomo, anche se inconsapevolmente, l'ha sempre avvertita comprendendo persino che contrarre matrimonio fra consanguinei è dannoso. Howerbach nella sua *Introduzione alla genetica* scrive: « Se, come già avviene nelle comunità cattoliche, i matrimoni tra cugini fossero proibiti, l'incidenza di anomalie recessive come l'idiozia amaurotica, il sordomutismo e l'albinismo verrebbe notevolmente abbassata ». Né possiamo ignorare che recentemente nella relazione introduttiva al simposio di Indianapolis sulle implicazioni genetiche dell'aborto selettivo, Motulsky e i suoi collaboratori hanno gettato un grido di allarme richiamando drammaticamente l'attenzione dei genetisti e dei ginecologi sul fatto che manipolazioni genetiche sconosciute, comportanti l'esame pre-natale e l'aborto selettivo su larga scala, si risolvono in un disastroso aumento di portatori sani di malattie genetiche.

Senza scendere in dettagli tecnici, ho il dovere di avvertire quanti predicano l'assoluta libertà di aborto che non possono e non debbono ignorare tale possibilità. Indubbiamente, si deve dedurre che l'aborto è sempre un fallimento, quando non un vero e proprio dramma, di fronte al quale nessuno può provare una profonda soddisfazione nel proporlo, particolarmente quando ciò avviene nei termini del progetto di legge che stiamo discutendo.

È cosa grave disorientare la società con manifestazioni non tutte e non sempre intonate alla serietà e alla decenza che materia così delicata esigerebbe. L'orgia di parole, la ricerca di frasi ad effetto e di *slogans* rivolti a suscitare emozioni devianti continua sempre più a far perdere il senso profondo del problema. E chi fa le spese di tali aberrazioni è proprio il feto umano che, in nome della libertà, si vede conculcare la più elementare delle libertà: quella di venire alla luce. Le esibizioni smodate, i cortei nei quali si mostrano cartelli con scritte assurde e singolari non giovano certamente a chiarire una questione così seria. Se per poco queste dimostranti conoscessero quali meravigliosi, sorprendenti e, oserei

dire, miracolosi fenomeni si svolgono nel grembo della donna nel momento del costruttivo fervore di una nuova vita, certamente userebbero più cautela e più rispetto, anziché pontificare con tanta disinvoltura nei campi della biologia, dell'etica, della psicologia e della logica. Quali differenze con quelle madri eroiche, disposte a correre il rischio della morte pur di portare a termine una gravidanza per la incommensurabile gioia di dare la vita ad un altro essere, frutto del loro amore!

La donna non può trovare, con un certo tipo di lotta, la via per la sua liberazione, né il modo per realizzare la sua dimensione paritaria. È solo un modo per suscitare interesse su certi problemi, ma non sui problemi reali e determinanti della condizione femminile. Non si può recuperare la dimensione di persona umana esasperandone la dimensione biologica. Certo, l'analisi storica rivela distorsioni, emarginazioni, sfruttamenti, i quali fanno parte di contraddizioni che una società in cammino deve evitare. E non è, forse, una stridente contraddizione legalizzare l'uccisione di esseri viventi nel momento stesso in cui la società spende miliardi per sostenere ricerche scientifiche nel campo della fertilità o per debellare malattie che incidano anche per poco sulla mortalità?

In una società che si sviluppa, le donne avranno lo spazio e il ruolo che vorranno avere solo se tenderanno a creare un nuovo modello di società con un impegno e con una partecipazione che tengano da parte ogni settarismo. Se qualche cosa è sbagliata, come nel caso della dolorosa piaga dell'aborto clandestino, non è chiedendone la legalizzazione che la si impedisce. Il problema dell'aborto, per il semplice fatto che pone in gioco il destino di vite umane, deve toccare la coscienza di ciascuno al di là delle distinzioni di fede e di ideologia. I principi che esso coinvolge non possono riguardare solo il patrimonio ideale di un partito, ma richiedono una convergenza unitaria, nella ricerca di comuni valori di civiltà.

Occorre, perciò, sfuggire ad ogni tentazione demagogica, all'opportunismo, alla ipocrisia, e scendere sul terreno più concreto dei fatti. Per me, i fatti hanno radici nella scienza, nei dati scientifici che in qualsiasi paese, in qualsiasi cultura, in qualsiasi testo, in qualsiasi lingua, sono sempre uguali. E, se me lo consente l'onorevole Fortuna, non esiste una embriologia

laica ed una embriologia confessionale. Lo sviluppo dell'embrione presenta le stesse tappe evolutive in tutte le razze, in tutte le culture, in tutte le ideologie. Leggeremo sempre che al diciottesimo giorno di vita si differenzia il sistema nervoso, compare l'abbozzo cardiaco connesso ad una ricca rete vascolare; già al ventesimo giorno lo embrione, con i suoi organi in formazione, palpita di vita e, al momento in cui l'embrione ha un cuore che batte, un sistema nervoso che reagisce agli stimoli, si è in una fase così precoce che la madre può non ancora sapere di portare nel suo seno una gravidanza.

Pertanto, quando la donna decide di abortire, riferisce sempre la sua azione ad un periodo nel quale l'embrione è nel momento di maggiore e di più rapido potenziale di sviluppo. L'etimo giusto della parola « gestante » vuole dire « colei che porta », e non « colei che gestisce », come si pretende di volerci fare credere, quali che siano gli argomenti, i giri di parole, i camuffamenti di pensiero che sono alla base di un discorso tradotto in modo assurdo nell'attuale progetto di legge. Legge che è tanto più iniqua perché si lascia alla sola donna, nei primi 90 giorni, la possibilità di interrompere la gravidanza, rifiutando di accettare che già intorno al quarantesimo giorno l'embrione che si avvia a diventare feto ha già ultimato la sua organogenesi. In parole più semplici, significa che a questa precocissima data già tutti gli organi sono formati e che successivamente l'organismo va solo incontro ad una crescita di volume, crescita che prosegue con le stesse modalità dopo la nascita e per tutto il periodo della vita extrauterina.

E allora, onorevole Fortuna, con quali presupposti scientifici, alla giusta interruzione dell'onorevole Pennacchini, che consapevolmente la invitava a parlare di vita umana, lei replicava: « Voi non potete confondere la vita umana con una masserella genetica sprovvista di qualsiasi funzione »? Ebbene, onorevole Fortuna (e mi spiace che non sia presente, comunque il messaggio glielo invio attraverso questo Parlamento), se lei avesse avuto modo di osservare almeno una volta le fattezze del misterioso santuario di vita che è l'embrione umano già prima dei 90 giorni, allorché ha già iniziato un fisiologico dialogo d'amore con la madre, avendo un cuoricino che batte all'unisono con quello della madre, un ritmo di sonno e di veglia che coincide con il

ritmo materno, certamente non avrebbe parlato di masserella genetica, ma avrebbe dato ragione per lo meno a Gandhi quando affermava: « Mi sembra chiaro come la luce del giorno che l'aborto è un crimine »; e forse anche al medico pagano di Coe, Ippocrate, che già nel quarto secolo avanti Cristo imponeva il giuramento: « Non opererò sulle donne allo scopo di impedire il concepimento e di procurare l'aborto ». E avrebbe forse ancor più compreso il gesto del dottor Bernard Nathanson, direttore del *Center for reproductive and sexual health* di New York, il quale, avendo assistito in 18 mesi a 60 mila aborti, si dimetteva, profondamente turbato dalla crescente certezza di aver presieduto a 60 mila omicidi. Ed è sconvolgente pensare che il dottor Nathanson sarà stato maggiormente turbato dall'agghiacciante destino dei feti abortiti, e in molti casi ancora vitali, che venivano buttati negli inceneritori o nei secchi dell'immondizia, o lasciati morire tranquillamente, o adoperati come cavie umane per esperimenti nei laboratori. Ma ciò che è ancora più allucinante è il sapere dei vari altri modi usati per uccidere questi feti, modi persino vietati nei mattatoi per uccidere gli animali. In proposito la letteratura è talmente vasta che potrebbe consentirmi numerose citazioni.

Mi preme da ultimo toccare, sia pure rapidamente, un altro aspetto, anch'esso sembrato caro alle tesi dell'onorevole Fortuna: il rapporto tra sviluppo del sistema nervoso e comparsa dell'attività elettrica cerebrale. Dirò subito che la complessità del sistema nervoso, sin dalle primissime fasi di sviluppo, è davvero sorprendente, tanto che il noto neurobiologo inglese Steven Rose non ha esitato a dire che il cervello è la maggiore sfida alla biologia. Forse, in un certo senso, esso è la maggiore sfida portata alla scienza nel suo insieme, al di là degli sbarchi sulla luna, delle ultime particelle del mondo fisico e della profondità dello spazio astronomico. Entro ciascun cervello umano due pugni di tessuto grigi-rosa immagazzinano più informazioni di quante ne possano contenere tutti i calcolatori elettronici esistenti. Una delle caratteristiche che distinguono il cervello da qualsiasi altro organo è che le sue cellule, una volta differenziate, non rigenerano più. Ciò significa che ciascuno di noi viene al mondo con il proprio patrimonio di cellule nervose le quali non si riproducono mai più,

contrariamente a quanto accade per le cellule degli altri tessuti del corpo umano.

Questo ricco patrimonio di cellule nervose si completa, nel cervello umano, entro i primi sei mesi della vita prenatale. Esse sono alla base di meccanismi che pongono l'organismo in uno stato di continua e armoniosa interazione con l'ambiente. E questa sorta di dialettica si realizza molto precocemente; già al secondo mese, se uno stimolo sgradevole viene applicato al labbro dell'embrione, si ha subito una reazione di difesa che comporta la retrazione degli arti superiori e la rotazione del collo. L'area di sensibilità si estende progressivamente e rapidamente tanto che già verso la quattordicesima settimana, toccando il viso del feto, questi reagisce ruotando il capo con una smorfia, con stiramento del tronco e degli arti. Questi meccanismi riflessi, tuttavia, non dipendono dalla corteccia cerebrale, ma dalle regioni encefaliche sottostanti, tanto che ancora alla nascita la corteccia cerebrale svolge una funzione di poco rilievo, e il neonato di un mese è ancora un organismo sottocorticale.

Mi sono trattenuto brevemente su questi dati tecnici per dimostrare che voler ricercare, come è stato fatto da più parti, attraverso l'epoca di comparsa di onde elettroencefalografiche, la carta di identità della vita di un feto costituisce un parametro erroneo e di assai dubbio valore. Dico solo, per inciso, che da più parti oggi si mettono in dubbio alcuni aspetti dell'elettroencefalogramma persino nell'adulto. Ma, a parte queste considerazioni, e ritornando al tema del nostro discorso, una cellula nervosa si distingue da qualsiasi altra e sin dal suo apparire avrà caratteristiche morfologiche e biochimiche proprie, indipendentemente dal fatto che si abbia o meno la possibilità di registrarne l'attività elettrica. Ciò dipende solo dalle tecniche a nostra disposizione, il cui perfezionamento è sicuramente suscettibile di ulteriori progressi e miglioramenti.

Signor Presidente, le chiedo ancora qualche minuto per concludere questo mio discorso. Allo stato attuale, attraverso l'elettroencefalogramma non è possibile stabilire il modo con cui il cervello fetale lavora e, in particolare, l'epoca di inizio della sua attività. La moderna neurobiologia si arresta di fronte ai molti enigmi e problemi da risolvere e restano ancora grandi settori oscuri in cui la conoscenza è appena accennata.

In definitiva, occorre non farsi prendere la mano da qualche isolato e apprezzabile risultato sperimentale, ed evitare di dedurre, in base alle attuali possibilità tecnologiche, la qualità umana dell'embrione solo in rapporto all'epoca in cui è possibile rilevare onde bioelettriche. Questo mio intervento, per la mia specifica professione, non poteva non essere tessuto di aridi dati scientifici, dati che tuttavia mi offrono la forza per invitare a riflettere e a meditare sulle ragioni profonde che sono alla base delle nostre tesi; ragioni che se per tutti devono avere radici nella scienza, per noi investono, in più, motivi anche di ordine filosofico e trascendente.

Sono certo che una legge non basta a risolvere il complesso fenomeno dell'aborto; esso rimane ancor più aperto incombendo sulla responsabilità di tutti noi. Indubbiamente esistono situazioni disperate per una futura madre, tali da giustificare alcune autorizzazioni da parte del legislatore. Ma la cosa importante è stabilire la definizione delle situazioni disperate e della procedura di autorizzazione. Non è da considerare disperata l'apprensione di fronte alla maternità; non è disperazione la contrarietà di una coppia che non ha voluto un figlio o che non lo voleva al momento del concepimento; non deve essere disperazione la paura dei genitori incomprensivi o l'egoismo di un marito o di un compagno; non deve essere disperazione la preoccupazione collegata al mantenimento di un lavoro o allo esercizio di una professione; non deve essere disperazione la solitudine della donna che non è sposata. È la società, proprio perché essa vuole il rispetto della vita, che deve fornire consigli, aiuto, protezione, appoggio.

L'aborto è proprio la migliore cosa che possiamo offrire? Certamente no, ed a mio avviso non è nemmeno un problema di depenalizzazione o di liberalizzazione! In tutti i paesi che hanno voluto seguire questa strada, il problema non solo non è stato risolto, ma presenta ancora aspetti preoccupanti. A queste conclusioni si è giunti in tutte le nazioni sia dell'area occidentale, sia dell'area orientale. In Russia, ad esempio, dopo il congresso medico di Kiev, sono state adottate misure fortemente restrittive.

L'aborto biologico non è che la materializzazione di un precedente aborto psicologico. L'omicidio fisico è la conseguenza di un precedente omicidio spirituale. L'espulsione dall'utero è il risultato di una prece-

dente espulsione dall'affetto, dalla volontà, dalla vita della genitrice.

E allora? Allora dobbiamo concludere che questa legge, che una temporanea, provvisoria maggioranza vuole imporre al popolo italiano, non offre risposte adeguate, non poggia su alcuna validità scientifica: essa è ricca di contraddizioni e di passaggi incostituzionali e non offre nemmeno una seria, concreta proposta politica e sociale.

Il problema è a monte. Occorre lavorare insieme per offrire un nuovo modello di società che elimini le molte contraddizioni, che scaturisce da seri interventi nel campo della educazione sanitaria sessuale e della prevenzione.

Molte deficienze morali traggono origine da mancati fondamenti educativi. Abbiamo dinanzi a noi un fertile campo che non chiede se non di essere dissodato; a patto che si cessi di esaltare un edonismo volgare e mortale. Sarà il grado ed il tipo di informazioni, di cultura, il contesto socio-economico, corretto nella sua essenza e nella sua gestione, che soltanto potranno condurre a nuovi modelli di vita eguale, ove ciascuno si potrà realizzare liberamente.

È per tutte queste motivazioni, profonde e sentite, che debbo manifestare in questa aula il mio dissenso ad un progetto di legge che tenta di stravolgere l'anima cristiana della stragrande maggioranza del nostro paese.

Il nostro « no » alla completa liberalizzazione dell'aborto è anche il nostro « sì » incondizionato al diritto alla vita! E questo « sì » lo diciamo anche in nome di tutte quelle inermi vite umane che in questo momento, raccolte nel grembo materno, non possono far sentire la loro voce, nel momento stesso in cui della loro vita sta decidendo il Parlamento italiano! (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gianfranco Orsini. Ne ha facoltà.

ORSINI GIANFRANCO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel prendere la parola in questo dibattito ho la netta impressione di partecipare a una ritualità nella quale ognuno recita la propria parte e svolge il proprio ruolo, profonde anche il proprio impegno, consapevole tuttavia di trovarsi di fronte a posizioni non sostanzialmente modificabili, poiché l'atteggiamento delle forze politiche è già stato deciso.

In verità non è del tutto insolito che la discussione dei vari progetti di legge si svolga in quest'aula in un clima di risultato scontato per effetto dell'esame preventivo che nelle Commissioni offre la possibilità di esaurire la dialettica e lo sforzo di sostegno delle reciproche tesi. E sul tema in argomento va riconosciuto che un dibattito approfondito vi è indubbiamente stato, anche se, forse, un po' troppo sollecito in relazione alla delicatezza ed importanza del problema.

Anche la costante espansione dell'influenza dei partiti in forma diretta su ogni questione e ad ogni livello ha in certa misura espropriato di sue funzioni il Parlamento che, in più di una circostanza, è stato chiamato alla non dico ridicola, ma certamente secondaria funzione di ratifica di decisioni prese altrove.

Sul tema dell'aborto il dibattito soffre certamente del condizionamento che deriva, oltre che dai precedenti tentativi di regolamentazione legislativa, anche dall'attività esterna che da parecchio tempo diverse organizzazioni e vari ambienti conducono allo scopo di sensibilizzare la pubblica opinione sull'argomento e sui problemi che stanno a monte e a valle dello stesso.

Credo che in particolare questa attività abbia indotto i partiti ad assumere determinate posizioni non unicamente sulla base di valutazioni intorno al tema stesso, ma anche, e forse in non poca misura, sulla scorta di considerazioni riguardanti le prospettive di schieramento in ordine a problemi più generali e futuri.

Quel che rimane constatabile, comunque, in questo momento, sembra proprio essere la indisponibilità dei vari gruppi a rivedere le rispettive posizioni.

Pur prendendo atto con rammarico che la Camera si trova così ad essere investita dell'esame di un problema di estrema gravità con i gruppi che la compongono già rigidamente schierati, credo sia ugualmente legittimo, anzi doveroso, dare testimonianza della propria opinione e della propria collocazione, poiché si tratta di decisioni la cui eccezionalità dà diritto all'opinione pubblica di chiederne conto a tutti.

Per questo, quindi, mi permetto, in tutta umiltà, stante l'importanza del tema ed i dotti interventi sinora pronunziati, di esprimere qualche considerazione e qualche valutazione senza pretesa di originalità o di primogenitura, scusandomi delle inevitabili ripetizioni.

La mia posizione contraria alle proposte di legge abortiste discende dal fermo convincimento che dovere primario di una società, di uno Stato, debba essere la difesa decisa della vita contro ogni attentato, comunque si concreti e qualunque sia la sua pretesa giustificazione. La difesa della vita umana durante tutto l'arco della sua esistenza è un valore fondamentale, appartenente alla più semplice razionalità, ed uno Stato che non la attuasse non si giustificerebbe, poiché esso infatti esiste per garantire e proteggere i diritti della persona, il primo dei quali è certamente quello alla vita. E non vi può essere dubbio che l'articolo che stiamo esaminando rappresenta una grave minaccia alla vita dei nascituri, e se approvato diventerà, nonostante la premessa di cui all'articolo 1 del testo in esame, fatalmente strumento di morte per dei cittadini, sia pure potenziali, ma che la legge già tutela in alcuni dei loro fondamentali diritti.

Con ciò si contraddicono tutti gli atteggiamenti sempre assunti, e che rappresentano d'altronde la convinta volontà di tutto il paese di opporsi alla guerra condannandola come tragedia umana. Infatti, mentre si esprime e si rinnova continuamente la solidarietà nei confronti di popolazioni deboli e disarmate, spesso coinvolte nei conflitti che ancora travagliano l'umanità, si intende dichiarare guerra a delle vite umane che, per non essere ancora nate, sono certo le più deboli di tutte, e quindi le più titolate a beneficiare della solidarietà. Si giunge quindi all'assurdo che mentre tutti negano la pena di morte e rifiutano il diritto della società di giustiziare, ed addirittura anche di condannare all'ergastolo un individuo che pure l'ha offesa e danneggiata in modo grave, la pena capitale dovrebbe essere ammessa contro esseri umani che non hanno colpa alcuna, che non possono avere responsabilità, neanche in ordine alla loro presenza in questo mondo.

Il fronte degli abortisti, che rifiuta questa qualificazione, secondo me tuttavia pertinente, nega la presenza della vita nel seno materno dal momento del concepimento, tentando di stabilire una data di inizio successiva allo stesso, per poter in tal modo giustificare l'interruzione della gravidanza come fatto del tutto privo di conseguenze sulla vita. Si sono qui citati scienziati illustri, secondo i quali dovrebbe essere fissato un limite legale entro cui l'aborto sarebbe da considerare legittimo. Tale limite

andrebbe individuato in relazione all'inizio dell'attività del sistema nervoso centrale, di cui è possibile registrare la funzione attraverso l'elettroencefalogramma. La tesi è sostenuta con richiamo al metodo in uso al fine di stabilire il decesso di una persona, quando questa, pur presentando ancora qualche atteggiamento vitale, è per altro totalmente priva di coscienza. Si ricorre, come è noto, al tracciato elettroencefalografico, riconoscendo che quando detto tracciato è piatto l'individuo può essere considerato morto, perché l'esperienza ha documentato come la cessazione dell'attività cerebrale in una persona sia irreversibile.

A mio avviso si prescinde, con tale ragionamento, dal fatto che nel caso del prodotto del concepimento siamo nella posizione diametralmente opposta, poiché sappiamo tutti molto bene che il concepito, se non interverranno fatti estranei, verrà alla luce, e sarà certamente in grado di far registrare dalla macchina una attività cerebrale a testimonianza della vita. Se fino ad un certo momento della gestazione, infatti, non è possibile registrare alcun tracciato, ciò non significa condizione irreversibile di morte o inesistenza, bensì solo che quella vita, che pure è tale e presente, non riesce ancora a farsi sentire. Ma per di più detta teoria è smentita proprio dalle contraddittorie affermazioni di medici e tecnici, qui in aula richiamate, circa la epoca di accertamento dell'attività cerebrale del nascituro. Secondo le citazioni fatte, il professor Sandrelli ed il professor Albertoni hanno ritenuto di ravvisare un'attività elettrica cerebrale tra la venticinquesima e la trentaduesima settimana, cioè tra il sesto e l'ottavo mese di gravidanza. In Giappone, invece, dettagliati tracciati elettroencefalografici sono stati presi direttamente dalla testa di un embrione umano di 16 millimetri, a quaranta giorni di gestazione.

Dovremmo concludere che la vita dipende dal tipo di macchina con la quale si esegue il tracciato e che la stessa vita potrebbe esistere o meno a seconda che la si ricerchi con una apparecchiatura piuttosto che con un'altra. Ciò, evidentemente, è del tutto assurdo. D'altro canto ripugna a tutti eliminare un feto di sei o di otto mesi, ritenendolo solo un cumulo di tessuti, poiché tutti sanno che vi sono state nascite appena dopo cinque mesi dal concepimento, i cui protagonisti sono poi risultati normalissimi e vitalissimi. Una collega, richiamando la possibilità ed il metodo del parto indolore,

ha ricordato che il bambino a cinque mesi di gestazione è ben vivo e senziente nell'utero della madre.

Si è anche cercato di fare distinzione fra vita e persona, fra persona ed individuo, tra individuo e vita: mi pare si sia fatto ciò del tutto capziosamente. Il frutto dell'amore tra l'uomo e la donna non può che essere persona umana: dall'uomo non è mai nato nessun altro essere che quello umano. Quindi, fin dal momento del concepimento, siamo in presenza di un essere nuovo ed autonomo che appartiene alla sfera umana, che è, nel suo pieno divenire, dotato di una struttura cromosomica inconfondibilmente umana ed individualizzata ed in cui sono già identificate le caratteristiche della persona futura. Esso ha certamente bisogno della madre, ma non per essere qualificato uomo, bensì unicamente per l'ambiente di crescita, per il calore necessario, per l'alimento, così come — del resto — ne ha bisogno dopo la nascita, durante lo sviluppo fisico e la crescita.

Nessuno può individuare un limite preciso, una soglia oltre la quale ci sia un cambiamento di natura: non vi è un momento in cui si verifichi il salto tra animalità ed umanità. Tutto avviene secondo un processo continuo ed ininterrotto: il tempo che intercorre tra il concepimento e la nascita non conosce passaggi specifici, salti qualitativi, ma solo il crescere cronologico attraverso stati tutti correlati tra loro.

Quando ci si oppone all'aborto non si intende difendere credenze religiose o propugnare convinzioni culturali: si intende tutelare in concreto la vita umana, poiché siamo in presenza di una proposta che mira a renderne possibile la soppressione. Pur considerando i tentativi di giustificazione — alcuni dei quali anche toccanti — essa va respinta perché nessuno, in nessun caso, per nessun motivo, ha diritto di giustiziare un innocente che, oltretutto si trova in condizioni di estrema debolezza e nella impossibilità più assoluta di difendersi.

Anche da parte abortista ci si è dichiarati d'accordo con il relatore di minoranza, onorevole Bruno Orsini, sul fatto che non bisogna uccidere, ma solo per accusarci di non essere stati sufficientemente aperti quando in passato si è presentato il problema della diffusione dei contraccettivi e della propaganda sui metodi anticoncezionali, quasi che una lacuna trascorsa determini oggi la necessità di giungere a soluzioni

tanto tremende. Può darsi che allora si fosse in errore, che i cattolici non avessero saputo fare astrazione nel loro convincimento morale dalla loro cultura — come si usa dire — per valutare in modo più giusto quale dovesse essere la posizione dello Stato in relazione a certe esigenze.

Data e non concessa questa carenza dei cattolici, sono convinto che un diverso comportamento non sarebbe bastato ad evitare l'odierno dibattito. In ogni caso il desiderio o l'opportunità di impartire una lezione ai cattolici non possono rappresentare la giustificazione di una legge infanticida: ciò sarebbe veramente aberrante.

Uno dei principali motivi a sostegno della necessità di regolamentare l'aborto viene identificato col grande numero di aborti clandestini che si verificherebbero in Italia, con le condizioni drammatiche in cui spesso queste pratiche abortive vengono compiute, con conseguente mortalità femminile e con le situazioni penose cui si ritiene di poter rimediare con l'aborto. Senza dubbio l'argomento impressiona notevolmente, nonostante i dati statistici indicati siano quasi sempre stati gonfiati a dismisura, denunciando in verità, da parte di chi li ha citati, un atteggiamento non molto serio nell'affrontare un problema tanto grave.

La piaga dell'aborto clandestino è una realtà molto più modesta di quanto si è tentato di far credere, ma resta innegabilmente una piaga dolorosa, che deve preoccupare, ma per la quale, tuttavia, il tentativo di rimedio non può essere certamente quello della legalizzazione. Le notizie che si hanno dagli altri paesi sembrano infatti confermare tutte che la liberalizzazione dell'aborto non ha eliminato la clandestinità, e nemmeno ha ridotto globalmente il fenomeno che, viceversa, si è notevolmente ovunque ampliato. Infatti vi si ricorre più facilmente quale mezzo di regolazione delle nascite: il che non pare, stando a quanto contenuto nelle proposte di legge presentate e a quanto dichiarato negli interventi, l'obiettivo neanche dei sostenitori della regolamentazione.

Non pochi oratori del fronte abortista si sono preoccupati di affermare: « l'aborto non è un diritto di libertà, ma esso è sempre un trauma »; « nessuno pensa all'aborto come un gesto futile: è un momento di resa alla necessità, non di esaltazione della libertà », e ancora: « atto doloroso, che spesso produce traumi non facil-

mente guaribili ». Concludendo per altro tutti quanti in buona sostanza che, poiché ci si trova di fronte ad una realtà concreta, al fatto cioè che la legge penale non è riuscita ad impedire l'aborto, è giocoforza renderlo legittimo.

Va ricordato che non è questa la sola piaga che contraddistingue la vita del nostro paese; ma non mi pare che — giustamente, del resto — sia questo il criterio con il quale si cerca di affrontare gli altri problemi, pur drammatici. E non ricorderò solo le violenze e le rapine, nei confronti delle quali, per il semplice motivo che si è costretti ad assistere ad una loro costante espansione, nessuno si sogna certamente di renderle legali e legittime. Le evasioni fiscali, ad esempio, rappresentano pure una piaga notevole della nostra società, e non vi è certo chi non sia convinto che il numero di queste è di gran lunga superiore a quello degli aborti. Tuttavia tentiamo di non lasciarci scoraggiare e cerchiamo nuovi mezzi e migliori strumenti per combattere questi reati, anche se qualche volta in cuor nostro siamo poco convinti dell'efficacia degli sforzi che compiamo.

Non voglio fare dell'umorismo di cattivo gusto con esempi banali mentre si parla di un problema tanto doloroso. Cerco solo di sottolineare come per me, che non ho incertezza alcuna sul fatto che con l'aborto, in ogni epoca dal concepimento, si commette un reato contro la vita, il fatto che esso sia praticato, in misura che certamente possiamo definire notevole, non può ugualmente mai rappresentare motivo di legalizzazione, così come mai giustificazione analoga può essere invocata per rendere legittimi altri reati.

Senza dubbio c'è motivo di dramma toccante quando si presenta la necessità di scegliere tra la vita della madre e quella del figlio. Il progresso medico-scientifico, per fortuna, oggi ha reso molto rara questa eventualità, che comunque continua a rimanere tra gli eventi possibili. Personalmente, ritengo che non sia dato a nessuno di poter scegliere, tra due esseri umani, chi deve vivere e chi deve morire, poiché tale scelta equivarrebbe ad emettere una sentenza di morte per uno dei due.

Ma l'articolato del testo in esame contempla addirittura il conflitto tra la vita del nascituro e la salute della madre, di cui ci si preoccupa in modo tale da crea-

re il diritto all'aborto allorché non è possibile garantire che, senza interruzione immediata della gravidanza, la madre godrà sempre salute ottima sotto il profilo fisico e sotto l'aspetto psichico. Il che sta a significare che qualunque semplice turbamento della madre, al presente, può concretare quella mancanza di garanzie per la salute futura tale da costituire titolo per la uccisione legittima del nascituro.

Certo, una ragazza che si accorge di essere diventata madre è più che turbata; ma ciò non può bastare perché essa sia — come avverrebbe se il testo in esame fosse approvato — autorizzata a sacrificare il proprio figlio. Le riserve sempre levatesi da quasi tutte le parti contro il concetto di delitto d'onore in questo caso verrebbero abbandonate tranquillamente, riconoscendo per chi volesse compiere analogo atto criminoso non semplici attenuanti, ma addirittura un preciso titolo di legittimazione.

È ben vero che ci sono situazioni penose nelle quali la comprensione più ampia può non sembrare sufficiente, ma questo si verifica in tutti i campi e per aspetti diversi. Io sono persuaso che una nuova vita umana che viene alla luce non possa mai essere unicamente motivo di recriminazione o sofferenza, purché non manchi in chi la deve accogliere almeno il più modesto sentimento di umana solidarietà.

Anche se alcune circostanze previste dalla proposta in discussione sembrano a volte circoscrivere l'aborto ed una determinata casistica, la possibilità di accedervi rimane praticamente illimitata, mentre le condizioni contemplate fungono unicamente da mascheramento a norme che di fatto liberalizzano totalmente la pratica abortiva, come del resto è già stato ampiamente ricordato. Si arriva perfino all'aborto eugenetico, pur sempre mimetizzandolo dietro la necessità di evitare conseguenze sulla salute psico-fisica della madre.

Indubbiamente è realistico pensare che quando, attraverso una diagnosi precoce, si ha la certezza, o la convinzione di una forte probabilità, che siano presenti nel feto affezioni congenite ereditarie o acquisite, chiunque rimanga scosso dalla gravità del fatto e vi sia anche chi, più direttamente interessato, finisca travolto dal clima di tensione emotiva e desideri azzerare la situazione ricorrendo all'aborto. Va ricono-

sciuto che in tali momenti della vita è difficile per chi ne è vittima avere la chiarezza necessaria per giudicare in modo equo, ed individuare, in maniera certa, il dovere da compiere. Sono momenti drammatici di sconvolgimento psicologico che meritano la più viva considerazione e certamente inducono alla solidarietà. Ma il legislatore non potrà mai essere guidato da queste ragioni emotive nella scelta delle norme che devono regolare la vita della società.

Purtroppo è abbastanza diffuso un falso concetto di solidarietà con il nascituro colpito da difetti congeniti il quale, venendo al mondo, sarebbe certamente condannato all'infelicità per tutta l'esistenza, per cui l'aborto — cioè la sua uccisione — si trasformerebbe da violenza contro la vita in un generoso atto di pietà. A parte il diritto, che ci si arroga con simile criterio, di stabilire che cosa sono la felicità e l'infelicità per il nostro prossimo, va rilevato che i minorati dalla nascita hanno solo il problema di essere accettati come normali dalla società, di non sentirsi respinti, di non sapersi emarginati. Se possono acquisire tale sensazione positiva, i minorati fisici, in particolare, non hanno problema alcuno per inserirsi nella società, stringere relazioni, partecipare attivamente alla vita comunitaria. Quando qualcuno di loro maledice il giorno in cui è nato ciò quasi sempre accade perché chi gli sta vicino — familiari o educatori che siano — nulla fa per sottrarlo alle inevitabili tentazioni pessimistiche infodendogli invece una visione di speranza e di alternativa. Cosa per la quale, oltretutto, non è necessario possedere particolari cognizioni di psicologia o di medicina, ma semplicemente un comune senso di umanità.

Del resto, la prova l'abbiamo con i minorati adulti, nei quali la condizione di invalidità è sopravvenuta per incidente o malattia. Questi sono tutt'altro che propensi alla smobilitazione o alla rinuncia e continuano ad amare la vita come se fosse più di prima, dedicandosi anche ad attività nuove e diverse, dalle quali traggono motivo di interesse e di gioia. L'inabile congenito si avvantaggia — rispetto a coloro che lo sono diventati dopo — di una maggiore capacità di adattamento e di una maggiore facilità di applicare il suo organismo insufficiente alle necessità della vita.

Per i minorati psichici non si pone il problema della felicità o dell'infelicità, in

quanto il loro stato mentale particolare non li mette in grado di percepire la loro condizione. Il caso di queste creature rimane un motivo di tremendo dolore per i familiari ed un impegno grave per la società, ma non può certo proporsi come giustificazione di un atto di eutanasia. D'altro canto, sia nel caso di infermità fisica come pure di infermità psichica, dove sta il limite entro il quale si deve lasciare che il concepito venga al mondo ed oltre il quale invece deve essere sacrificato?

Sappiamo che vi sono delle condizioni di minorazione accettabilissime che tutti giudicheremmo insufficienti al fine di interrompere una gravidanza; ma come determinarle? Sappiamo ancora che vi sono delle persone colpite da menomazioni molto gravi, che non solo hanno accettato la loro condizione, ma vivono con tanta serenità che addirittura riescono ad infonderla ad altri, mentre vi sono coloro che, in presenza di infermità modestissime, ne fanno un dramma rendendo insopportabile la vita propria e quella di chi sta loro vicino.

E poi, fino a che punto è verosimile la diagnosi precoce; entro quale limite si possono accettare le indicazioni scientifiche sulla sorte futura del nascituro; qual è il grado di attendibilità dei giudizi sulle conseguenze di certi fatti o di certe condizioni?

È a questo riguardo motivo di riflessione il dramma di Seveso che, già così doloroso e triste, ha avuto anche la sconcertante appendice di un clima di terrorismo psicologico creato intorno alle donne gestanti, cui si sono fatti balenare davanti i rischi ai quali si sarebbero esposte e soprattutto ai quali avrebbero esposto i loro figli, se avessero continuato la gravidanza. Pur trascurando — a proposito di libera determinazione della donna — la spontaneità e vera libertà di coloro che decisero di abortire, va rilevato che non si è data notizia alcuna sulle condizioni dei feti che sono stati oggetto degli aborti. Eppure sarebbe stato molto opportuno che i risultati degli esami, certamente eseguiti, fossero resi noti, sia per motivi scientifici, sia per ragioni di opportuna informazione al pubblico, fatto oggetto, da tutta la stampa, di un vero e proprio martellamento psicologico su questo tema.

Per contro, sappiamo che nel frattempo sono venuti alla luce anche i bambini delle donne di Seveso che hanno respinto l'intimidazione e non si sono fatte plagiare. Questi stanno benissimo, sono normalissimi

e, lungi dal rappresentare pericolo per la salute psico-fisica della madre, costituiscono, con la loro presenza, giusto premio per chi ha respinto la morte scegliendo per la propria creatura la speranza e la vita.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono fermamente convinto che una società che voglia essere autenticamente civile e che sia realmente consapevole dei propri doveri — che sono la tutela della vita ed il suo sviluppo — non possa mai scendere a compromessi con la morte, neanche per rimediare ai propri limiti. Contro la diffusa mentalità mondana che offre prospettive di falso progresso per mezzo di orientamenti di comodo e pretende di risolvere i problemi che stanno davanti ai vivi con scelte di morte, la coerenza di una comunità che sa riconoscere le proprie carenze consiste nel rispettare sempre l'apparizione di un nuovo essere umano, comunque sia nato, mettendogli a disposizione tutti i mezzi di cui può disporre. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Annunzio di interrogazioni, di interpellanze e di mozioni.

NICOSIA, *Segretario*, legge le interrogazioni, le interpellanze e le mozioni pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Martedì 11 gennaio 1977, alle 10:

1. — Interrogazioni.

2. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

FACCIO ADELE ed altri: Norme sullo aborto (25);

MAGNANI NOYA MARIA ed altri: Norme sull'interruzione della gravidanza (26);

Bozzi ed altri: Disposizioni per una procreazione responsabile, sull'interruzione della gravidanza e sull'abrogazione di alcune norme del codice penale (42);

RIGHETTI ed altri: Norme sulla interruzione volontaria della gravidanza (113);

BONINO EMMA ed altri: Provvedimenti per l'interruzione della gravidanza in casi di intossicazione dipendente dalla nube di gas fuoriuscita dalla ditta ICMESA nel comune di Seveso (Milano) (227);

FABBRI SERONI ADRIANA ed altri: Norme per la regolamentazione della interruzione volontaria della gravidanza (451);

AGNELLI SUSANNA ed altri: Norme sulla interruzione volontaria della gravidanza (457);

CORVISIERI e PINTO: Disposizioni sull'aborto (524);

PRATESI ed altri: Norme sulla tutela sociale della maternità e sulla interruzione della gravidanza (537);

PICCOLI ed altri: Tutela della vita umana e prevenzione dell'aborto (661);

— *Relatori*: Del Pennino e Berlinguer Giovanni, *per la maggioranza*; Gargani e Orsini Bruno; Mellini, *di minoranza*.

3. — *Seguito della discussione della mozione Bozzi (1-00006) sull'aumento delle tariffe postali per la spedizione della stampa periodica.*

La seduta termina alle 20.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
Dott. MARIO BOMMEZZADRI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. MANLIO ROSSI

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 GENNAIO 1977

**INTERROGAZIONI, INTERPELLANZE
E MOZIONI ANNUNZiate**

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

CRESCO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sia a conoscenza della grave situazione determinatasi nell'azienda Fonti STARO s.a.s. di Valli del Pasubio (Vicenza) attualmente in amministrazione controllata a causa di un indebitamento pesantissimo verso creditori pubblici e privati, i cui interessi impediscono ogni possibile ripresa economica.

Responsabile di questa situazione sono una serie di investimenti sbagliati anche con contributi pubblici e scelte commerciali assurde che hanno vanificato ogni sforzo tendente a migliorare la produttività.

Di fronte al progressivo deteriorarsi della situazione che minaccia di fatto la realtà produttiva della zona ed il posto di lavoro di 150 dipendenti collocati in una zona in cui le potenzialità occupazionali sono pressoché nulle, si chiede al Ministro interessato quali iniziative intenda adottare, in concerto possibilmente con il Ministero delle partecipazioni statali, per la difesa dei livelli occupazionali ed il rilancio di questa attività produttiva.

(5-00294)

PANI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso:

che il provveditore di Nuoro ha disposto in modo del tutto arbitrario lo spostamento a Nuoro di 23 insegnanti elementari per essere utilizzate nella sede del provveditorato e nell'Ufficio provinciale del tesoro per lo svolgimento di mansioni di natura amministrativa;

che questo fatto ha determinato notevole indignazione nel corpo insegnante della provincia e nell'opinione pubblica;

che in seguito a questi fatti si è verificata una vivace protesta da parte del personale insegnante guidato dal sindacato scuola della CGIL-CISL-UIL culminato in una assemblea permanente nella sede del provveditorato;

che durante la mobilitazione sindacale sono intervenuti diversi incontri tra i sindacati ed il provveditore nel corso dei quali si era concordato la revoca dei provvedimenti e il rinvio alle sedi di origine delle insegnanti comandate, la loro sostituzione con applicati in soprannumero presenti nelle scuole di Nuoro, l'accettazione della contrattazione preventiva della mobilità;

che in data 23 dicembre 1976 il provveditore di Nuoro in modo del tutto maldestro comunicava alla Federazione unitaria, ai sindacati della scuola e a una delegazione delle maestre, che non intendeva più mantenere fede all'accordo;

che questo ulteriore inaudito atto di sconsiderata arbitrarietà ha provocato una grave tensione e profondo malcontento tra gli insegnanti e nell'opinione pubblica —

se non ritenga di dover intervenire per far rispettare i termini dell'accordo sostenuto da un così ampio ed unitario schieramento di forze.

Per sapere inoltre se non consideri incompatibile con l'ambiente un provveditore che non è in grado di rispettare gli accordi raggiunti e che con troppa facilità modifica il proprio atteggiamento senza rendersi conto delle conseguenze che ne possono derivare in termini di perdita di prestigio per le istituzioni scolastiche che appaiono così invischiate in operazioni di tipo clientelare inconcepibili per la coscienza civile e democratica della nostra provincia.

(5-00295)

BISIGNANI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se ritenga opportuno e urgente invitare tutte le amministrazioni ospedaliere, che hanno recepito l'accordo nazionale unico di lavoro per il personale ospedaliero 23 giugno 1974, a corrispondere correttamente ai medici tirocinanti di cui alla legge 18 aprile 1975, n. 148 (articolo 12) « un assegno mensile nella misura del 50 per cento del trattamento economico tabellare attribuito all'ispettore sanitario o all'assistente di ruolo a tempo pieno o al farmacista di ruolo, esclusa ogni indennità », essendo del tutto evidente che il legislatore nell'adottare questa formulazione intendeva escludere non già le indennità contenute nell'apposita tabella 2 dell'accordo menzionato, bensì tutte le altre inden-

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 GENNAIO 1977

nità extratabellari di cui ispettori, assistenti e farmacisti fruiscono. Questa volontà del legislatore, peraltro ribadita dal decreto ministeriale 28 ottobre 1975 (Ministero della sanità), comma secondo della premessa e articolo 14, commi primo e secondo, conforta l'interrogante sulla necessità che ven-

gano impartite dal Ministero della sanità le coerenti e conseguenti disposizioni anche al fine di evitare gravi danni economici che potrebbero derivare alle amministrazioni ospedaliere dai motivati, legittimi, ricorsi eventualmente formalizzati dagli interessati. (5-00296)

* *

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 GENNAIO 1977

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

QUERCI. — *Al Ministro per le Regioni.*
— Per sapere —

premessi il persistente rifiuto da parte della Presidenza del Consiglio di approvare modifiche alla legge quadro regionale Lazio sul personale che prevedeva il pieno riconoscimento dell'anzianità di servizio pregressa a qualsiasi titolo maturata dai dipendenti presso gli enti di provenienza;

che per altre Regioni (vedi leggi Abruzzo, Calabria, Campania, Emilia-Romagna, Marche, Piemonte, Toscana) tale anzianità di servizio è stata interamente riconosciuta per tutti i dipendenti siano essi statali, comunali, ecc. e quindi appare ovvia la discriminazione adottata dalla Presidenza del Consiglio nell'approvare quelle delle altre Regioni e respingere quella del Lazio;

che non può trovare giustificazione alcuna la tesi secondo la quale per il pubblico impiego il periodo di avventiziato non può essere parificato a quello di ruolo, altrimenti si sovvertirebbero carriere e qualifiche, poiché tale principio doveva pur essere tenuto presente per le Regioni per le quali le leggi sono state approvate, tenuto anche conto che tutti questi organismi hanno assorbito personale dello Stato, dei comuni, ecc. —

in base a quali parametri la Presidenza del Consiglio procede ad approvare le leggi per le Regioni e quali provvedimenti intenda adottare per rivedere la propria posizione circa la legge sul personale della Regione Lazio anche allo scopo di eliminare palesi discriminazioni. (4-01470)

FERRI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che la Giunta comunale di Grosseto ebbe ad esprimere, interprete della volontà della cittadinanza, ferma condanna per l'arresto del comunista spagnolo Santiago Carrillo e che allo stesso sindaco di Grosseto in replica, l'autorità di Spagna, nel respingere tale condanna, faceva presente che da parte spagnola non venivano ammesse intrusioni negli affari interni di quel paese e richiama lo stesso sindaco alla lettura

delle norme transitorie della Costituzione italiana dove si afferma il divieto di ricostituzione del partito fascista e la sospensione dei diritti politici per i discendenti di casa Savoia — se intenda intervenire presso lo stesso governo spagnolo protestando per l'atteggiamento provocatorio assunto dal suo rappresentante e, preso atto della innegabile vocazione fascista del signor Carlos Robles, se ne chieda l'allontanamento da Roma, capitale di uno Stato democratico e antifascista. (4-01471)

COSTAMAGNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere:

se rispondano a verità le voci insistenti che circolano in ambienti politici e giornalistici torinesi, relative alla imminente chiusura dell'edizione pomeridiana di *Stampa Sera* e ciò in relazione sia al deficit di bilancio denunciato dalla stessa società editrice e sia al recente ingresso di capitale arabo-libico nella FIAT;

se ritenga opportuno assicurare l'opinione pubblica piemontese, perchè, se la cosa rispondesse a verità, avrebbero avuto ragione i critici dell'ingresso del capitale libico nella FIAT e sarebbe ribadito il principio secondo il quale la libertà di stampa esiste soltanto quando il capitale la garantisce. (4-01472)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere:

se non ritenga opportuno che l'attuale aliquota IVA del 6 per cento sui prodotti tessili non venga riconfermata in quanto un eventuale aumento non recherebbe alcun vantaggio all'economia nazionale, poiché contro un problematico incremento del gettito del tributo indiretto si contrapporrebbe una ulteriore lievitazione del costo della vita incoraggiando purtroppo l'evasore fiscale;

inoltre, se ritenga opportuno di proporre di elevare congruamente il parametro dei 180 milioni di giro d'affari annuo, oltre il quale le aziende sono oggi tenute alla contabilità regolare, in quanto tale livello, che due anni or sono poteva apparire giustificato, attualmente, a causa dell'inflazione, risulta indubbiamente sfasato soprattutto per le piccole aziende commerciali, artigiane e industriali di tanti settori produttivi nazionali. (4-01473)

BAGHINO E TREMAGLIA. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e dei trasporti.* — Per sapere innanzi tutto se risponda a verità la notizia pubblicata su *il Giornale* del 24 dicembre 1976 concernente un volume, che sarebbe costato ben 200 milioni e di cui l'amministratore delegato dell'Alitalia, Umberto Nordio, avrebbe bloccato la distribuzione;

per sapere quindi, se quanto sopra è vero, quali siano i criteri adottati dall'amministrazione della compagnia di bandiera e per i quali si sperperano i milioni a centinaia e ad ogni occasione;

per conoscere quali dovessero essere i « destinatari » delle copie del cennato volume, stante la notizia di stampa che li definisce « amici influenti della compagnia ».

(4-01474)

GARGANO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e del tesoro.* — Per sapere se è a conoscenza:

delle gravi difficoltà in cui si trova l'intero movimento della cooperazione edilizia a causa del contemporaneo aumento del costo di costruzione e del costo del mutuo;

che tale situazione sarebbe alleviata se i finanziamenti e i contributi previsti dalle vigenti leggi in materia (n. 166 e n. 492) venissero erogati puntualmente;

che vi sono cooperative costrette a fermare i cantieri perché impossibilitate a sostenere gli aumentati costi;

per sapere se non si ritiene intervenire con immediatezza per sanare tale situazione ed evitare a molti operai lo spettro della disoccupazione.

(4-01475)

ZANONE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — in merito alla grave situazione creatasi presso il tribunale di Trapani, già oggetto di una precedente interrogazione — se ritenga opportuno mettere d'urgenza a concorso i tre posti di magistrato tuttora vacanti presso il suddetto tribunale e soprassedere temporaneamente al trasferimento in atto di uno dei giudici in servizio, considerato che, essendo il presidente del tribunale in aspettativa per malattia, l'organico effettivamente presente si ridurrebbe altrimenti a soli tre giudici su un totale previsto di nove elementi con inevitabili e pesanti ripercussioni ai danni degli utenti del diritto.

(4-01476)

SCALIA. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali, al Ministro per la ricerca scientifica e ai Ministri della pubblica istruzione e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere quale atteggiamento essi intendano assumere nei confronti del progetto di vendita della Ducea di Nelson di Bronte (Catania).

I Ministri interessati sapranno, infatti, che l'ultimo erede, conte di Bridport, ha manifestato recentemente l'intenzione di vendere l'azienda agricola e le preziose opere murarie della Ducea.

L'interrogante chiede, in particolare, di conoscere se i Ministri interessati non ritengano opportuno acquisire allo Stato un patrimonio di immenso valore storico e politico proteggendolo, in tal modo, da ogni forma di speculazione e di dispersione.

(4-01477)

DI GIESI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per chiedere se è a conoscenza che la Procura della Repubblica di Foggia sta svolgendo indagini preliminari per l'accertamento di fatti riguardanti la Accademia di belle arti di Foggia e che per il momento avrebbero portato al sequestro di atti e documenti della stessa Accademia.

L'interrogante chiede inoltre se il Ministro non ritenga urgente inviare propri ispettori presso l'Accademia di belle arti per una approfondita indagine di natura amministrativa in ordine a situazioni e fatti di cui ha parlato la stampa locale e che sta interessando l'opinione pubblica.

(4-01478)

DI GIESI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se è a conoscenza che l'amministrazione delle ferrovie dello Stato applica in modo discriminatorio e non coerente le disposizioni sullo stato giuridico del personale di cui alla legge 26 marzo 1958, n. 425.

Infatti il capo stazione Maione Francesco (matricola 486916) della stazione di Orsara di Puglia, con provvedimento n. 149/D del 17 aprile 1976 del direttore compartimentale di Napoli, successivamente prorogato con provvedimento del direttore generale n. 3 del 25 ottobre 1976, è stato sospeso dal servizio con privazione dello stipendio, a norma dell'articolo 146 del citato regolamento organico, per essere egli

indiziato di reato, a seguito di segnalazione anonima e per motivi palesemente politici e non inerenti al servizio.

Trattamento difforme è stato usato invece nei confronti di altri dipendenti della azienda ferroviaria, e precisamente del capo stazione superiore Fusco Antonio di Bovino (Foggia) e dell'operaio d'armamento Ocone Mario, pure di Bovino.

Pertanto l'interrogante chiede quali urgenti provvedimenti si intendano adottare perché l'amministrazione ferroviaria applichi in modo equo le norme sullo stato giuridico del personale, ed in particolare per riammettere in servizio il capo stazione Maione Francesco, proprio in nome degli invocati principi di equità. (4-01479)

FRANCHI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere i motivi del provvedimento disciplinare adottato il 14 settembre 1942 (determinazione n. 75777) dal comando generale della Guardia di finanza, a seguito del quale il finanziere Pasquale Italo venne dispensato dal servizio e, ciò, perché di tale provvedimento non fu data comunicazione all'interessato.

Inoltre, l'interrogante chiede di conoscere i motivi per i quali alle istanze presentate dal Pasquale nel 1942, 1945 e 1946 per ottenere la reintegrazione nel grado, il comando generale del Corpo ritenne di non dare risposta alcuna.

Infine, l'interrogante chiede di conoscere perché il comando generale predetto, solo ora, ha ritenuto, a seguito di una più recente istanza, di concedere al Pasquale, con propria determinazione del 9 agosto 1976, n. 70411, la sua reintegrazione nel grado con decorrenza dalla data del detto provvedimento e non dal 1942, come era giusto fare e, ciò, ove si tenga presente che il provvedimento di reintegrazione intanto è stato adottato in quanto dalle informazioni fornite dalle autorità militari dell'esercito e del Corpo, il Pasquale, dal giorno del suo invio in congedo ha sempre mantenuto ottima condotta morale e civile.

La mancata reintegrazione nel grado a partire dal 1942, ha comportato al Pasquale ogni chiusura all'eventuale suo inserimento nella vita civile. Infatti, tutti si richiamano a quella dispensa dal servizio per motivi disciplinari ordinata dal comando generale della Guardia di finanza.

Il tutto, poi, ha influito sulla sua salute, il cui stato col trascorrere degli anni

sempre più difficili, ha ridotto il finanziere Pasquale ad una larva d'uomo, senza assistenza e senza la possibilità di ottenere il riconoscimento di una pensione, sia pure minima. (4-01480)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se, in considerazione delle gravissime irregolarità nella gestione del CONI di recente rilevate in sede giudiziaria ed amministrativa e che coinvolgono in prima persona il segretario generale dell'ente, l'Ispettorato generale di finanza ha pensato di disporre approfondite indagini anche al fine di fornire utili elementi alla procura generale della Corte dei conti che, secondo notizie di stampa, avrebbe già avviato in merito una istruttoria preliminare. (4-01481)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri del tesoro e del turismo e spettacolo.* — Per sapere se è vero che il CONI, che avrebbe potuto assumere non più di 70 unità per evenienze straordinarie ai sensi dell'articolo 79 del regolamento organico vigente fino alla recente riforma, abbia invece assunto quasi 150 unità distribuite fra le varie carriere. (4-01482)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri del tesoro e del turismo e spettacolo.* — Per sapere se sono a conoscenza che il CONI, vistosi negare dai Ministeri vigilanti l'autorizzazione a donare, in occasione delle festività di fine anno, il tradizionale panettone ai cosiddetti « ausiliari » del settore Totocalcio (personale incaricato dello spoglio delle schedine), ha disposto l'erogazione in favore degli stessi di lire 3.000 (tremila) *pro capite* a titolo di regalia natalizia.

Ove il fatto - della cui illegittimità non sembra si possano nutrire dubbi - sia già noto, l'interrogante desidera sapere se si sia provveduto alla rituale segnalazione alla procura generale della Corte dei conti. (4-01483)

COSTAMAGNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e della sanità.* — Per chiedere se, in conseguenza della legge approvata dal

Parlamento, non ritengano opportuno invitare le banche, gli uffici postali, ogni altro ufficio a vietare il fumo nei saloni aperti al pubblico.

Naturalmente una disposizione del genere dovrebbe essere presa tassativamente anche nei confronti del personale dipendente ed operante presso i saloni suaccennati e i relativi sportelli. (4-01484)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se risponde a verità che martedì 21 dicembre 1976 è stato celebrato a Abu Dhabi, capitale, il 5° anniversario dell'Unione degli emirati arabi, presenti tutte le rappresentanze diplomatiche meno quella italiana;

per sapere, nel caso rispondesse a verità, il perché dell'assenza italiana, che potrebbe dimostrare il minor interesse dell'Italia all'interscambio con questi paesi produttori di petrolio. (4-01485)

GRASSUCCI, AMICI E OTTAVIANO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle finanze e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere — premesso:

che l'articolo 11 del testo unico delle leggi della bonifica integrale (n. 215 del 1933) prevede una contribuzione da parte dei consorziati per i benefici fatti dalle attività dei consorzi;

che tale contribuzione in via provvisoria è effettuata sulla base delle risultanze dei bilanci preventivi di ciascun consorzio;

che con circolare ministeriale del 7 agosto 1964 il ministro dell'agricoltura ha esteso i criteri di individuazione dei beneficiari diretti ed indiretti delle opere di bonifica in modo da comprendervi tutti i privati proprietari nonché gli enti pubblici esistenti nel comprensorio;

che in seguito a questa circolare il contributo di bonifica, da corrispettivo per servizi ricevuti si è trasformato in un vero e proprio tributo fiscale e che come tale rientra nell'ambito delle norme di cui all'articolo 24 della Costituzione;

che i piani di contribuzione sono definiti in base a procedure di fatto non previste da norme regolamentari non essendo state emanate le norme di attuazione del citato testo unico, facendosi invece riferimento — per quanto possibile — al regolamento di bonifica del 1924, di esecuzione di una legge abrogata;

che gli indicati procedimenti contrastano, oltre che con il precetto costituzionale della imposizione patrimoniale solo con legge, con gli articoli 3, principio di eguaglianza (ove nell'ambito della stessa zona coesistono più consorzi che applicano contribuzioni diverse), e 23 diritto alla tutela giurisdizionale (la mancanza di pubblicità su scala nazionale che scaturisce solo con la pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*) —

il pensiero del Governo sulla complessa materia con particolare riguardo ai nuovi criteri di finanziamento delle attività di bonifica e di contribuzione da porre a carico degli interessati riclassificando le opere di bonifica e ponendo quelle a carattere generale a carico dello Stato. (4-01486)

BANDIERA. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere se rispondano a verità le notizie di stampa secondo le quali l'ex presidente dell'ENI ingegner Girotti per l'avvio dei negoziati con l'Iran, peraltro in questa prima fase conclusi con un insuccesso, si sia avvalso della consulenza di Vittorio Emanuele Savoia.

L'interrogante chiede di sapere se il Governo è stato a conoscenza di questo rapporto e se l'ha autorizzato e quali competenze sono state liquidate al predetto Vittorio Emanuele Savoia. (4-01487)

ZANONE E COSTA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere le ragioni che hanno sino ad ora impedito l'approvazione da parte del Governo del piano agricolo alimentare che, secondo le notizie più volte diffuse anche ufficialmente, avrebbe dovuto essere operante dal 1° gennaio 1977.

Per conoscere inoltre quale affidamento il Parlamento può fare delle dichiarazioni rese, in sede di Commissione agricoltura del Senato, dal ministro Marcora secondo cui il piano agricolo alimentare sarebbe stato dotato di uno stanziamento di 700 miliardi per l'anno 1977.

Per conoscere infine se questi continui, e inspiegabili ritardi nell'approvazione del piano agricolo alimentare non contraddicono alle dichiarazioni programmatiche del Governo nelle quali questi problemi erano posti con criteri di assoluta priorità, sin da sei mesi fa. (4-01488)

BANDIERA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere quali programmi siano stati predisposti per ammodernare gli impianti, migliorare il servizio e normalizzare gli organi amministrativi e tecnici della ferrovia Circum-etea.

L'interrogante chiede ancora di sapere quale accoglienza abbiano avuto da parte del Ministero dei trasporti le proposte avanzate da più parti di restituire la ferrovia ad un consorzio di enti locali, con la partecipazione delle ferrovie dello Stato e di trasformarla in rete metropolitana al servizio di tutto il comprensorio urbano etneo.

(4-01489)

BANDIERA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quale risultato abbiano ottenuto le ripetute sollecitazioni, di amministrazioni comunali e organizzazioni politiche, sindacali e professionali, dirette ad ottenere il completamento, da parte dell'ANAS, della superstrada Misterbianco-Paternò-Santa Maria di Licodia-Biancavilla-Adrano, fino a Bronte, così da assicurare un rapido raccordo dei centri etnei con Catania, garantendo un più razionale assetto del sistema di comunicazioni, rispondenti a criteri di pianificazione del territorio.

(4-01490)

DI NARDO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste, del lavoro e previdenza sociale e del turismo e spettacolo.* — Per avere notizie circa la situazione della società ippica Villa Glori Agnano s.p.a. che, usando di una locazione di favore di un impianto di proprietà del comune di Napoli, di concessioni e consentimenti dei Ministeri interessati, pur ricavando enormi utili dalla svolta attività, ove discrimina a proprio utile i lavoratori dipendenti, ove impone a costoro non dovuti comportamenti sindacali, ove irregolarmente mantiene in servizio lavoratori già pensionati o altrove dipendenti (Stato, parastato, privati), ove trattiene in detrazione per l'imposta sul reddito una stessa percentuale a tutti i lavoratori abbiano o meno essi altra attività.

(4-01491)

DI NARDO. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere le ragioni per le quali l'esercizio della società di navigazione CAREMAR in periodo invernale per le linee fra Capri e Napoli, vede invariato il numero delle corse rispetto al periodo estivo di pieno affollamento.

Infatti, mentre le corse di occorrenza degli operai e dei lavoratori in orario del mattino e serale, particolarmente opportune e giustamente gestite dalla società a capitale pubblico, sono affollate, non così le corse intermedie — per altro coincidenti con altrettante dell'armamento libero — che, quasi sempre, vedono impegnati mezzi e personale, con enorme consumo di combustibile, in duplo ai fini della spesa nel fatto della nazione, per trasportare qualche raro passeggero o dello scarso collettame. Tutto ciò in periodo di carenza di carburante e di necessaria economia rappresenta un danno senza apportare un vantaggio.

(4-01492)

SINESIO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici.* — Per sapere se siano a conoscenza dei danni provocati nell'agrigentino ed in special modo nelle zone basse limitrofe ai fiumi Akragas, Ipsas, Salso, Platani, eccetera, dalle eccezionali recenti piogge che hanno determinato allagamenti, accumulo di materiale detritico, estirpamento e sradicamento di tutte le culture esistenti, con un ulteriore aggravamento della già critica situazione nelle campagne.

Per sapere quali interventi intendano svolgere e quali provvidenze ritengano di adottare per rimuovere le cause dei danni atmosferici nella zona, che vengono richieste nella urgente realizzazione delle seguenti necessarie opere:

a) creazione in molti punti di un letto dei fiumi in maniera da fare scorrere le acque al di sotto della superficie dei terreni limitrofi che dovrebbero essere protetti da opportuni argini;

b) sistemazione idraulica dei terreni a monte e collinare, nonché al rimpiazzo annuale delle fallanze nelle zone rimboschite;

c) sistemazione degli argini dei fiumi con gabbiature ed altre opere;

d) ricostruzione dei ponti distrutti con arcate molto larghe per consentire il deflusso delle acque anche in caso di piena.

(4-01493)

ANIASI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e del tesoro.* — Per sapere:

se siano a conoscenza che l'ENAOLI, mentre è in corso la richiesta della sua soppressione, ha dato in appalto a tratta-

tiva privata lavori per la costruzione di nuove « strutture da destinare a comunità semiconvittuale, ad unità operative dell'ente, strutture di servizio sociale ed attrezzature sportive per l'occupazione del tempo libero », da realizzarsi, a trattativa privata, nel comune di Catanzaro per un importo di 356 milioni;

se siano a conoscenza che sono stati dati, sempre a trattativa privata e spesso con la personale deliberazione ed aggiudicazione del presidente dell'ente, altri importanti lavori tra i quali:

collegio di Corridonia per un importo di 350 milioni;

collegio di Napoli per 289 milioni, successivamente aumentati a 500 milioni;

collegio « S. e A. Giaccone » di Roma per 253 milioni;

collegio « B. R. Fanfani » di Roma per 230 milioni;

collegio di Borgo Perrone per 150 milioni;

collegio di Castellaneta per 150 milioni.

A questi si aggiunga l'acquisto della sede ENAOLI di Torino per un importo di 350 milioni, nonostante che per tale sede l'ente pagasse un contenuto canone d'affitto;

se non ritengano di considerare grave simile comportamento in contrasto con le stesse decisioni dell'ente, che giustamente ha ritenuto valida l'opportunità di evitare i ricoveri degli orfani nei collegi e di favorirne l'inserimento nella famiglia, provvedendo di conseguenza alla chiusura di 5 propri collegi e lasciando i rimanenti 16 semiutilizzati;

se non ritengano di intervenire perché si impedisca all'ENAOLI di continuare in una gestione di rafforzamento delle strutture burocratiche con metodi e procedure discutibili e che, comunque, contraddice la volontà chiaramente espressa dal Governo e dal Parlamento, i quali stanno elaborando leggi di riforma intese alla soppressione, fra gli altri, di tale ente « inutile » e al trasferimento delle relative competenze alle regioni. (4-01494)

BOZZI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere, anche in relazione a « voci » di stampa denunzianti irregolarità e favoritismi, a quali criteri l'autorità competente si sia ispirata negli anni decorsi nell'assegnazione dei fondi derivanti da lotterie; e

al fine di conoscere, altresì, se fra i destinatari dei fondi stessi esistano rapporti e collegamenti di carattere politico e clientelare. (4-01495)

D'ALESSIO, ANGELINI, BERNINI E BRINI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — considerato che gli stanziamenti relativi ai capitoli 3542, 3543 e 3544 del bilancio della spesa per l'esercizio finanziario 1976 ammontano ad oltre 10 miliardi di lire con un aumento, rispetto al precedente esercizio, di oltre 3 miliardi e tenuto presente che gli stanziamenti risultano pari a quasi un terzo di quelli complessivi erogati a tale scopo nel periodo compreso tra il 1962 e il 1975; tenuto conto della rilevante potenzialità degli apparati tecnici in possesso della amministrazione militare, ovvero da questa noleggiati che tuttavia risultano utilizzati solo in una misura modesta (10-15 per cento); valutato l'organico della direzione generale *ormedife* diretta da un ammiraglio di squadra (il posto è tuttavia a livello di generale di brigata o di divisione), da un dirigente superiore con funzioni di vicedirettore, articolata in cinque reparti diretti da generali o colonnelli (i posti sono a livello di colonnello); richiamata la risposta data dal Governo nella seduta del 21 ottobre 1975 alla interpellanza 2-00653 dalla quale si rileva che l'impiego della automazione è per ora limitato alla gestione del personale e che data la complessità dei ruoli e delle categorie, non è stata ancora ultimata a dieci anni circa dall'inizio del programma —:

1) l'elenco e la illustrazione dei programmi attuati, di quelli in corso di attuazione e di quelli predisposti per il 1976, relativamente alla meccanizzazione e alla automazione delle attività amministrative della difesa;

2) il grado di utilizzazione delle apparecchiature in dotazione alla amministrazione militare, comprese quelle nolleggiate da società private;

3) l'elenco delle nuove apparecchiature che si intendono acquisire in rapporto, sia ai programmi in atto, sia a quelli da avviare;

4) come si pensa di coordinare e di unificare i diversi centri di elaborazione dati costituiti nelle diverse forze armate e in base a quali criteri e nel quadro di quale impegno unitario considerato lo scopo istituzionale della direzione *ormedife* di uni-

ficare in ambito interforze le apparecchiature in dotazione alle diverse forze armate;

5) quale impiego di personale estraneo all'amministrazione è previsto per il futuro, i motivi di tale impiego e gli oneri corrispondenti;

6) come è assicurato il principio della direzione interforze nella articolazione del personale dirigente, la presenza delle diverse componenti militari e la necessità quindi di evitare improduttive cristallizzazioni di settore o di forza armata. (4-01496)

SANESE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

a) l'Istituto professionale alberghiero di Riolo Terme (Ravenna), sede coordinata dell'Istituto professionale alberghiero di Riccione, dall'inizio dell'anno scolastico 1976-77 ad oggi non ha potuto garantire agli alunni uno svolgimento regolare delle lezioni e delle esercitazioni pratiche, a causa delle difficoltà tecniche e burocratiche che hanno impedito il funzionamento della cucina, settore determinante per permettere lo svolgimento delle esercitazioni pratiche di « Cucina » e di « Sala »;

b) il calendario delle lezioni degli Istituti professionali alberghieri è più breve, per ovvi motivi, di quello di altri Istituti (gli esami di qualifica normalmente hanno termine entro il 30 maggio di ogni anno) e quindi a maggior ragione si rende indispensabile utilizzare la massima parte di tempo possibile nella normale attività scolastica, eliminando ogni inconveniente che rallenti o addirittura blocchi (come in questo caso) tale attività —

1) se alla direzione generale dell'istruzione professionale risulti la situazione di cui al punto a) della presente interrogazione;

2) se non ritenga opportuno inviare un ispettore *in loco* per accertare eventuali responsabilità di uffici o di singoli;

3) quali provvedimenti urgenti intenda adottare per permettere al più presto la ripresa della normale attività scolastica nell'Istituto professionale alberghiero di Riolo Terme. (4-01497)

MENICACCI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se ha trovato approvazione presso il Ministero il progetto di massima del tracciato ferroviario Contigliano-Poggio Mirteto in provincia di Rieti,

che insieme al ripristino ed ammodernamento della linea Civitavecchia-Orte e della Viterbo-Roma è stato considerato uno dei momenti più qualificanti dello schema di sviluppo economico dell'alto Lazio, ipotizzato peraltro in armonia con l'assetto della intera regione, in quanto il Lazio appunta il proprio interesse — anche per la entrata in funzione della « direttissima » Roma-Firenze — sul trasporto ferroviario e non sul potenziamento del sistema viario.

L'interrogante è convinto della necessità di assicurare un più economico e rapido collegamento con la Bassa Sabina, oltre che delle province di Rieti e dell'Aquila con Roma, in vista della migliore utilizzazione della Roma-Orte, conseguente alla apertura al traffico della « direttissima », favorendo non solo il trasporto passeggeri, ma privilegiando quello di merci ingombranti.

Il costo di tale linea, che sembra essere stato preventivato in lire 70 miliardi, compreso il materiale rotabile, giustifica con la analisi particolareggiata costi-benefici la opportunità della realizzazione, anche in termini di vantaggi economici collettivi.

L'interrogante chiede di sapere se l'opera è stata inserita nel piano decennale del compartimento delle ferrovie dello Stato di Roma e — in ogni caso — quando se ne prevede la realizzazione, attesa l'urgenza di provvedere ad evitare lo spopolamento demografico in atto dalla provincia di Rieti ed atteso altresì il notevole pendolarismo, cui non può far fronte né l'attuale linea ferroviaria Rieti-Terni-Orte che allunga — e di molto — i tempi di percorrenza, né il sistema integrato autolinee-ferrovie, il cui effetto è oltremodo oneroso e limitato anche per i precari collegamenti viari, specie per quelli con la confinante provincia di Terni, ciò nella viva speranza che anche il nuovo progetto ferroviario non faccia la stessa fine del progetto di realizzazione della superstrada Terni-Rieti-Torano, della quale, ma invano, tanto si è discusso e tanto si è promesso. (4-01498)

MENICACCI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere i motivi che ostano a tutt'oggi alla copertura dei 3 posti di giudice del tribunale di Terni vacanti da oltre 10 mesi, il che ha determinato permanente grave disagio per la amministrazione della giustizia in tutta quella provincia, atteso che, a fronte di una pianta organica di nove giudici (esattamen-

te ben tre presidenti e sei giudici) sono presenti in sede i due presidenti e tre giudici soltanto;

per sapere se esistono domande di trasferimento al tribunale di Terni ed eventualmente i motivi che ostano al loro accoglimento; se sono state pubblicate le vacanze e, in ogni caso, se non sia possibile assegnare al tribunale di Terni uditori con funzioni di giudici, una volta superato il prescritto periodo di prova;

per sapere, infine, se è possibile sopprimere nel breve termine nel ruolo amministrativo alla mancanza di segretari giudiziari presso lo stesso tribunale, atteso il fatto che in pianta organica ne sono previsti quattro dei quali ben tre sono mancanti. (4-01499)

TOCCO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se non creda opportuno risolvere con sollecito iter la posizione dei sanitari che sono in servizio di ruolo ed hanno chiesto di essere inclusi nell'elenco degli idonei per i concorsi ospedalieri, a norma dell'articolo 126 del decreto del Presidente della Repubblica n. 130 del 27 marzo 1969, modificato dall'articolo 45 della legge n. 148 del 18 aprile 1975. (4-01500)

TOCCO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere —

ricordata la pesante incidenza che ormai ha assunto per il passivo della bilancia commerciale l'importazione di carni, mangimi e generi alimentari, tutti riconducibili ad una insufficiente attività agropastorale nel Paese o comunque ad un suo pericoloso rallentamento a fronte dei bisogni;

considerata la necessità di orientare gli investimenti delle risorse nazionali verso settori economici sicuramente produttivi e produttivi di beni con sicuro mercato di assorbimento;

considerato il problema del Mezzogiorno, riconducibile in misura notevole al mancato sviluppo dell'agricoltura e di una industria che su di essa faccia perno;

tenuti presenti i problemi occupazionali e la sempre maggiore importanza che i generi alimentari vanno assumendo in un mondo in paurosa crescita demografica —

le ragioni che finora hanno impedito la presentazione in Parlamento del Piano

agricolo-alimentare in contrasto con i plurimi e previsti impegni a suo tempo presi dal Governo, nonché quali siano a tal proposito gli intendimenti del Governo. (4-01501)

FANTACI E BACCHI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

se sia a conoscenza della vile aggressione e del ferimento subito dal giovane Mario Azzolina, segretario provinciale della Federazione giovanile comunista di Palermo ad opera del noto picchiatore fascista David Martinez e di altri, fatto avvenuto la sera del 29 dicembre 1976 davanti a un cinema nel centro di Palermo;

se risulta al Ministro che accanto al luogo dove è avvenuta l'aggressione è ubicato l'extra bar Dagnino, abituale covo dei fascisti locali che, con fare provocatorio, cercano di intimidire quanti non la pensano come loro.

Si chiede di sapere quali urgenti e adeguati interventi si intenda approntare per impedire ulteriori aggressioni e per stroncare questa permanente provocazione fascista. (4-01502)

MENICACCI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia, dell'agricoltura e foreste, dei lavori pubblici e del bilancio e programmazione economica e al Ministro per le regioni.* — Per conoscere a quale risultato abbia condotto l'esposto datato 1° ottobre 1976 inoltrato al procuratore della Repubblica di Roma, al pretore di Castelnuovo di Porto, all'assessorato regionale per l'urbanistica e per l'agricoltura di Roma, al commissariato per gli usi civici, alla direzione generale miglioramenti fondiari, alla direzione generale economia montana e foreste, al Ministero dell'agricoltura e delle foreste, al comitato di controllo sugli atti dei comuni di Roma, all'ispettorato ripartimentale per le foreste ad iniziativa del *The World Wildlife Fund*, sezione laziale con la firma di 108 cittadini del comune di Filacciano in opposizione e per la denuncia della lottizzazione a scopo edificatorio consentita nel comprensorio detto « Bosco Piazzette », già di proprietà comunale, estesa per 27 ettari, per iniziativa del sindaco attuale, Federico Traversetti nel programma di fabbricazione comunale, come area edificabile a scopo turistico-residenziale, approvato dal provveditorato

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 GENNAIO 1977

regionale alle opere pubbliche con atto n. 6360 del 25 gennaio 1971.

L'interrogante è al corrente del fatto che l'intero bosco è stato venduto per la somma incredibile di lire 2 milioni, successivamente (27 maggio 1970) rivalutata dall'UTE in lire 60 al metro quadro, versato da tre società: la Immobiliare Filacciano; l'Immobiliare Alto Lazio e l'Immobiliare Tiberina (tutte e tre rappresentate dall'amministratore unico geometra Franco De Luca, tutte - pare - di assoluta incapacità tecnica, con capitale sociale di lire 300.000 e tutte costituite il 12 ottobre 1970), al momento della vendita effettuata il 7 agosto 1971 con rogito notaio Marchetti di Poggio Mirteto.

Inoltre, risulta che, mentre nel contratto è stato fissato in 5 anni il termine en-

trò cui le tre società dovranno realizzare tutte le opere di urbanizzazione primaria, pena la retrocessione del bosco al comune di Filacciano, con incameramento della somma versata dalle società, il sindaco di Filacciano ha fatto approvare una delibera che proroga tale termine quinquennale *sine die*.

L'interrogante è convinto di trovarsi di fronte ad un contratto che consente vantaggi personali di indubbia consistenza, tanto più che il bosco - per di più soggetto al vincolo per gli usi civici - è stato tagliato e sono stati ricavati lotti di piccola entità (1.200 metri quadrati cadauno), tutti già venduti a persone che a loro volta attendono di rivenderli ad un prezzo ben superiore a quello contrattato con le società. (4-01503)

INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro delle partecipazioni statali, per sapere —

di fronte alla decisione dell'EGAM di mettere immediatamente in liquidazione undici società collegate tra cui l'AMMI che in provincia di Udine gestisce la miniera di Cave del Predil con circa 500 dipendenti, in notevole parte provenienti dalle zone terremotate del Friuli;

considerato che i suddetti provvedimenti di scioglimento e liquidazione delle società significano il licenziamento immediato, oltre i 500 dipendenti di Cave del Predil, di circa altri 19.000 lavoratori delle diverse società collegate all'EGAM;

richiamando l'ordine del giorno approvato il 14 dicembre 1976 all'unanimità dalla Commissione parlamentare delle partecipazioni statali con il quale si impegnava il Governo a "presentare entro il febbraio 1977 un piano di determinazione di precisi ambiti di competenza degli enti di gestione" che indichi "altresi i programmi per il risanamento e per la riconversione delle aziende" e richiamando altresì il fatto che il 17 dicembre 1976 il Senato ha impegnato il Governo a presentare entro 60 giorni un disegno di legge che affronti globalmente i problemi delle finalità e del risanamento dell'EGAM autorizzando nel contempo l'erogazione di 50 miliardi di lire per interventi urgenti;

considerando che in diffimità dell'indirizzo espresso dal Parlamento si stanno mettendo in moto le procedure per la liquidazione delle società il che potrebbe fare trovare Parlamento e Governo di fronte ad inammissibili situazioni precostituite nel momento in cui occorrerà procedere al riordino del gruppo —

quali iniziative intenda assumere per garantire le decisioni del Parlamento ed in particolare per sapere se ritenga indispensabile ed urgente intervenire perché il commissario straordinario dell'EGAM si uniformi agli indirizzi del Parlamento ed eviti decisioni che creano tensione e grave disagio per i lavoratori di Cave del Predil come di migliaia di altri loro colleghi delle aziende EGAM.

(3-00569) « BARACETTI, COLOMBA, MIGLIORINI, CUFFARO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro delle partecipazioni statali, per conoscere se risponda a verità la notizia di cessione delle aziende a partecipazione pubblica Radaelli sud e Radaelli commerciale di Bari ad un privato.

« La Radaelli è l'unica azienda nel Mezzogiorno che produce compressori d'aria sia mobili sia stazionari e si è affermata con successo, da oltre 40 anni, nel mercato nazionale ed estero; tenuto conto che, anche recentemente, al fine di favorire un rilancio produttivo, i lavoratori hanno subito ben sei mesi di cassa integrazione guadagni e che al termine degli stessi è stato approntato un prodotto altamente competitivo e tecnologicamente avanzato, pare inspiegabile la volontà di svendere a privato che potrebbe non garantire prospettive occupazionali in un settore che è in fase di espansione.

(3-00570)

« LENOCI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se — di fronte alle spaventose perdite accumulate dall'EGAM, nato per atto parlamentare del 7 marzo 1973, in un giro di tempo poco superiore ai tre anni (800 miliardi di debiti con le banche e 200 miliardi con i fornitori di servizi), e di fronte alla perdita aggiuntiva dei 240 miliardi del fondo di dotazione dello Stato; tutte perdite dovute all'incauto acquisto di numerose aziende indebitate e decotte — ritenga doveroso denunciare le relative evidenti responsabilità delle persone all'autorità giudiziaria. Infatti non si era mai vista nel nostro paese — in un disegno improntato a palese mania di grandezza — una sfrenata corsa all'acquisto, con denaro dello Stato e delle banche, e al di fuori di ogni regolare controllo e autorizzazione, di aziende purchessia, delle quali i proprietari pubblici e privati intendevano disfarsi per accollare ad altri le elevate passività. Oggi non basta dichiarare il fallimento delle società dell'EGAM; bisogna anche appurare e punire le responsabilità di chi ha condotto un'azione, la quale doveva inevitabilmente portare a queste dolorose conclusioni.

(3-00571)

« PRETI ».

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 GENNAIO 1977

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per sapere:

se sia a conoscenza del fatto che la Procura generale della corte d'appello di Roma aprì e condusse nel 1965 una formale indagine a carico di responsabili del gruppo ENI nel corso della quale furono interrogati tra gli altri e in particolare i dottori Cefis, Girotti e Njutta su gravissime operazioni di condizionamento e di corruzione della stampa italiana, secondo metodi e criteri che potrebbero agevolmente essere ricondotti anche gli attuali, misteriosi od inspiegati tentativi di concentrazione delle testate di gran parte della stampa quotidiana;

altresi, quale esito abbia avuto quella indagine, e se ne ha avuto;

infine, se è esatto che i relativi incartamenti siano stati rubati o smarriti o occultati negli archivi della Procura generale della Repubblica di Roma.

(3-00572) « PANNELLA, BONINO EMMA, FACCIO ADELE, MELLINI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere quali siano stati i criteri adottati nel decidere il trasferimento alle carceri giudiziarie di Santa Bona di Treviso di numerosi e pericolosi detenuti — alcuni dei quali ne avevano fatta espressa richiesta — senza tenere alcun conto delle reiterate sollecitazioni della direzione di quell'istituto tendenti ad ottenere almeno l'adeguamento all'organico del numero degli agenti di custodia in quanto il servizio di sicurezza risultava inadeguato sia in considerazione del sovraffollamento del carcere, sia perché esisteva il fondato sospetto che entro breve tempo si sarebbero verificati tentativi di evasione;

per sapere su chi il Ministro ritenga debba cadere la responsabilità delle ormai quasi quotidiane evasioni in massa, che si stanno verificando nelle carceri della Repubblica italiana, dal momento che è assolutamente da escludersi che tale responsabilità possa venire addebitata al personale di custodia ed ai dirigenti.

(3-00573)

« REGGIANI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri del bilancio e programmazione economica, dell'industria, commercio e artigia-

nato e delle partecipazioni statali, per conoscere particolareggiatamente quale sia il grado di presenza realizzato da gruppi e società stranieri nel tessuto produttivo del nostro Paese.

L'interrogante chiede specificatamente di conoscere se, a giudizio dei ministri interessati, risulti giustificata l'affermazione del presidente della FIAT, secondo il quale " ... semmai stiamo perdendo la sovranità nazionale, ma questo è un altro discorso ed ha cause assai più complesse e remote " ed, in tale ipotesi, a quale comportamento di salvaguardia degli interessi del Paese essi intendano improntare la loro azione politica futura.

(3-00574)

« SCALIA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se è a conoscenza che a Roma ed a Torino è pressoché impossibile in molte ore della giornata usufruire dei servizi telefonici, dato che risultano sempre occupati e che soprattutto il 114 (servizio sveglia) non è usufruibile anche nelle ore notturne;

per sapere se risulta a verità che ciò sarebbe dovuto sia all'assenteismo, con tassi elevati, sia al fatto che il personale presente dimostra, come è stato riferito, un rilassamento costante durante le ore di lavoro;

per chiedere se ciò è consentito e soprattutto è sopportabile dai cittadini ai quali è stato accollato un canone molto alto per l'abbonamento ai servizi telefonici.

(3-00575)

« COSTAMAGNA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri di grazia e giustizia e della pubblica istruzione, per sapere quali provvedimenti intendono prendere per far fronte alla grave situazione creatasi nell'impiego degli assistenti sociali nel nostro paese, in compiti particolarmente delicati, quali l'affidamento in prova di detenuti (legge 26 luglio 1975, n. 355), nei consultori familiari (legge 29 luglio 1975, n. 305), nella prevenzione dell'uso della droga e nella sua terapia (legge 22 dicembre 1975, n. 685);

per sapere inoltre se sono a conoscenza che questi nuovi campi d'attività hanno creato una forte richiesta di questi profes-

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 GENNAIO 1977

sionisti la cui formazione e il cui titolo, però, non sono in alcun modo regolamentati dallo Stato, favorendo il proliferare di scuole di servizio sociale di ogni tipo, spesso di scarsa serietà e impegno, con corsi annuali o biennali mentre le scuole più serie, inserite in facoltà universitarie, hanno corsi triennali che sono praticamente quadriennali per il tempo necessario alle tesi di diploma con una grave situazione di disagio, densa di gravi pericoli per il buon funzionamento dei servizi, per le imminenti riforme dell'assistenza e della sanità, per la realizzazione stessa della riforma penitenziaria;

per sapere infine, di fronte al fatto che molti Ministeri ed enti pubblici richiedono, per l'ammissione ai concorsi, o un titolo rilasciato da una scuola triennale (è il caso del Ministero di grazia e giustizia) o un titolo rilasciato da una scuola universitaria (esempio il comune di Roma, la provincia di Firenze, ecc.) con l'esclusione dai concorsi di tutti gli altri candidati che provoca un grave disorientamento tra i giovani diplomati che vedono vanificato lo sforzo compiuto intraprendendo inconsapevolmente tali corsi, se non si ritenga giunto il momento di porre allo studio sollecitamente e di portarlo all'esame del Parlamento un provvedimento volto a sanare tale gravissima situazione mediante il riconoscimento del titolo e la disciplina di tale formazione in sede universitaria.

(3-00576) « COSTAMAGNA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere in relazione alle recenti clamorose evasioni di massa di detenuti di comprovata pericolosità dai penitenziari di Treviso e Fossombrone, appartenenti a formazioni terroristiche, contro le quali è stato mobilitato ogni apparato di sicurezza dello Stato — come le stesse case di pena, ove erano ristretti, siano risultate sguarnite di un munito e adeguato dispositivo di custodia e di prevenzione sì da rendere possibile fughe di preoccupanti proporzioni a pochi giorni da impegnative decisioni assunte ai più alti livelli per coordinare e potenziare la lotta contro la criminalità in ogni direzione.

« In particolare, gli interroganti desiderano conoscere come si spieghi che detenuti, appartenenti a movimenti terroristici

contro i quali è in corso uno stato d'allarme generale, siano stati posti in penitenziari privi di misure di sicurezza adeguate e non ne siano stati quanto meno disposti un rafforzamento ed una intensificazione dei servizi di vigilanza in rapporto agli sviluppi della situazione all'indomani di gravissime imprese delittuose:

si vuole altresì sapere con quali criteri detenuti di notoria capacità criminale, risultanti affiliati a movimenti eversivi, siano stati di recente trasferiti dalle " Murate " di Firenze al carcere di Treviso del quale era nota la fragilità delle strutture di custodia, a più riprese denunciata dallo stesso direttore;

ancora, come sia possibile che detenuti appartenenti a vari gruppi terroristici vengano concentrati negli stessi penitenziari e talvolta nelle stesse celle favorendo così la organizzazione di ulteriori disegni criminosi e come possa giustificarsi, infine, l'inquietante ingresso di armi nelle carceri del nostro paese, il che denota l'assenza di quegli adeguati controlli che la legge penitenziaria prevede espressamente.

(3-00577) « COCCIA, MALAGUGINI, POCETTI, SPAGNOLI, FRACCHIA, RICCI, STEFANELLI, BOLOGNARI, BOTTARI ANGELA MARIA, CERRINA FERONI, FABBRI SERONI ADRIANA, GRANATI CARUSO MARIA TERESA, MIRATE, PERANTUONO, RAFFAELLI, SALVATO ERSILIA, VAGLI MAURA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dei beni culturali e ambientali e dei lavori pubblici, per sapere — premesso che:

a) una frana di notevoli dimensioni, in estensione e in profondità, ha colpito gravemente, nei giorni 25 e 26 dicembre 1976, il lato orientale del costone di tufo arenario, immediatamente a ridosso del tempio dorico dedicato a Giunone Lacinia, nella Valle dei Templi di Agrigento;

b) detta zona rappresenta l'angolo di congiunzione dei due costoni naturali che determinano il perimetro su cui sorge la collina dei templi, entrambi interessati da tempo, per come riconosciuto da autorevoli studiosi e geologi, da diversi movimenti franosi;

c) lo smottamento di questi giorni oltre a indebolire la base naturale del Tempio di Giunone e quindi a comprometter-

ne per il futuro la stessa staticità, può configurarsi come momento incipiente di un fenomeno ben più grave e di più vaste e drammatiche dimensioni per gli altri monumenti —:

quali provvedimenti urgenti si intendano adottare, nelle more della piena attuazione del trasferimento delle competenze in materia dagli organi centrali dello Stato alle Regioni, per fronteggiare i gravi problemi emersi a seguito dell'evento frastuono;

inoltre, a quale punto di maturazione siano gli studi e le ricerche avviati, agli inizi degli anni '70, da parte degli organi dello Stato in collaborazione con qualificati istituti di ricerca, sull'assetto idro-geologico della Valle dei Templi e quali siano le eventuali risultanze e proposte;

se si intenda predisporre un piano organico di sistemazione idro-geologica del territorio comprendente la Valle dei Templi e l'attuale perimetro urbano della città di Agrigento, accertando approfonditamente eventuali responsabilità amministrative e individuali in ordine a presunti "tagli" nel sistema di canali sotterranei, costruito in epoche greca e romana, operati dalla speculazione edilizia della città nelle zone edificate, spesso abusivamente nell'ultimo trentennio, a limitare con la Valle archeologica;

infine, quali interventi concreti si ritiene debbano essere assunti al fine di sollecitare la realizzazione del parco archeologico nella Valle dei Templi per una reale ed organica salvaguardia e valorizzazione dell'inestimabile patrimonio storico-monumentale e ambientale esistente.

(3-00578) « SPATARO, OCCHETTO, ARNONE, BACCHI, FANTACI, MICELI VINCENZO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro della difesa, per conoscere le motivazioni per le quali l'obiettore di coscienza Luciano Peroni è stato posto in isolamento all'interno del carcere militare di Gaeta dall'inizio del mese di gennaio 1977; per conoscere le ragioni per le quali la direzione del carcere militare ha rifiutato di consentire la visita ai parenti del Peroni; per sapere se risponde a verità la notizia secondo la quale il provvedimento restrittivo e punitivo del comandante del carcere

è stato determinato dal rifiuto del Peroni di accettare i regali natalizi inviati da non identificate autorità; per conoscere i provvedimenti che si intendono prendere per impedire simili abusi e illegalità.

« Gli interroganti chiedono inoltre di conoscere le intenzioni del Ministro della difesa circa la più volte annunciata chiusura del carcere militare di Gaeta che, anche in seguito ad una visita di una qualificata delegazione parlamentare, sembra non idoneo a civili funzioni carcerarie.

(3-00579) « PANNELLA, BONINO EMMA, MELINI, FACCIO ADELE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri del tesoro, del bilancio e programmazione economica e degli affari esteri, per conoscere:

la reale consistenza del flusso d'immigrazione più o meno clandestino che proviene dai paesi del nord Africa e che è utilizzato in particolare dagli agricoltori della Sicilia nei lavori stagionali e che — di fatto — alimenta una "colonia" sempre più numerosa nelle marinerie pescherecce siciliane;

in particolare, se risulta al Governo che alcuni ambienti siciliani hanno instaurato rapporti con autorità politiche libiche (le quali — come è noto — dispongono largamente di petrodollari e condizionano sempre più decisamente il Mediterraneo: vedasi gli investimenti immobiliari a Pantelleria e la massiccia presenza a Malta, ove — appoggiando e finanziando la campagna elettorale del partito laburista — hanno ottenuto l'insegnamento obbligatorio dell'arabo nelle scuole, come seconda lingua) e come spiega l'improvviso rifiorire di camere di commercio siculo-arabe;

per conoscere, inoltre, per quanto attiene alla Tunisia, il volume dell'intenso flusso commerciale tra la Tunisia e la Sicilia, che assomiglia molto a quello cui i "pendolari" jugoslavi danno vita a Trieste e come spiegano che la Banca centrale tunisina ha finito con il bloccare questo interscambio particolare con quella regione italiana, disponendo che la concessione delle assegnazioni turistiche di valuta a coloro che si recano direttamente o indirettamente in Sicilia sono sospese ed, inoltre, che i tunisini diretti in Italia debbono sottoscrivere una "dichiarazione sull'onore",

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 GENNAIO 1977

che li impegna a destinare le assegnazioni predette alle spese di soggiorno in Italia "ad esclusione della Sicilia", ed a riconoscere che una utilizzazione parziale e diversa da quella dichiarata costituisce esportazione non autorizzata di capitali, punibile per la legge tunisina sui cambi con forti multe e con la reclusione fino a 5 anni.

« Gli interroganti chiedono di sapere come sia tollerabile che la predetta singolare disposizione della Banca centrale tunisina crei distinzioni tra una regione e il resto d'Italia ed, essendo una sua trasgressione impossibile da verificare, affida il suo rispetto solo ad una "parola d'onore".

(3-00580) « MENICACCI, NICOSIA, CALABRÒ, D'AQUINO ».

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 GENNAIO 1977

INTERPELLANZE

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se sia a conoscenza del gravissimo disagio in cui versano migliaia di pensionati di tutte le amministrazioni dello Stato, a causa della esasperante ed intollerabile lentezza con cui si procede alla liquidazione ed alla corresponsione sia dell'assegno di pensione, sia della indennità di buonuscita.

« In effetti, con la cessazione del rapporto di lavoro, con diritto a pensione, al dipendente statale si presenta un travagliato periodo di attesa che, a volte, può anche durare fino a cinque-sei mesi, prima di ottenere l'assegno pensionistico provvisorio, al quale, normalmente dopo alcuni anni, segue quello definitivo, con il conguaglio delle precedenti corresponsioni provvisorie. Lo stesso iter segue anche l'indennità di buonuscita, il cui pagamento è effettuato dall'ENPAS.

« Il ritardo, con cui si procede nell'attribuire a soggetti che ne hanno diritto tali assegni ed indennità, che, per la maggior parte, rappresentano, non soltanto il giusto riconoscimento al servizio reso allo Stato, ma anche l'unico mezzo di sostentamento, è imputabile, oltre a farraginose procedure amministrative, che, il più delle volte, appesantiscono il già lento iter burocratico, alle lungaggini che si verificano nella fase di esame e di controllo effettuati da parte degli uffici di ragioneria e della Corte dei conti.

« In proposito l'interpellante chiede al Presidente del Consiglio di conoscere se ravvisi l'opportunità e l'urgenza che si pervenga, con apposita legge, al rinnovamento dell'ordinamento della Corte dei conti, abolendo controlli preventivi, che, come quelli sulle liquidazioni dei magri emolumenti per lavoro straordinario al personale statale, si appalesano superflui in quanto costituiscono una inutile perdita di tempo evitabile con un unico controllo successivo.

« Un maggiore potenziamento potrebbe, viceversa, essere dato al settore pensionistico pubblico, con controlli più rapidi ed efficienti onde evitare agli aventi diritto, oltre a quelli già indicati, l'ulteriore danno derivante dalla perdita di interessi sulle somme spettanti che, il più delle volte,

vengono falciate dalla continua svalutazione della moneta.

« Si chiede, altresì, se si reputi doveroso restituire alle proprie specifiche funzioni istituzionali le centinaia di magistrati della Corte dei conti distaccati presso enti pubblici, segreterie e Gabinetti di ministri.

« Pertanto, stante la gravità della situazione in cui versa l'intero settore pensionistico pubblico e l'esigenza, non più procrastinabile, di restituire ad un clima di tranquillità i pensionati dello Stato, si chiede di conoscere quali rimedi le autorità di Governo vorranno adottare per eliminare definitivamente questo assurdo stato di cose che continua ad avvilire il settore del pubblico impiego.

(2-00090)

« COLUCCI ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro degli affari esteri, per conoscere - premesso che la vicenda Carrillo e dei suoi compagni è un'ulteriore dimostrazione della fondatezza delle gravi perplessità e dei dubbi sulla dichiarata volontà del governo Suarez di voler effettivamente portare avanti un processo di ristabilimento delle garanzie democratiche in Spagna;

premessi la gravità della presa di posizione dell'ambasciatore spagnolo a Roma in relazione ai numerosi passi e alle proteste avanzate per l'arresto e il deferimento di Santiago Carrillo al tribunale speciale, presa di posizione che offende tutte le forze democratiche italiane che hanno conquistato contro il fascismo la Repubblica democratica e lo stesso Governo italiano che ha compiuto un passo diplomatico a favore di Carrillo e degli altri incarcerati;

premessi ancora l'inconciliabile rifiuto che il governo spagnolo ha opposto alla formale e ripetuta richiesta avanzata da una delegazione (composta da parlamentari e rappresentativa delle maggiori forze democratiche italiane oltre che da un rappresentante della Federazione CGIL-CISL-UIL e dal segretario del Comitato Italia-Spagna) di incontrarsi con autorità spagnole;

premessi inoltre che lo stesso governo spagnolo ha vietato alla delegazione parlamentare italiana lo svolgimento, a Madrid, di una conferenza stampa;

premessi infine che questi ultimi fatti dimostrano quali comportamenti il governo

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 GENNAIO 1977

spagnolo adottati tuttora nel campo dei rapporti internazionali e, in particolare, nei confronti del nostro paese —

quale atteggiamento il Governo intenda assumere in relazione a tali fatti sia attraverso adeguate iniziative specifiche, sia, sul piano più generale, attraverso la doverosa riconsiderazione del problema dei rapporti tra la Spagna e la CEE.

(2-00091)

« D'ALEMA ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro degli affari esteri, per conoscere — premesso che la vicenda Carrillo e dei suoi compagni è un'ulteriore dimostrazione della fondatezza delle gravi perplessità e dei dubbi sulla dichiarata volontà del governo Suarez di voler effettivamente portare avanti un processo di ristabilimento delle garanzie democratiche in Spagna;

premessa la gravità della presa di posizione dell'ambasciatore spagnolo a Roma in relazione ai numerosi passi e alle proteste avanzate per l'arresto e il deferimento di Santiago Carrillo al tribunale speciale, presa di posizione che offende tutte le forze democratiche italiane che hanno conquistato contro il fascismo la Repubblica democratica e lo stesso Governo italiano che ha compiuto un passo diplomatico a favore di Carrillo e degli altri incarcerati;

premesso ancora l'inconciliabile rifiuto che il governo spagnolo ha opposto alla formale e ripetuta richiesta avanzata da una delegazione (composta da parlamentari e rappresentativa delle maggiori forze democratiche italiane oltre che da un rappresentante della Federazione CGIL, CISL, UIL e dal segretario del Comitato Italia-Spagna) di incontrarsi con autorità spagnole;

premesso inoltre che lo stesso governo spagnolo ha vietato alla delegazione parlamentare italiana lo svolgimento, a Madrid, di una conferenza stampa;

premesso infine che questi ultimi fatti dimostrano quali comportamenti il governo spagnolo adottati tuttora nel campo dei rapporti internazionali e, in particolare, nei confronti del nostro paese —

quale atteggiamento il Governo intenda assumere in relazione a tali fatti sia attraverso adeguate iniziative specifiche, sia, sul piano generale, attraverso la doverosa riconsiderazione del problema dei rapporti tra la Spagna e la CEE.

(2-00092)

« MANCA ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro degli affari esteri, per conoscere — premesso che la vicenda Carrillo e dei suoi compagni è un'ulteriore dimostrazione della fondatezza delle gravi perplessità e dei dubbi sulla dichiarata volontà del governo Suarez di voler effettivamente portare avanti un processo di ristabilimento delle garanzie democratiche in Spagna;

premessa la gravità della presa di posizione dell'ambasciatore spagnolo a Roma in relazione ai numerosi passi e alle proteste avanzate per l'arresto e il deferimento di Santiago Carrillo al tribunale speciale, presa di posizione che offende tutte le forze democratiche italiane che hanno conquistato contro il fascismo la Repubblica democratica e lo stesso Governo italiano che ha compiuto un passo diplomatico a favore di Carrillo e degli altri incarcerati;

premesso ancora l'inconciliabile rifiuto che il governo spagnolo ha opposto alla formale e ripetuta richiesta avanzata da una delegazione (composta da parlamentari e rappresentativa delle maggiori forze democratiche italiane oltre che da un rappresentante della Federazione CGIL-CISL-UIL e dal segretario del Comitato Italia-Spagna) di incontrarsi con autorità spagnole;

premesso inoltre che lo stesso governo spagnolo ha vietato alla delegazione parlamentare italiana lo svolgimento, a Madrid, di una conferenza stampa;

premesso infine che questi ultimi fatti dimostrano quali comportamenti il governo spagnolo adottati tuttora nel campo dei rapporti internazionali e, in particolare, nei confronti del nostro paese —

quale atteggiamento il Governo intenda assumere in relazione a tali fatti sia attraverso adeguate iniziative specifiche, sia, sul piano più generale, attraverso la doverosa riconsiderazione del problema dei rapporti tra la Spagna e la CEE.

(2-00093)

« FRACANZANI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere:

se sia al corrente del fatto che l'IMI e l'ICIPU avevano accertato già nello scorso anno che i debiti delle banche a carico di due soli gruppi editoriali italiani ammontavano complessivamente a oltre 250 miliardi di lire;

altresi, se sia al corrente che questi debiti sono nel frattempo saliti ad oltre 330 miliardi di lire e che nuove richieste di crediti siano attualmente in corso di esame;

quali misure il Governo intenda adottare anche in considerazione del fatto che almeno uno di questi due gruppi editoriali sta compiendo in Italia massicce campagne di acquisto di nuove testate giornalistiche mentre aumentano in modo fallimentare i deficit delle testate già di sua proprietà;

altresi, se sia al corrente di altre operazioni di concentrazione editoriale da parte di un terzo gruppo che, per le sue caratteristiche, mostrerebbe chiaramente come non esistano più confini né ideali né politici in una impresa di generale messa a sacco del danaro pubblico che si continua a destinare alla stampa in nome della sua libertà e che serve invece al suo reale asservimento ad una piratesca logica di profitto e di potere da parte di persone e gruppi privati;

quale condotta il Governo abbia assunto o intenda assumere in merito.

(2-00094) « PANNELLA, MELLINI, FACCIO ADELE, BONINO EMMA ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri delle finanze, dei lavori pubblici, del commercio con l'estero e delle partecipazioni statali, per conoscere:

1) se il Governo abbia seguito con la dovuta attenzione il complesso delle operazioni immobiliari compiute da enti ecclesiastici nella città di Roma di cui dà notizie dettagliate, anche se non complete, il settimanale *L'Europeo* nel numero 1605 del 1°-7 gennaio 1977 e quali considerazioni abbia ritenuto di trarne, quali rilievi abbia compiuto e quali provvedimenti abbia adottato o intenda adottare al riguardo;

2) in particolare se il Governo non ritenga che tali operazioni rappresentino un momento della realizzazione di un vasto piano di disimmobilizzo delle proprietà fondiarie ecclesiastiche, effettuato con tempestiva previdenza prima dell'entrata in vigore delle nuove norme sull'edificabilità dei suoli e di una prevedibile contrazione del mercato edilizio, con esportazione degli utili effettivi realizzati, che può essere ritenuta quanto meno probabile visto l'intreccio di interventi e di partecipazioni che società

estere di più che sospetta natura, e visto il precedente del disimmobilizzo con esportazione dei capitali ricavati dalle partecipazioni azionarie industriali della Santa Sede;

3) se sia stato effettuato un controllo in sede amministrativa della regolarità delle licenze di costruzione e di ristrutturazione, spesso ottenute dagli enti ecclesiastici prima della cessione alle società ed ai privati che hanno compiuto o stanno compiendo le operazioni di demolizione e di ricostruzione di edifici ed in particolare se sia stato verificato se le licenze debbano intendersi concesse per costruzione di edifici per opere religiose, assistenziali ecc. quali quelli effettivamente realizzati;

4) se sia stato verificato il motivo dei doppi passaggi effettuati dagli ordini ed enti religiosi originari proprietari ad altri enti religiosi (case generalizie ed enti centrali della Santa Sede) che a loro volta li hanno ceduti alle società commerciali, ed in particolare per conoscere se tali meccanismi abbiano consentito forme di evasione fiscale all'INVIM o ad altre imposte e se abbiano consentito e consentano o facilitino esportazione dei capitali ricavati;

5) quali siano stati gli accertamenti degli uffici fiscali relativi ai prezzi effettivamente corrisposti con gli atti di compravendita di cui è menzione nell'articolo del settimanale sopra citato, stante l'evidente esiguità dei prezzi dichiarati;

6) quali misure siano state adottate per controllare il movimento dei capitali ricavati dalle vendite sopra indicate, sia in considerazione della natura sospetta di talune società acquirenti (con sede a Vaduz) sia del carattere degli enti apparenti venditori (case generalizie);

7) quali deduzioni abbia tratto il Governo dai fatti sopra esposti ed in particolare quali indicazioni ritenga che i fatti stessi forniscano per la cosiddetta revisione del Concordato, specie per la parte di esso che riguarda il regime degli enti e dei beni ecclesiastici.

(2-00095) « MELLINI, PANNELLA, FACCIO ADELE, BONINO EMMA ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro di grazia e giustizia, per sapere quale valutazione essi diano dell'intervento del presidente della sezione X della Cassazione, Carmelo Spagnuolo, in favore del

banchiere bancarottiere Sindona, effettuato allo scopo di impedirne l'estradizione dagli USA in Italia ed in particolare del fatto che il suddetto magistrato abbia compiuto una "indagine" su Sindona per conto della Massoneria, con la proclamazione della completa innocenza del banchiere che notoriamente è stato uomo di fiducia del Vaticano per conto del quale ha compiuto grosse operazioni finanziarie anche di esportazione di capitali ed in particolare per conoscere se essi ritengano che l'avere il dottor Spagnuolo agito per conto della Massoneria, ma nell'interesse effettivo del Vaticano che certamente non gradisce che si vada in fondo con il processo Sindona, renda più difficile l'utile e concludente esperimento di un'azione disciplinare nei confronti del suddetto magistrato.

(2-00096) « PANNELLA, MELLINI, BONINO EMMA, FACCIO ADELE ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste sui criteri seguiti per la definizione delle richieste di sdemanializzazione dei terreni soggetti ad uso civico, con particolare riguardo alle domande che si riferiscono ai comuni dell'Abruzzo, e per sapere, più specificatamente, le ragioni per le quali non definisce la pratica riguardante la sdemanializzazione e mutamento di destinazione di alcuni terreni del Monte Marsicano, come richiesto dal comune di Pescasseroli.

« Gli indugi sono incomprensibili e ingiustificabili, dato che tutti gli organi interessati si sono dichiarati favorevoli, e la commissione nominata *ad hoc* dallo stesso Ministro e il Consiglio di Stato interpellato hanno espresso pareri favorevoli, tenendo conto della destinazione dei terreni da sdemanializzare e degli interessi dei comuni della zona, legati allo sviluppo turistico connesso alla realizzazione di impianti sciistici, nel numero e dalle dimensioni fissati nella domanda e nei pareri.

« La politica seguita dal Ministro rischia di apparire improntata a parzialità, specialmente se si considera che, mentre da una parte si fanno passare gli anni senza adottare il provvedimento di sdemanializzazione, dall'altra parte, senza interpellare la Regione e i comuni interessati, viene proposto l'allargamento del perimetro del Parco nazionale d'Abruzzo proprio ai terreni di cui è stato chiesto il mutamento di de-

stinazione, e ciò malgrado la materia dell'ampliamento del perimetro del Parco sfugga alla competenza del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, perché la legge 21 ottobre 1950, n. 991 con cui è stato ricostituito l'Ente autonomo del Parco nazionale d'Abruzzo, ha eliminata la facoltà stabilita dall'articolo 2 dell'abrogato regio decreto-legge 11 gennaio 1923, n. 257, convertito nella legge 12 luglio 1923, n. 1511.

(2-00097)

« CAVALIERE ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere - di fronte al drammatico quadro del sistema carcerario, al reiterarsi delle evasioni, ultima quella dal carcere di Santa Bona di Treviso che ha prodotto profondo sgomento nell'opinione pubblica ed in particolare tra le popolazioni venete; al dilagare delle manifestazioni di violenza organizzata posta in atto dai detenuti, con devastazioni, incendi ed altri mezzi delittuosi; allo stato di inferiorità morale e materiale del personale civile e militare addetto alla custodia; al conseguente clima di rassegnazione, di paura e di quasi disimpegno di detto personale, mille volte ingannato dalle promesse governative in ordine ai sacrosanti diritti al riposo settimanale, ai miglioramenti economici, al potenziamento degli organici e spesso esposto iniquamente al linciaggio morale attraverso assurdi processi, trasferimenti di sede e provvedimenti disciplinari -:

quali misure intenda adottare il Governo al fine di garantire la sicurezza e l'efficienza del corpo degli agenti di custodia, l'incolumità e la tranquillità dei liberi cittadini, e di imporre l'autorità dello Stato per la restaurazione dell'ordine all'interno degli stabilimenti nel rispetto della personalità umana ma nella consapevolezza che la detenzione è privazione della libertà;

se intenda giunto il momento:

di sospendere tutti i provvedimenti permissivi sciaguratamente introdotti - in favore dei detenuti e in danno del personale di custodia e della intera collettività - da una errata e demagogica politica penale e da aberranti concezioni di riforma del sistema penitenziario, rivelatesi anacronistiche e velleitarie e comunque fuori dalla realtà dell'attuale edilizia carceraria;

di dare immediata attuazione al potenziamento degli organici del corpo degli

agenti di custodia con i conseguenti miglioramenti del trattamento economico e morale;

di adottare rigorose misure preventive atte ad impedire l'evasione e l'ormai intenso traffico, tra l'esterno e i detenuti, di armi proprie ed improprie;

di invitare i responsabili della custodia a stroncare sul nascere i tentativi di ribellione e di violenza all'interno degli stabilimenti carcerari.

(2-00098) «FRANCHI, ALMIRANTE, PAZZAGLIA, TRANTINO».

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro delle partecipazioni statali, il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord e i Ministri degli affari esteri e dell'industria, commercio e artigianato, per conoscere:

se rispondano a verità le recentissime notizie di stampa secondo le quali l'ENI avrebbe deciso di abbandonare il progetto di un metanodotto tra l'Algeria e la Sicilia, e di optare per il trasporto via mare a mezzo di navi metaniere dall'Algeria alle coste tirreniche settentrionali, e nel caso affermativo quali ne siano le reali motivazioni, non apparendo verosimile quella di una opposizione del governo tunisino all'attraversamento del proprio territorio, giacché essa sicuramente si sarebbe potuta con facilità superare in occasione delle recenti trattative con il governo di quel paese, che hanno condotto ad un accordo globale con notevoli concessioni da parte italiana;

se e quando i Ministri interessati siano stati posti a conoscenza delle difficoltà e dei ritardi connessi alla definizione dell'accordo di importazione, ed in particolare se tali informazioni siano precedenti alla audizione del presidente dell'ENI da parte della Commissione industria, avvenuta il 18 novembre 1976;

se e quali passi i Ministri interessati abbiano compiuto per agevolare la positiva e sollecita conclusione della trattativa, tenuto conto che nella stessa sono coinvolti paesi quali l'Algeria e la Tunisia, con i quali il nostro paese intrattiene amichevoli rapporti e proficue forme di collaborazione che attraverso l'iniziativa del metanodotto potevano e possono essere ampliate, con riguardo all'esigenza di garantire allo sviluppo del Mezzogiorno nuove e concrete occa-

sioni di sviluppo economico, e ciò soprattutto in un momento di grave crisi economica e di pericoli per una ulteriore emarginazione dell'economia delle regioni meridionali, come dimostrato anche dalle incertezze sulla continuità dei cicli di investimento nel Mezzogiorno dalle imprese pubbliche e private;

se siano a conoscenza che il progetto, che parrebbe abbandonato, fu il risultato di approfonditi studi da parte di una società mista costituita, per iniziativa della regione Sicilia, tra l'EMS, l'ENI e la società di Stato algerina SONATRACH, studi che condussero alla conclusione della fattibilità tecnica ed economica del metanodotto e della sua assoluta convenienza, tenendo conto dei costi di investimento e di gestione, rispetto alla ipotesi di trasporto a mezzo di navi metaniere;

se siano a conoscenza che fin dal 1975 sono state costituite, ad iniziativa dell'ENI, le apposite società italo-algerine per la costruzione, per l'appalto dei lavori e per la gestione amministrativa, e su quali basi e con quali scadenze siano state concesse le necessarie autorizzazioni per la costituzione delle società di partecipazione ENI a suo tempo incaricate della realizzazione e della gestione del metanodotto, e dei relativi finanziamenti e fidejussioni, e che nell'estate scorsa sono stati già calati nel canale di Sicilia alcuni chilometri di tubazioni per le prove tecniche del metanodotto, oltre al fatto che è già stato realizzato il collegamento tra la rete dei metanodotti della Sicilia e la rete nazionale che è stato previsto per il prossimo 1977 l'inizio della fase costruttiva e per il successivo 1979 l'arrivo del metanodotto a Mazara del Vallo, termini che, per le stesse notizie di stampa, non potrebbero assolutamente essere rispettati secondo la nuova ipotesi;

se siano a conoscenza che nel maggio 1974 fu stipulata una convenzione tra la Regione siciliana e l'EMS da una parte e l'ENI dall'altra, che prevede la possibilità di impiego nella regione di una quota del 30 per cento del metano algerino, la costruzione a carico dell'ENI della rete di allacciamento con tutti i comuni capoluogo e la partecipazione dello stesso alla costituzione di una società per l'esercizio di reti di distribuzione secondaria per usi civili, commerciali e industriali;

se condividano l'opinione che con tali caratteristiche il progetto, atto ad assicurare al paese, per l'iniziativa determinante

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 GENNAIO 1977

della Regione siciliana, una fonte alternativa di approvvigionamento di metano ai costi più bassi, veniva a costituire un punto di sviluppo economico dell'isola, fondate su lavorazioni chimiche a valle, della petrolchimica di base su iniziative manifatturiere a tecnologia avanzata da insediare lungo un asse est-ovest di riequilibrio rispetto all'accentramento anomalo verificatosi nelle coste sud-orientali e veniva inoltre a procurare quella fonte di energia non inquinante la cui disponibilità è considerata addirittura essenziale condizione di sopravvivenza per alcuni centri abitati adiacenti ai grossi impianti petrolchimici delle province di Messina, Siracusa e Galtanissetta;

se confermino che, in tale quadro, è assolutamente arbitrario e inaccettabile considerare una eventuale decisione di abbandono dell'ipotesi del metanodotto nei soli aspetti tecnici condizionando essa in negativo le ipotesi di sviluppo economico della Sicilia che si sono venute configurando negli ultimi anni, e più in generale, il contributo che ne sarebbe derivato al rilancio economico del Mezzogiorno, anche nel quadro della concreta attuazione della politica di riconversione industriale;

se siano in grado di confermare che tali considerazioni di carattere generale siano state tenute presenti nel corso delle trattative, o se queste siano state condot-

te solo sulla base di considerazioni di convenienza aziendale. Ciò anche in relazione al fatto di come si intende conciliare l'eventuale alternativa del trasporto con navi metaniere con i maggiori oneri che tale sistema provocherà sul costo dell'approvvigionamento energetico nazionale, oltre alle gravi diseconomie che l'adozione del sistema di trasporto attraverso navi metaniere verrà a determinare sui programmi di attività delle società di progettazione e montaggio del gruppo ENI;

se possano assicurare che le imprese italiane, in particolare quelle a partecipazione statale, dispongano di un adeguato patrimonio tecnologico in tema di liquefazione e rigassificazione del gas naturale, e se già siano state attuate iniziative per l'utilizzo delle frigoriferie di rigassificazione e per una loro integrazione nel ciclo agro-alimentare;

quali iniziative concrete ed urgenti intendano adottare nella rispettiva competenza per assicurare il ripristino della primitiva ipotesi, rispetto alla quale la creazione del terminale di approdo delle navi metaniere nella Sicilia occidentale dovrebbe essere considerata in ogni caso l'unica alternativa accettabile.

(2-00099) « CAPRIA, SALADINO, LAURICELLA, GATTO ».

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 GENNAIO 1977

MOZIONI

« La Camera,

considerato che la libertà di informazione e dell'informazione costituisce un bene pubblico fondamentale per la società e la Repubblica, al pari della libertà di associazione o di insegnamento, e che in quanto tale va difesa e promossa;

considerato che la libertà di stampa è un preciso diritto costituzionale del cittadino italiano, previsto e tutelato dall'articolo 21 della Costituzione;

consapevole che la libertà di stampa e di informazione, come ogni altra, è una conquista sociale e una possibile conseguenza di scelte civili e giuridiche e non un bene preesistente e autonomo della società; che in ogni campo la pura e meccanica logica di mercato e la indiscriminata, individuale libertà di iniziativa servono interessi illiberali e violenti, sopraffattori e privilegiati;

rilevato che lo Stato finanzia da anni private imprese editoriali con il danaro dei contribuenti in nome e a difesa della libertà di stampa, ma in realtà del privilegio di pochi; che la istituzionalizzazione e l'estensione sempre maggiore del contributo pubblico all'impresa dell'informazione non possano e non debbano tradursi nel sostegno ad un aberrante processo di privatizzazione dei profitti e di socializzazione delle perdite, di abuso della moralità della informazione in funzione della diversa logica di imprese fondate sulla primaria ricerca del profitto, di monopolizzazione capitalistica del bene pubblico della informazione e del diritto costituzionale alla libertà di stampa;

indica

nella assoluta necessità di garantire al giornalista ed alla impresa giornalistica (avente come prioritaria ragione sociale l'informazione e non il profitto) una piena libertà di stampa e di informazione ed il libero e non truccato confronto delle diverse e opposte opinioni; nell'obbligo costituzionale di non finanziare con il danaro pubblico privati interessi e la difesa di privilegi di pochi o di molti; nella logica deduzione che se la libertà di informazione e di stampa è un bene pubblico necessario lo Stato deve garantire l'esistenza di corri-

spondenti strutture di promozione e di difesa, il fondamento di una obbligata politica di intervento dello Stato.

« La Camera, a tal fine,

considerato che il finanziamento pubblico della stampa privata, partitica o parapubblica attinge già livelli che possono ormai consentire la realizzazione alternativa di grandi e modernissimi complessi e strutture regionali o interregionali di servizio alla libertà di stampa dei cittadini ed alla libertà di informazione dei giornali e nei giornali; che tale forma di investimento e di razionalizzazione dell'intervento dello Stato appare pienamente atto a risolvere la crisi sempre più grave di questo settore;

considerata altresì la scandalosa situazione di concentrazione delle testate e delle proprietà giornalistiche effettuate da pochi individui e gruppi, situazione caratterizzata dal crescente premio dell'assistenza e del finanziamento pubblico a imprese familiari che fanno del fallimento uno strumento di ricatto e di potere, a danno della libertà di stampa e di informazione;

impegna il Governo

a presentare alla Camera entro tre mesi un progetto di servizio pubblico dell'informazione scritta e della libertà di stampa che coesista e si confronti con il settore privato, prendendo a modello quanto teorizzato e in parte attuato dalle classi dirigenti liberali in ogni paese di democrazia politica nel settore della scuola e secondo quanto previsto in tale settore anche dalla Costituzione della Repubblica, pur se non attuato ma tradito nella trentennale prassi di regime.

(1-00015) « PANNELLA, FACCIO ADELE, BONINO EMMA, MELLINI ».

« La Camera,

considerata la gravissima e allarmante documentazione, inoppugnabile per le fonti sulle quali è basata oltre che per l'autorevolezza del giornale, fornita da *L'Europeo* sui beni vaticani in Roma e sul loro uso tanto più scandaloso quanto più sacro e particolare si pretende essere il carattere della capitale della Repubblica;

rilevato che la più sfrenata e selvaggia delle speculazioni immobiliari, dopo aver da oltre vent'anni colpito la città ed il popolo

di Roma, sta per compromettere irrimediabilmente le caratteristiche civili, urbanistiche, culturali, sociali, umane della città con un nuovo assalto della speculazione capitalistica e classista rappresentata dagli interessi e dalla politica finanziaria vaticani, o con questi alleata;

rilevato altresì che attraverso l'uso e l'abuso delle leggi esistenti e delle norme dei patti lateranensi (Concordato e Trattato) viene da fonti giornalistiche private confermato che da parte di enti e ordini di carattere (presunto o vero) religioso è in atto una razionale e massiccia operazione capitalistica volta a violare le leggi della Repubblica, i doveri fiscali e i diritti dei cittadini;

impegna il Governo

ad intervenire immediatamente, sia nel quadro delle trattative in corso per la cosiddetta revisione del Concordato sia — e ancor più — con le opportune iniziative diplomatiche, legislative, regolamentari e politiche; oltre che giudiziarie, per colpire prima che realizzi totalmente le sue nefaste conseguenze il quadro criminoso e interrompere l'unico, anche se complesso, disegno criminoso posto in essere ai danni delle leggi, dell'equità, di milioni e milioni di cittadini romani, in primo luogo di quelli credenti — doppiamente offesi nella qualità della loro vita e nella dignità della loro fede — da questa situazione;

impegna altresì e in particolare il Governo

a immediatamente riferire al Parlamento quanto già inutilmente richiesto con interrogazioni e interpellanze restate finora senza risposta sul numero e l'entità delle esenzioni e dei privilegi fiscali ed economici vaticani nell'ultimo decennio o quantomeno negli ultimi anni; a comunicare i dati del traffico merci esentato dagli obblighi daziarî in base all'articolo 20 del trattato lateranense.

(1-00016) « PANNELLA, FORTUNA, FACCIO ADELE, MELLINI, BONINO EMMA ».

« La Camera,

rilevato che la legge n. 990 sulla RCA obbligatoria non ha risposto ai fini sociali che il legislatore si era proposto varandola e si è trasformata, per i meccanismi da essa previsti, in un facile strumento di specu-

lazione per le compagnie private che gestiscono il settore, in un meccanismo inflattivo e di crescente aggravio per gli utenti;

constatato che ogni anno, con semplice decreto amministrativo del Ministro dell'industria, vengono varati pesanti aumenti tariffari e modifiche di polizza senza che il Parlamento abbia modo di intervenire o controllare seriamente l'operato del Ministero interessato ed i conti economici delle imprese;

rilevato che per il 1977 il settore assicurativo, grazie alle nuove tariffe RCA approvate, rastrellerà oltre 2.000 miliardi senza che vi sia un efficace, reale controllo dell'investimento di dette somme e dei relativi utili privati, nonché della necessità di gravi sacrifici richiesti agli utenti;

considerato che è generale convinzione degli utenti che gli aumenti varati siano del tutto ingiustificati a fronte della diminuzione dei sinistri e della contrazione della circolazione stradale, agli aumenti tariffari già approvati nel 1975 ed alla introduzione delle cosiddette "polizze personalizzate" con cui le imprese hanno realizzato notevoli economie (non hanno pagato i piccoli sinistri ed incasseranno sovrappremi dagli automobilisti assicurati con la formula "bonus-malus" che hanno provocato incidenti nel 1976);

rilevata la inammissibilità che una materia tanto delicata ed interessi di tale portata siano sottratti al controllo attento delle Camere e riservati a trattativa privata tra il Ministero dell'industria e le imprese private, senza che in alcun modo siano neppure ascoltate le voci dei grandi sindacati confederali e degli utenti;

impegna il Governo

a rivedere la decisione circa gli aumenti tariffari medi del 20,5 per cento (che in moltissimi casi raggiungono e superano il 40 per cento), a bloccare le tariffe RCA al livello 29 dicembre 1976 ed a presentare entro un mese un disegno di legge, sostitutivo della legge n. 990, con il quale:

1) sia affidata la RCA ad un ente pubblico che gestisca il settore, con criteri di economicità, al puro costo e secondo fini sociali;

2) sia stabilito l'obbligo del deposito presso la Banca d'Italia delle somme rappresentate la "riserva sinistri";

3) siano stabilite le modalità per l'aggiornamento annuale delle tariffe secondo

criteri obiettivi e che escludano ogni possibilità speculativa, modalità che dovranno prevedere, in ogni caso, la consultazione preventiva delle centrali sindacali e l'approvazione del Parlamento prima che le tariffe suddette possano divenire esecutive;

4) siano studiate le forme per il passaggio all'ente pubblico che dovrà gestire la RCA obbligatoria, dei dipendenti delle compagnie private impegnati attualmente nel settore, previa una indagine parlamentare, che espressamente si richiede, sulla consistenza numerica ed il trattamento economico e normativo di cui il personale in parola usufruisce.

(1-00017) « PANNELLA, FACCIO ADELE, BONINO EMMA, MELLINI ».

« La Camera,

rilevato che compito primario dello Stato è quello di porre in essere comportamenti atti a prevenire le attività delinquenziali; il che richiede rigore di buon governo e una politica di riforme che, nella libertà, realizzi, nella massima misura possibile, giustizia ed equità sociale, eliminando perciò i privilegi settoriali e le sacche di eccessiva ricchezza e di povertà, dando ad ogni cittadino la possibilità di occupazione dignitosa e adeguatamente remunerata,

impegna il Governo

di fronte al dilagante e sempre più minaccioso diffondersi della delinquenza comune e politica:

a) a far svolgere una più attenta azione nelle scuole esortando gli insegnanti ad adempiere ai loro compiti educativi, utilizzando a tal fine anche il contributo delle famiglie;

b) a indicare alle forze dell'ordine la esigenza d'individuare le centrali, i focolai e le eventuali connessioni con organizzazioni terroristiche internazionali della delinquenza politica; e per quanto attiene alla delinquenza comune, l'esigenza di colpire soprattutto i ricettatori e favoreggiatori, senza dei quali non sarebbero possibili in tanta larga misura furti e rapine;

c) a disporre in via straordinaria stanziamenti adeguati ed immediati in funzione della grave emergenza in atto per fornire: 1) attrezzature e strumenti alle forze di polizia corrispondenti all'esigenza di prevenire e reprimere la violenza dei singoli e dei

gruppi; 2) misure straordinarie in grado di modificare rapidamente la struttura carceraria; 3) miglioramento del trattamento economico degli appartenenti alle forze dell'ordine e di custodia; 4) risarcimento, pronto e adeguato, alle famiglie dei caduti nell'adempimento del servizio;

d) a istituire una "polizia di quartiere", suddividendo le città in settori non ampi, da sottoporre a controllo mediante perlustrazioni continue, diurne e notturne;

e) a realizzare il necessario coordinamento fra le diverse branche delle forze preposte all'ordine pubblico, in modo da consentire la immediata conoscenza comune delle informazioni ed evitare duplicazioni e concorrenza di attività;

f) a prendere senza indugio le iniziative necessarie per meglio distribuire i magistrati nelle diverse sedi giudiziarie e negli uffici, tenendo presente la preminente richiesta, che in questo momento si pone, di magistrati e ausiliari da destinare allo svolgimento delle procedure penali, la cui necessaria rapidità è a volte impedita dalla scarsità e inadeguatezza di personale e di mezzi;

g) a svolgere una politica carceraria che possa fronteggiare la gravità della situazione, che registra una presenza di detenuti a titolo diverso di gran lunga superiore alla capacità ricettiva degli stabilimenti penitenziari, e quindi inammissibili e pericolose evasioni a causa della deficienza nella vigilanza. A tal fine la Camera ravvisa la necessità di: 1) concentrare nelle carceri meglio attrezzate gli elementi più pericolosi; 2) mantenere i detenuti in attesa di primo giudizio in locali separati da quelli da destinare ai detenuti già condannati sia pure con sentenza non irrevocabile; 3) affidare all'esercito la vigilanza esterna delle carceri utilizzando gli agenti di custodia per quella interna; 4) richiamare dagli uffici ministeriali e da quelli giudiziari gli agenti di custodia che vi siano addetti restituendoli ai loro compiti d'istituto;

h) a far conoscere all'opinione pubblica, soprattutto a mezzo della radio e della televisione con opportune trasmissioni, che il pagamento del riscatto agevola il diffondersi dell'industria delittuosa del rapimento di persona e può far incorrere in reato coloro che corrispondano il prezzo richiesto per la liberazione del rapito e coloro che svolgano opera di intermediazione;

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 GENNAIO 1977

2) a sospendere per tempo determinato (non oltre due anni) mediante provvedimenti d'urgenza l'ammissibilità di concedere liberazioni condizionali e permessi ai detenuti;

3) nel rispetto dell'indipendenza dell'ordine giudiziario e del singolo magistrato, a perseguire le eventuali infrazioni disciplinari dei magistrati nella forma consentita dalla Costituzione e affidata alla responsabilità del Guardasigilli.

(1-00018) « BOZZI, ZANONE, COSTA, MALAGODI, MAZZARINO ».

« La Camera,

rilevato che la situazione di disagio e di inadeguatezza del personale di custodia delle carceri è evidenziata dal fenomeno delle evasioni sempre più frequenti e preoccupanti di detenuti dagli stabilimenti di ogni parte d'Italia;

rilevato altresì che la scarsità del personale suddetto è tale che l'organico, di per sé inadeguato alla situazione delle carceri, è incompleto e che il reclutamento da parte del Corpo agenti di custodia appare difficoltoso per le ben note condizioni retributive, di servizio e di vita del personale del corpo; che la scarsità del personale suddetto comporta turni e modalità del servizio oltreché estremamente gravosi anche inefficaci e tali da aumentare situazioni di tensione e pericolo nelle carceri; che la posizione retributiva e le condizioni di servizio degli agenti di custodia

sono sotto vari profili di gran lunga peggiori di quelle di altri appartenenti a corpi di polizia;

considerato che per espressa ammissione di autorevoli esponenti del Governo ben più di 900 agenti di custodia sono adibiti a funzioni estranee ai compiti istituzionali;

impegna il Governo:

a provvedere con adeguate misure, nell'esercizio del potere esecutivo e con il ricorso a decreti-legge, a miglioramenti delle condizioni di servizio e dei livelli complessivi retributivi degli appartenenti al Corpo agenti di custodia, operando l'immediata smilitarizzazione del corpo e concedendo piena facoltà di organizzazione sindacale;

ad indire immediatamente con opportuni incentivi il reclutamento di cinquemila nuovi agenti di custodia con la copertura di un adeguato numero di posti di graduato;

a provvedere alla immediata destinazione ai compiti istituzionali di tutte le guardie e sottufficiali del Corpo degli agenti di custodia attualmente impiegati presso vari uffici del Ministero di grazia e giustizia, presso uffici giudiziari e presso ogni altro ufficio.

(1-00019) « PANNELLA, MELLINI, BONINO EMMA, FACCIO ADELE ».